

1664

Seco

Durillo

M 4. 3. 8







IL
CAVAGLIERE
CHRISTIANO
del Conte
MARCO ANTONIO

SECCO
Comandante de Sig. Con-
domini della Cattolana
Superiore ed inferiore
DEDICATO

ALL'ALTEZZA DEL SER.^{MO}
RANVCCIO II.

FARNESE
DVCA
DI PARMA PIACENZA



I L
CAVAGLIER
CHRISTIANO

DEL CONTE

MARC' ANTONIO SECCO COMNENO

De Signori della Calzana superiore, ed inferiore.

DEDICATO

AL SERENISSIMO

RANVCCIO II.
FARNESE

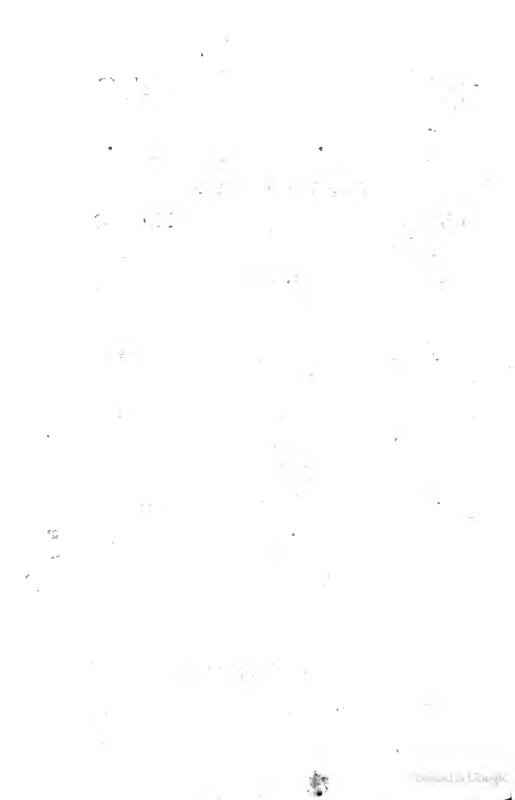
Duca di Parma, Piacenza, &c.

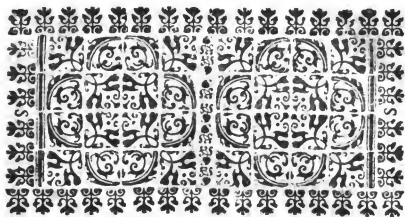


IN MILANO,

Appresso Lodouico Monza. MDC LXIV.

Con licenza de' Superiori.





SERENISSIMA ALTEZZA.



LL' Altezza Vostra Serenissima io inuio questo Cauagliier Christiano, non sò s'io debba dire parto della mia penna, ò più tosto figliuolo di quelle massime, ch'io hebbi fortuna d'apprendere nella sua Corte all' hora quando fui honorato di viuer prima Paggio, e poi Cameriere appresso la sempre gloriosa, e sempre riuerta memoria del suo Grand'Auo. Comun-



que però ciò sia , ogni diritto vuole , cho
all'Altezza Vostra s'indirizzi . Poiche, se
tolto dalla sua Corte, è douere, che à lei
si renda à titolo di giustitia : Se mio, à
V. A. si debbe à titolo di religione ; non
potendo io hauer cosa , che consagrada
non le sia riuerentissima in voto . Con-
cepisco perciò ferma speranza ; ch' ella
sia per accoglierlo , ed aggradirlo beni-
gnissimamente ; già che ò per l'vno , ò
per l'altro capo le comparisce segnalato
co'l carattere di humilissimo suo serui-
tore . Per esser questi Cauaglier Chri-
stiano , riuscirà per auentura forastiere
nel Mondo ; mà non già mai nella Cor-
te di V. A., la quale, à marauiglia di tut-
ta Europa , è vna viuua Idea di quell' or-
dine sacrosanto . Le spade , che questi
cingono in cotesta sua Corte , non han-
no il più bel lustro di quello , che vien
loro imbrunito dalla Pietà : Ne bolle
più feruido il sangue nelle lor vene , ò
più generoso , di quello , à cui dalla Ca-
rità Christiana vengon somministrate
le

le fiamme. Onde s'io dirò che la Serenissima Casa Farnese è l'ordinaria stanza di Christo, mi acquisterà fede la Spofa, quand'ella attesta, che il suo diletto si nutrisce, e riposa frà Gigli. Quindi per trouar adito alla gratia dell' A. V. io ben'argomento, non far bisogno à questo mio Cauagliere, nè altro merito, nè altra commendatione, che il soprannome di Christiano: e contuttociò mi consiglio di guidarlo, e di accompagnarlo con questo foglio, per introdurre non tanto l'Hospite, quanto me stesso à raffermare all' A. V. Serenissima l'antica seruitù mia, ed à consignarle con vn figliuolo dell'animo, due delle mie viscere, per quali mi son'ingegnato delineare vn modello, con cui regolando le loro Caualleresche operationi s'abilitino alla pretiosa seruitù di V. A. S., e frà le Paterne heredità, sottoposte alle vicende della fortuna, e del tempo, io lascio in retaggio inalienabile, e perpetuo, la diuotione, e la dipendenza da

cotesta Serenissima Casa; col qual carattere io hò honorata la mia vita , e fara l' inscrizione, e la gloria del mio sepolcro.

Di V. A. Serenissima

Humiliss., e Deuotiss. Seru.

Marco Antonio Secco Comneno.

A CHI



A CHI LEGGE.



EN sò, cortese Lettore , che il frontispicio di questo Libro ti farà stato come la facciata del Tempio dello stupore , e che il vederui improntato il mio nome haurà recato nel tuo cuore gran marauiglia ; e che forsi detto haurai ; *Nunquid & Saul inter Prophetas* ? Chi non fece mai professione di lettere , hora stampar libri ? Chi visse sempre frà l'armi , hor maneggiar le carte ? Chi le vicende della Fortuna destinaron più tosto ai trattati di Marte , hor come allieuo di Mercurio tratteggiar la penna ? Chi in somma menò quasi tutta sua vita trà i tumulti delle proprie , e delle altrui contese , hora in grembo d'vna tranquillissima pace fare stridere i Torchij , e co' suoi scritti far affacciare le Stampe ? Hai ragione Amico ; Ben ti si conuiene la marauiglia : Mà compatisci per quanto sei cortese , e il tutto all'amor de' figliuoli condona . Si disse già , che *Amor musicam docet* ;



Ancor à me se non la musica, almeno vn mestiero
hà insegnato, che per altro forsi non hauerei ap-
preso già mai; La brama di lasciar qualche ricor-
do à miei figliuoli mi fece spendere in leggere, e
scriuere, quel poco di tempo, che m'auanzò à gl'
altri affari, e trauaglij Cauallereschi, che furono
molti, e continoui, ne' quali m'impegnò la mia
conditione, e la mia sorte. Desiderai massime in
questi vltimi giorni della mia cadente età, che non
mi auuenisse, come à Marco Aurelio Imperatore,
che vicino à morte tutto mesto, ed addolorato,
senza voler parlare, interrogato da Panutio suo Se-
cretario; se forsi gli dispiacesse la morte. Rispose:
A gli huomini saggi non è terribile la morte; Mi
attrista il lasciar Comodo mio figliuolo herede de
miei Stati, mà non de miei costumi, e pieno de
viti). Due figliuoli à me concesse il Cielo, che nel
mare agitato di questo Mondo arrecassero qual-
che sereno di contentezza à miei giorni mortali,
à queste luci, conforme l'ordinario dell'humanità,
si volge la mia vecchiezza; Questi sono heredi
delle mie sostanze; Vorrei per quanto mi con-
cede la mia fralezza, che fossero anco di quei co-
stumi, che se non hò hauuto in me stesso, hò de-
siderato sempre almeno; E perche trà l'ombre
della morte di leggieri si sepelliscono le memorie
dell' Antenati, e de loro ricordi; Hò procurato di
lasciar loro sù foglij delle stampe, che non muo-
iono mai, vn'effigie di Cauagliar Christiano, acciò
sempre habbino auanti gl'occhi quali li vorrei,
quali

quali esser debbono. Il mio intento dunque, Lèt-
tore amoreuole , fu di lasciar domestici auerti-
menti à proprij figliuoli, non di dar leggi al Mon-
do, che tanto non pretesi , Vanta le parti di buon
Padre, non di buono Scrittore, che come accen-
nai, non posi già mai il piè sul limitar di Mercurio.
Pure se questi scritti capitassero nelle mani d'altri,
che de miei figliuoli, perchè le stampe sono com-
muni à tutti, e se ne approfittassero , goderei mag-
giormente, che questi pochi inchiostri consacrati
alli priuati ammaestramenti diuentassero pretiosi,
col non essere totalmente inutili al publico bene-
ficio. Nel rimanente compatisci alla dozzinale
teffitura, alla bassezza delle frasi, alla schiettezza
del discorso; Solo assicurati che ti dico la verità,
e che è schiocchezza d'huomini mal consigliati
l'assertare, che la vita Caualleresca , sia incompati-
bile con la vita di buon Christiano. Viui felice.



TAVOLA DE' CAPITOLI;

Che si contengono nella present'
Opera.



- AP. 1. Chi nasce Cauagliere trae seco obli-
go preciso di maggiormente seruire , ed
amar Dio . pag. 1*
- Cap. 2. Deue francamente creder in Dio , e
sua fede, ne in contrario tollerare alla pre-
senza sua, e curioso inuestigatore esser non deue di quel-
lo, che concesso non gl'è di sapere . pag. 6*
- Cap. 3. Deue obbedire alla S. Madre Chiesa, honorare i
Religiosi, e frequentare i Santiss. Sacramenti . pag. 8*
- Cap. 4. Deue raccomandarsi à Dio mattina, e sera facen-
do l'essame di conscienza, ed vdire la S. Messa. pag. 11*
- Cap. 5. Deue caminare alla presenza di Dio in tutte le
operationi sue. pag. 12*
- Cap. 6. Deue il Cauagliere confidar in Dio, che Christia-
namente, e Cauallerescamente condurrà à buon fine
ogni sua attione. pag. 15*
- Cap. 7. Dalla disposition del cuore dipende il bene , & il
male. pag. 18*
- Cap. 8. Deue tener per perso quel giorno, che non hà gio-
uato ad alcuno. pag. 20*
- Cap. 9. Deue procurare Amici per tutto il Mondo, mà
honorati, non mai abbandonar li vecchi. pag. 22*
- Cap. 10. Deue far seruitio à tutti giustamente, mà rice-
uerne solo da honorati, ne obligarsi di parola prima
d'*

- d'hauerlo fatto . pag. 35
- Cap. 11. Questi discorsi essere indrizzati per praticarsi da Cauaglieri giusti, e non da fregolati. pag. 39
- Cap. 12. Deue mangiare, e beuere per viuere, e non viuere per quelli. pag. 30
- Cap. 13. Deue essere Amico della fama buona, non della grande, e fuggire l'ambitione. pag. 31
- Cap. 14. Deue con riguardo praticar le Donne onorate, ma più che la peste fuggir le dishonorate, se compromettere non vuole la riputatione. pag. 33
- Cap. 15. Deue ripartire il giorno à Dio, negotij, recreationi honoreuoli faggendo le carte, e dadi. pag. 35
- Cap. 16. Deue applicarsi à lettura de libri fruttuosi, ma farne vna famigliare. pag. 36
- Cap. 17. Deue procurar di sapere ogni cosa, ma non sapere, se non quello conuiene, ed al suo tempo. pag. 37
- Cap. 18. Deue essere prudente nel parlare lontano da bestemmie, e parole dishoneste, e con il sì, e no assicurar della verità. pag. 38
- Cap. 19. Deue farsi pratico degl' essercitij Cauallereschi, massime, caualcare, adoperar l'armi à piedi, ed à cavallo, e tenerle ben allestite. pag. 40
- Cap. 20. Deue essere lontano da ogni bassezza d'auaritia, ed inuidia, solo emulando la virtù. pag. 41
- Cap. 21. Deue trattarsi da par suo, se rispettato esser vuole. pag. 44
- Cap. 22. Non deue gloriarsi delle prosperità mondane, ne insuperbirsi sopra le miserie altrui, ma compatendoricordarsi che queste in quelle possono cangiarsi. 43
- Cap. 23. Deue procurare di viuere in maniera, che morto niuno habbia giusta causa di dolersi di lui. pag. 46
- Cap. 24. Deue sētir volōtieri chi l'auisa de suoi errori. 47
- Cap. 25. Deue scacciare l'erubescenza vitiosa, e dannosa
ha:

- hauendola solo da se stessa. pag. 49
 Cap. 26. Deue scriuer con pensiero, che possi capitar nelle
 mani di chi non vorrebbe. pag. 50
 Cap. 27. Deue applicarsi subito alli seruitij, che li vengo-
 no ricercati. pag. 52
 Cap. 28. Deue disporre il suo Testamento nel primo tem-
 po, ed in sanità. pag. 53
 Cap. 29. Non deue credere all' Inimico, e stimar quello,
 che speranza non hà di salute. pag. 55
 Cap. 30. Non deue rallegrarsi della caduta, ò morte dell'
 Inimico. pag. 57
 Cap. 31. Deue far stima delle attioni del superbo, ed in-
 uidioso, per picciole, che siano. pag. 58
 Cap. 32. Deue ogni giorno ricordarsi, che hà da morire. 59
 Cap. 33. Deue suffragare l'anime del Purgatorio. pag. 61
 Cap. 34. Deue fare elemosina, ed altre opere di misericor-
 dia. pag. 62
 Cap. 35. Deue sodisfare à legati, ed à chi deue. pag. 63
 Cap. 36. Deue esser gioioso, amabile, & humile con tutti,
 non hauendo riguardo, che con superbi, ed inuidiosi ri-
 cordandosi, che è mortale. pag. 64
 Cap. 37. Deue riconoscere l'entrate, tenendo vn libro delle
 ragioni sue, e degl' Instrumenti che farà, & ed auan-
 zarne qualche parte. pag. 67
 Cap. 38. Deue pigliar seruitù honorata, sodisfacendola à
 suoi tempi, ed escludere maldicenti, e bugiardi. p. 70
 Cap. 39. Deue essere immutabile tanto nella prospera,
 quanto nell' auersa fortuna, e procurar la tranquillità
 d'animo. pag. 73
 Cap. 40. Deue tener conto de parenti, ne mai che sforza-
 to separarsi da fratelli. pag. 76
 Cap. 41. Deue per Casa vn solo maritarsi, e con suoi pa-
 ri non forzato da nobiltà cadente. pag. 78
 Cap.

- Cap. 42. Deue amare, ed honorare la moglie viuendo castamente, e procurar che si faccia pratica de maneggi della Casa. pag. 82
- Cap. 43. Deue da principio nella generatione de figliuoli hauere fine retto indrizzato à Dio, se con l'età desidera hauere gusto. pag. 86
- Cap. 44. Deue alleuare i figliuoli nel timore d'Iddio, ed incaminarli nelle virtù, non comportando le buggie, ed assuefarli ad operare per fine d'honore, e temenza del dishonore. pag. 88
- Cap. 45. Deue concederli qualche danaro acciò fatti Padroni non cadino nella prodigalità, ò auaritia. pag. 89
- Cap. 46. Cangiando il secolare nell'Ecclesiastico habito deue hauer fine di seruire à Dio, e ripartire l'entrate Ecclesiastiche alla Chiesa, Pouerì, & à lui se desidera il mantenimento de beni della sua Casa. pag. 90
- Cap. 47. Deue essere prudente nel far sigurtà, e guardato nel chiederle. pag. 92
- Cap. 48. Deue essere guardato nel parlare alla presenza de Seruitori, e prudente nell'occultare i suoi pensieri. pag. 93
- Cap. 49. Deue guardarsi da contratti illeciti. pag. 94
- Cap. 50. Deue operar bene, mettendo pace per fine di virtù, e carità senza suo impegno, e godendo il frutto publicare à Dio la gloria. pag. 95
- Cap. 51. Deue dire il suo sentimento in maniera di giouare, e non presumere maggior sapere del prossimo suo. pag. 102
- Cap. 52. Deue amar la Giustitia, e riuerir chi la regge secondo i tempi. pag. 105
- Cap. 53. Deue essere della pace generosamente amico, ma virile, e pronto per opporsi à necessaria Guerra procurando secondo il caso la breuità sua. pag. 107
- Cap.

- Cap. 54. Deue praticar con tutti, ma la familiarità sia con virtuosi. pag. 108
- Cap. 55. Non deue farsi inimici infruttuosamente con opporsi à discorsi che non li nocino, e deue essere amabile nelle conuersationi. pag. 109
- Cap. 56. Deue hauer Prencipi, che l' amino, e proteggano. pag. 110
- Cap. 57. Deue con prudenza schifar gl' impegni antiuendendoli. pag. 112
- Cap. 58. Deue vicinar bene con tutti, & esser pensato nel far novità. pag. 113
- Cap. 59. Dove si tratta d' interesse frà Parenti, ed Amici, deuesi trattar col mezzo d' altri. pag. 115
- Cap. 60. Non deue essere curioso de segreti altrui. p. 116
- Cap. 61. Non deue il Cauagliere essere Giudice frà Amici. pag. 117
- Cap. 62. Qual auedimento debba praticare nelle Corti de Prencipi, e loro interessi. Deue essere fedele al suo Prencipe. pag. 118
- Cap. 63. Deue fuggire l' adulationi. pag. 119
- Cap. 64. Deue essere politico, ma giusto lontano dalla nera ragione di stato. pag. 122
- Cap. 65. Non deue essere maledico, ne compiacersi delle maledicenze. pag. 124
- Cap. 66. Deue guardarsi da contrastare con chi maneggia il bastone di superiorità, ne adirato mostrarsi con chi resistere non può. pag. 126
- Cap. 67. Deue con i Prencipi essere riuerente, ma prudente alle carezze insolite. pag. 127
- Cap. 68. Non deue nell' interessi de Prencipi farsi palla da vento, ma honoratamente seruire à chi conforme deue, & essere istromento di bene potendo. pag. 129
- Cap. 69. Seruendo à Prencipi deue temere la prospera più,

- più, che l'auerja fortuna. pag. 131
- Cap. 70. Non deue trattar negotij publici senza l'instruttioni in scritto, ne sopra d'essi formar concetti di suo capriccio. pag. 133
- Cap. 71. Deue essere sincero, e fedele ne secreti, ma con prudenza ricordarsi, che gl' Amici ponno diuenire nemici. pag. 134
- Cap. 72. Douersi dar tempo al Reo di rauuedersi dell'errore, e quando sia attione da magnanimo il farlo auertito, ed essempij. pag. 138
- Cap. 73. Deue ripulsare l'ingiuria nel tempo dell' offesa, e con magnanimità perdonare al vinto. pag. 140
- Cap. 74. Deue bilanciare l'amore con l'odio, ed il beneficio con il danno ricordandosi più del bene, che del male. pag. 143
- Cap. 75. Deue essere paziente, e pio facile al perdonare à chi si humiglia. pag. 146
- Cap. 76. Che cosa sia Giustitia, e valore Caualleresco, ed in che si conosca, e vadi vsata. pag. 151
- Cap. 77. Deue spontaneamente offerire all' offeso la douuta sodisfattione. pag. 153
- Cap. 78. Disfida senza querela particolare, e specificata essere inualida. pag. 155
- Cap. 79. Modo di risponderc à disfida Christiano, e Caualleresco. pag. 157
- Cap. 80. Essere impropria la disfida, e l'armi, quando buonanamente s' offerisce la sodisfattione. pag. 160
- Cap. 81. Se sia più honoreuole la sodisfattione, che si dà nello steccato, ò fuori. pag. 163
- Cap. 82. Con qual legge debba gouernare i suoi Sudditi. pag. 166
- Cap. 83. Deue con tutti essere cortese potendo, gl' Occhi, Orecchie, e Lingua, e Piedi de piccioli giouare, e dar.

- dannificare anche à grandi . pag. 168
- Cap. 84. Deue raffrenar l'ira, e digerire vna notte sopra negotij graui. pag. 172
- Cap. 85. Non deue essere di prima impressione, ne assoluere, ne condannare alcuno senza prima sentirlo, ed all'accusatore tener chiuso vn orecchio per il Reo. 174
- Cap. 86. Non deue far stima de maldicenti, bastar douendo, che non gli possano nuocere. pag. 176
- Cap. 87. Deue hauere Amici consiglieri, ma prima riconoscere le passioni, e qualità loro riserbando in se la deliberatione delle resolutioni. pag. 178
- Cap. 88. Deue dominare se stesso se aspirar vuole alla dominatione altrui. pag. 180
- Cap. 89. Deue rappresentare con parole dolci, e quiete la sua ragione. pag. 182
- Cap. 90. Deue nel gouerno de suoi luoghi procurar Religiosi essemplari, che siano rispettati; Che si offeruino le Feste, e nobilitare le Chiese. pag. 183
- Cap. 91. Deue farsi temere per amore, e non amare per timore. pag. 185
- Cap. 92. Non deue ostinarsi nelle sue opinioni. pag. 186
- Cap. 93. Non deue procurar dignità, ne farsi giudice se non si conosce bastuole di resistere all'interessi, amore, & odio de grandi. pag. 188
- Cap. 94. Nell'operationi sue deue pensare al fine, ne medicinare fare più dell'istessi mali nociue. pag. 190
- Cap. 95. Potendo valersi delle leggi non deue adoperar l'Impero. pag. 192
- Cap. 96. Non deue aggrauare alcuno prima d'hauerlo interrogato, ne rispondere prima d'hauerlo udito. 193
- Cap. 97. Deue procurar di vincere il male col bene, e con pazienza sopportare negl'altri quelli difetti che conosce in se non hauere. pag. 197

Il fine della Tauola.



CAPITOLO PRIMO.

*Chi nasce Cauagliere trae seco, obbligo preciso di
maggiormente seruire, ed amar Dio.*



FALSA non meno che pernicio-
siosa è l'opinione, che contra
alcuni di non sano con-
siglio nel Mondo; Che non
possa vno viuere da Cauaglie-
re, e insieme da buon Chri-
stiano: Che le leggi diuine
siano incompatibili con le leg-
gi Caualesche; E che stimato essere non possa
dagli huomini, chi stima, e riuerisce Iddio. Quasi
che il timor di Dio sia contrario alla fortezza di
vn cuor generoso. Il sottoporre il collo al soau-
giuogo di Christo sia indegno di chi è nato per
comandare altrui: Il maneggiare Officij, e Co-
rone troppo disadattato all'imbrandir la spada,
ed impugnar le armi; E pure l'insegne stesse della
più speciosa nobiltà con la Croce di Christo si for-
mano, e sotto à quelle il titolo, ed il nome di Ca-
uagliere si vanta; Si ama la Croce pendente per
fatto sul petto, e si stima vergogna il portarla nel
cuore?

cuore? Opinione io replico, è questa di Gente disennata inganneuolmente fomentata dal Demonio per tenere con questo supposto il Cauagliere lontano dall'applicarsi ad vna vita Cavalleresca, e Christiana, con la quale seruendo perfettamente Iddio acquistarebbe il suo amore, e virtuosamente con suo vtile, ed honore esserciterebbe, non meno l'vna, che l'altra legge. Mà per sapere, e conoscere ben questo è necessario prima di riflettere al nostro principio, d'onde è venuto, quello siamo, à che fine creati, e quello faremo: Poiche da questo fatto auveduto il Cauagliere riconoscerà l'obligatione sua, e cauerà la vera regola, e proportionata, secondo il suo essere al bene, ed honorato viuere, imparando da ciò, che fanno le altre Creature. L'huomo adunque fù formato di terra dal Creatore dell'Vniuerso, à cui diede per maggiormente nobilitarlo l'immagine, e similitudine sua, con la faccia eleuata al Cielo à differenza dell'altre creature irrationali, quali sottoposte al seruitio, e dominio suo, non ad altro fine, che per essere da lui amato, adorato, è seruito, e per compimento del suo amore promettendoli di puoi essendogli fedele la Gloria eterna, e sua beatifica visione in Cielo nella quale consiste tutta la felicità. Hora tutte le creature secondo la loro specie, ed ordine obbediscono à Dio, e seruono all'huomo, e l'huomo non vorrà farlo per vn vano presupposto d'essere Cauagliere posponendo indegnamente il Creatore, alla creatura, ed esso ingratamente, e vilmente rendendosi inferiore alla creatura irrationale, vorrà lasciare di seruire al Creatore, è scordato di sì gran gratia,

tia, e dignità hauuta, priuar se stesso di tanta gloria, e felicità, e vorrà dire d'essere honorato Cauagliere? Dunque la legge Caualleresca admette l'ingratitude? Se così fosse non farebbe da firmarsi ne da pretiarsi come legge indegna, e propria del Demonio, che è l'istessa infamia, ed ingratitude. Doue si tratta di seruire, ed honorare Iddio non vi è legge, che possa honoratamente comandare, & obligare in contrario; Anzi essendo con ogni nostro volere, e potere tutti obligati a seruirlo, & obbedirlo molto più lo debbe, chi porta il nome di Cauagliere non solo per debito di gratitudine per l'honore, che di superiorità agl' altri tiene da Dio; Mà per hauergli concesso tal dignità, perche principalmente, e con maggiore diligenza dalli altri l'habbia a seruire. Oltre à che disse Iddio, glorificarò quelli, da quali sarò glorificato, e coloro, che mi disprezzaranno diueranno ignobili. Vorrei mi dicesse questo vano Cauagliere, che tanta stima fa di questa sua legge Caualleresca, perche causa, egli honori i Martiri di Giesù Christo, mentre essi sprezzando le vanità di questo Mondo hanno insieme detestata, e rifiutata la sua vana Caualleria, e se l'attioni loro sono contrarie al vero honore onde auiene, che esso li honori, ed honorandoli segno è pure, che l'operationi loro sono degne d'essere immitate, e lodate. Aggiungo che cosa vuol dire quel contratto, che con Dio si fa per mezzo del Santissimo Sacramento del Battesimo. Confessano pure, e promettono di credere in Dio, di essergli fedeli, e rinouando alle vanità, che prouengono dal Mondo, e Demonio promettono

Salmò 104
 Et dedit
 illis region-
 es gentium,
 & labores
 populorum
 possiderunt,
 vt custodi-
 ant iustifi-
 cationes
 eius, & legem
 eius
 requirant.
 Quicunque
 glorifica-
 uerint me
 glorificabo
 eos, qui au-
 tem contem-
 nent me
 erunt igno-
 biles. Re-
 gum lib. 2.
 cap. 1.

di seruire; ed obbedire alla sua legge, e nel fine della vita riconfermando le medesime proteste, e renontie, si dichiarano di volere morire con la fede, e legge di Giesù Christo; Se così fanno, e giustamente, come possono dunque, mentre viuono, voler partirsi dal promesso a Dio per questa vana Caualleria, e non chiamarsi mancatori alla Giustitia, & essendo tali come possono dirsi Cauaglieri honorati? I Prencipi terreni con ogni pontualità vengono pure obbediti, e riconosciuti da loro fauoriti facendo questi con essi vn' istesso volere, e non volere per piacerli, tenendosi in questo modo honorati a seruirli, e dishonorati a non farlo, e chi manca allà fede dattagli viene come rubelle priuato d'honore, e scacciato da Cauaglieri, e poi mancando a Dio non sarà tale? Quasi che gl' honori, che esso gli dà lo dissoblighino da seruirlo, e venga seruito solo da pueri, e disprezzati. Mà che? Solo cauallerescamente parlando voglio ancora, che conosciamo il vero disinganno, e che due sorti di leggi caualleresche si trouano. Vna vera, e giusta, che concorda con la legge di Dio; L'altra vana, e corrotta dall' abuso de tempi, e da Cauaglieri poco intendenti. La prima da immitarsi, la seconda da fuggirsi, come contraria all' honore di Dio, e del vero Cauagliere. Comanda la legge di Dio, che sia da noi amato sopra tutte le cose, ed il prossimo; come noi medesimi, non facendoli quello non piace a noi. La legge Caualleresca vera, della quale intendendo parlare, consiste in non mancare a giustitia, ne a valore. Il valore consiste in dimostrarsi il Cauagliere talmente regolato dall' honore, che

A

intre-

intrepidamente, e nelle Guerre pubbliche, e nelle cause priuate si troui pronto ad essercitarlo, mostrandosi costante, e forte ancora nell' incontrar la morte istessa quando il dritto lo vuole, il che intendere si debbe per la Giustitia, e le actioni, che riguardano, e dipendono da essa, che in altra maniera facendo, si come mancherebbe al valore, ed alla fortezza ciuile, alla quale è tenuto, così non virile, ne forte, mà temerario, ed ingiusto chiamar si potrebbe, quando per altra causa, e per altri fini l'essercitasse. Si debbe dunque concludere, che la legge vera Caualleresca v' vnita, & è fondata sopra la legge di Dio, che è somma giustitia, e vera fortezza, poiche l'amar Iddio è atto primieramente di carità, e poi anche di giustitia, si come ancora è l'amar il prossimo, e non far' à lui quello, non piace, che sia fatto à noi; Che in questo concordano, e l'vna, e l'altra legge; si come fanno ancora nella fortezza, mentre venga essercitata per causa che riguardando l'honor proprio habbia per principio, e fine la giustitia, il che primieramente intendersi dee la difesa della fede, ed honor di Dio, ottimo, massimo, Maria Vergine, i Santi, Sommo Pontefice, Religiosi, e tutte le cose, che riguardano à Dio, e da lui dipendono, e similmente la difesa del Prencipe suo, Patria, e Padre, e Madre, congiunti, & amici, & in somma tutti quelli, che non potendo resistere alla violenza per mancanza di età, sesso, ò forse vengono oppressi con atti ingiusti, e violenti.

CAPITOLO II.

Dee francamente creder in Dio , e sua fede , ne in contrario tollerare alla presenza sua , e curioso inuestigatore esser non dee di quello , che concesso non gli è di sapere .

GRandissima è l'obligatione , che il Cauagliere debbe à Dio , hauendolo inalzato à tal grado di maggioranza, sopra gl'altri ; e si come questo è per sua sola bontà, così il Cauagliere debbe procurar d'esser grato riconoscitore d'un tanto beneficio , con impiegar se stesso , e l'auttorità sua in mantenere , e diffender la fede , ed honor di Dio , douendo scolpir nel suo cuore vna fede viua , e costante , e talmente immutabile , che come cosa ottimamente buona, e santa per qual si sia accidente, fin' all'vltimo spirare , non sia mai per partirsi da essa , mà ne anche vacillare in minimissima parte ; che fermamente non creda tutto quello , che la Chiesa Santa Catholica , ed Apostolica Romana guidata dallo Spirito Santo dice , ed insegna di credere di Dio . E ciò debbe fare non solo in quelle cose , alle quali l'intelletto humano arriua à conoscere , mà ancora in quelle , che per la profondità de' loro misteri non vi è altro lume , che quello della fede , sottomettendo con altiera humiltà il senso à quello di Dio ; E santamente gloriar si debbe d'hauer vn Dio, la cui potenza, sapienza, e bontà, per l'immensità, ed eternità sua sia tanto grande , che non possa perfettamente essere conosciuta da altri , che da se stesso . Onde si come non vi è chi

chi possa resistere à suoi voleri, così pazzia troppo grande, ed infruttuosamente effercitata è di chi curiosamente inuestigando andat vuole quello, che non gli è concesso di sapere, che per fede, e che il volerlo sapere è meno sapere, precipitandosi in abisso di difficoltà; Poiche la fede è simile all'herba detta Basilico, che odorata dà gran gusto, e soddisfattione, mà stropicciata, e pestata genera scorpioni. Bastar dee al Cauagliere Christiano il sapere che Iddio è Padre, Creatore, e Redentor nostro, e come tale non può non volere, che il nostro bene. Vero è che per essere gl'occhi, e sensù del nostro spirito ricoperti dalla fiacchezza humana non arriuua à conoscer l'operationi di Dio per quello, che sono, essendo framezzate da Christallo ceruleo dell'humana Natura, che fa parer il tutto di color ceruleo, non intendendo, ò conoscendo qual sia il nostro bene, cognitione à Dio riservata, ed à lui solo douuta. Debbe perciò il Cauagliere essere fedelissimo al suo Dio, mà dee anco procurare, che tutti siano tali, perche in questo si conosce l'amore, e fedeltà sua, ed adempimento della sua obligatione, non permettendo, secondo la qualità delle persone, che alla presenza sua si tratti delle cose di Dio, e sua fede, se non con quelli termini, e fini, che si debbono, essendo vanità, e pazzia grande di chi non operando quello che sa, ch'egli debbe, và con discorsi infruttuosi, e non douuti inuestigando quello, che non dee, ne può sapere, che per fede, che perciò ben fù detto, che due sorti di Prigioni esser douriano in questo Mondo. Vna de Pazzi per rinchiudere quelli, che credono, e non operano; l'altra del S. Offitio per quelli, che non credo-

Sicut qui
mel multū
comedit,
non est ei
bonum, sic
qui scrutator
est Maje-
statis op-
rimetur à
gloria.
Prou. 25.

Altiora te
ne quæsie-
ris, & for-
tiora te ne
seruatus
fueris, sed
quæ præ-
cipit tibi
Deus illa
cogita sè-
per, & in
plurib' o-
peribus ei
ne fueris
curiosus;
Non est ti-
bi necessa-
riū ea, quæ
abscondita
sunt vide-
re oculis
tuis. Ecc.
cap. 3.

no come debbono. Si ricercano, & essequiscono i consigli de gl'huomini, ancorche contrarij à nostr, sensi per il concetto, che s'hà della prudenza d'essi la quale fallir può; E poi i consigli, e comandamenti infallibili di Dio Padre, e Signor nostro amoreuolissimo, che non mentiscono douranno esser messi in dubbio? Quasi che non si fidiamo della sua potenza, sapienza, e bontà, ò che pretendiamo, catechizando i suoi decreti, ed operationi, di voler correggere, e dar consiglio temerariamente à chi con la sola parola hà creato, e dispone il tutto; Pazzia veramente degna delle sudette Prigioni. Et il Cauagliere principalmente, se non vuol mancare à Giustitia, e valore è tenuto dimostrare constantissimamente in tutte le sue operationi la fermezza della professata Christiana Fede; Che così fanno i favoriti, e Priuilegiati de Prencipi, e Signori Grandi in questo Mondo; Et il merito, e frutto, che debbe sperar il Cauagliere della sua fede hauerà il suo accrescimento, ò diminutione dalla fede, c'hauerà. E perche questa vien comandata dalla Santa Madre Chiesa tratteremo dell'obbedienza, che se le dee.

CAPITOLO III.

Dee obbedire alla S. Madre Chiesa, honorare i Religiosi, e frequentare i Santissimi Sacramenti.

IL Cauagliere essendo nato Christiano è tenuto non solo creder francamente tutto quello, che la S. Madre Chiesa Cattolica insegna, e comanda
di

di credere; Mà per difesa di essa dee ancora esporre ogni suo essere, e la vita istessa obbedendo come figliuol vero in tutto quello, ch'essa gouernata dallo Spirito Santo, col mezzo del Santissimo Pontefice Vicario lasciato da Dio per gouerno di detta Chiesa comanda, e similmente il Cauagliere dee honorare, e riuerire i Sacerdoti, e Religiosi, la cui dignità è tanto grande, che supera ogni grandezza humana; Mentre essi maneggiano con le loro mani quell'Iddio, c'hà creato, regge, e gouerna il tutto, benché questo viene da pochi considerato, ed offeruato per la deprauata condition de tempi, ò per non considerare qual sia il vero honore, ed in che vadi offeruato, mentre s'incontrano Religiosi, e se li permette il tener à basso della strada, e quello, che è peggio ancora se ne trouano tanti gonfi di superbia, che pretendono volerla ancora per forza, cedendola poi con ogni prontezza à seruitori, non solo de Prencipi terreuì, mà de Ministri suoi ancora, benché persone basse in riguardo del loro Padrone. Iddio vuole, che i Religiosi come Ministri, e serui suoi venghino honorati, ne mirar si debbe, che ve ne siano de cattiuì, poiche ancora ne serui de Prencipi, e Cauaglieri ve ne sono, e pure in riguardo del posto, ò liurea, che portano di quel Prencipe, ò Cauagliere si rispettano, e viene aggradito dal Padrone, ancorché odia il vitio in essi, e sia per punirli: Così fa Iddio accettando la intentione, ed il fine, col quale si honora quel Religioso, benché cattiuo, e molto più viene aggradito l'honore fatto dal Cauagliere, perche con l'esempio suo inanimisce gl'altri ad honorarlo; E per confirmatione del già detto Iddio

Nolite tã-
gere Chri-
stos meos.

dio nostro Signore hà dichiarato, e comandato, che i Religiosi non si tocchino per offenderli; E rarissimi sono quelli, c'habbiano ardito di por la mano sopra Religiosi per offenderli, che non habbiano terminata la loro vita con morte violenta; E Costantino Imperatore, conoscendo quanto grande sia la dignità Sacerdotale, ritrouandosi nel Concilio Nisseno, nel quale vi erano trecento, e più frà Cardinali, e Vescoui, essendoli stata posta vna sedia eminente sopra d'essi, la fece leuare, e porne vna inferiore di sotto di tutti; Esempio memorabile per tutti, à trattare con ogni humiltà, e riuerenza con Religiosi: Et il Cauagliere più di tutti è tenuto à farlo, se honorato esser vuole, e quando per operationi male d'alcun Religioso fosse necessitato à procurarne l'emenda debbe farlo col mezzo de suoi Superiori, e non in altra maniera, venendo ancora ne termini Cauallereschi infamato chi l'offende. In ogni caso debbonsi rispettar i Religiosi, ed Ecclesiastici. Et il Cauagliere dee similmente riuerar le Religiose Claustrali, con star lontano da loro Parlatorij fuori dell'occasione di parentella, ò altre necessità, che tendono al bene; poiche in essi vi si troua vn'Ecco, che parlando risponde con certe cantilene, che mai finiscono, e che imbroglia il ceruello à chi le sente; e difficilmente si può allontanare da esse. Riccordarsi perciò si debbe, che queste sono spose consacrate à Dio, e di quello farebbe vn Cauagliere tocco nell'honore, pensi quello può aspettar da vn Dio Creatore, e vi pensi bene. Hora si come il Cauagliere è tenuto ad honorar i Religiosi, molto più è tenuto honorar quello, che essi maneggiano, che

che è il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, il quale oltre l'adoratione, che se li dee, dourà procurare ancora di riceuere dentro l'Anima sua, e ciò con tutto quel preparamento, e consideratione, che si conuiene ad vna Maestà infinita, che cò tanto amore viene ad albergare nella Casa dell' Anima sua; E ciò debbe procurare di frequentare per poter acquistar forze per amarlo, e seruirlo come conuiene, ed infinitamente se gli dee, ed insieme riportarne quelle gratie, e fauori, c'hà promesso a tutti quelli, che degnamente s'accostaranno à lui, e nel seguente Capitolo discorreremo di materia profittuole à quanto si è detto.

CAPITOLO IV.

Dee raccomandarsi à Dio mattina, e sera facendo l'esamine di coscienza, & vdir la Santa Messa.

Questo riconoscimento far debbe il Cauagliere ogni mattina auanti il Crocifisso rendendoli affettuosissime gratie de beneficij generali, e particolari, e d'hauerlo preseruato quella notte, supplicandolo guardarlo quel giorno dalli pericoli dell'anima, e del corpo, e concederli gratia di poter indrizzar tutte l'operationi sue ad honore, e gloria di S. D. M., raccomandandosi alla B. Vergine come Auocata, e Signora nostra, ed all'Angelo Custode ringratiandolo della custodia, che tiene di lui, come anco gl' Auocati, che tiene, recitando poi quell' oratione che è suo solito; E la sera prima d'andare à letto dee far l'esamine della
con-

conſcienza, dolerſi de peccati commeſſi, chiederne il perdono con proponimento di confeſſarſi, nè più offendere Iddio, e fare la penitenza, che li farà ingionta, recitando le ſolite orationi. Queſt'atto di contritione debbe eſſere fatto cò gran ſentimento per aſſicurarſi da pericoli dell'anima, e morte improvviſa; E ſi come per aſſicurare il corpo da' nemici temporali ſi chiudono le porte, e con guardie, ed altre diligenze ſi cuſtodifcono; molto più debbono uſarſi queſte diligenze per aſſicurarſi dal nemico Infernale, e non voler ponerſi à ripoſar nel letto nelle braccia del Demonio, col ritenere i peccati ſenza far queſto atto di contritione. Leuato la mattina dee procurar prima d'ogn'altra coſa d'vdir la S. Meſſa ſtando aſſiſtente con tutta quella riuerenza, e deuotione, che ſi conuiene ad vn sì grande, e diuino Sacramento, ingenoçchiato con ambe le genocchia, traſcian- do diſcorſi profani, ed ogni altro indecente geſto, à fine ch'egli poſſa ſeruir d'eſſempio ad inanimire gl'altri, ed honorare, e riuerire quel Dio, che hà honorato lui in farlo naſcere Cauagliere, e non perſona ſprezzabile, come poteua fare.

CAPITOLO V.

Debbe caminare alla preſenza di Dio in tutte le operationi ſue.

DOppo la diſpoſition del cuore, ſeguir dee la prattica morale, e politica delle coſe del Mondo, mà perche il Paſtorſido dice,

Chi ben comincia è alla metà dell'opra,
Ne ſi comincia ben ſe non dal Cielo.

Queſto

*⁹ Ambula
coram me
& esto per-
fectus.
Gen. 17.*

Questo debbe essere il principio dell' operationi del Cauagliere, accioche fortir possa il fine desiderato. Parlando Iddio à Moisé nel deserto li disse, che in tutte le sue operationi, si ricordasse di camminare alla presenza sua, con fermezza, che non solo è presente à tutte le operationi nostre, mà che dentro i cuori hà veduto, e vede ogni minimo pensiero, che così facendo, si come le loro attioni haneranno sempre il lor principio, mezzo, e fine in Dio, così non deuieranno mai dal retto camino del vero, ed honorato Cauagliere Christiano. Con questo fondamento dunque il Cauagliere debbe ogni mattina prima di operar altra cosa pagar il douuto tributo à Dio, con renderli humilissimamente i douuti ringraziamenti d'hauerlo preseruato la notte da i pericoli, che li poteuano succedere, supplicandolo voler continuare la sua misericordia nelle operationi di quel giorno, il quale intende di spendere tutto in honore di sua D. Maestà, senza mai offenderlo. Ringratiarlo per hauerlo creato di niente, dattagli l'immagine, e similitudine sua, potendo lasciarlo nel suo niente, ò farlo nascere animal vile, ed inmondo. Ringratiarlo perche si sia degnato discendere dal Cielo, vestirsi della nostra carne nel ventre purissimo di Maria sempre Vergine, viuer con noi trentatrè anni in tanta humiltà e pouertà, sottoposto à tutti i trauaglij, patimenti, e miserie della vita humana, sopportati dolori mentali continui per la rappresentatione della sua acerbissima Passione, e de peccati, ed offese, con le quali così ingratamente, e vilmente sarebbe stato riconosciuto da noi, ed essersi finalmente sommerso nell' aqua-

ama-

amarissime dell'acerbissima sua Passione, e morto intamamente nel Tronco della Croce con lo spargimento del sangue suo pretiosissimo, & il tutto per la sua ardentissima carità, ed incomprendibile amore, che porta all'anime nostre, per liberarle dalla schiavitù eterna del Demonio, ed aprir loro le porte del Cielo, affinché obbedendo a suoi santi comandamenti potessimo entrare in esso a goderlo, laudarlo, e benedirlo eternamente, supplicandolo humilissimamente a farci degni di poter così fare per i meriti, e valore del suo pretiosissimo sangue, nel quale è riposta ogni speranza, e salute nostra. Ringratiarlo per hauer ci fatti nascere nel grembo di S. Chiesa Cattolica, ed Apostolica Romana, lauati nel sacro fonte Battesimale, resi capaci della gloria celeste, il che non è concesso a tanti altri, dato vn Angelo Custode, che per ordine suo con tanta carità, ed amor ci guarda, custodisce, e difende da pericoli dell'anima, e del corpo; Ornati de' doni naturali, spirituali, e temporali, e dato se stesso per cibo, conforto, e consolatione dell'anime nostre, e questo ad ogni piacimento nostro. Ne per così immensi, ed innumerabili beneficij, e di tanti altri, che ci hà fatti, e v'ha facendo, oltre à quelli, che non sappiamo, niun'altra cosa hà richiesto, se non che li diamo il cuore, e noi siamo quei miserabili peccatori, così ciechi, e pazzi, che potendo impiegar il cuore in amar vn bene che solo è degno d'ogni gloria, honore, ed amore, e goder in questo modo le felicità di Paradiso, lo habbiamo tralasciato per impiegarlo in amar diletti, e vanità mondane, che passano, e suaniscono più che vento, e terminano in ama-

Præbe Fi-
li mi cor-
ruū mihi.
Prou. 23.

amarezze, e dolori, e pur egli ci sopporta con pazienza, e non ci precipita nel Baratro Infernale, mentre con tanta quiete d'animo, se ne stiamo immersi nel lettargo di tante sceleratezze, peccati, ed offese sue senza vn minimo pensiero di Dio: E peggio hauereffimo fatto, e fareffimo, se non fosse la sua infinita bontà, che perciò non potiamo senon esclamar con grande humiltà, e riconoscimento della propria ingratitudine l'infinita bontà, e misericordia di Dio, la quale sia sempre ringraziata, benedetta, e glorificata.

Misericordias
Dñi
in æternũ
cantabo.

CAPITOLO VI.

Dee il Cauagliere confidar in Dio, che Christianamente, & Cauallerescamente condurrà à buon fine ogni sua attione.

NON v'è dubbio, che le potenze nostre doppo la trasgressione de nostri primi Padri, essendosi ribellate dall'obediencia dell'huomo, le proprie passioni guerreggiando continouamente à danno suo causano difficoltà grandemente al ben operare, e solo prontezza nel male; Onde che se Iddio con la sua misericordia non ci soccorresse, cadendo, andareffimo sempre d'vn precipitio in vn'altro maggiore; non essendo sufficiente la prudenza humana per resistere, e suilupparsi in vna lubricità tanto grande, come sono i successi, e vanità di questo Mondo, e non vrtare nell'offesa di Dio, ò deuiare dal douere di vero Cauagliere; Come sperimentò il Rè Dauid, che pur era Profeta, e secondo il cuor di Dio, se i Sarrapi del Rè Achis

Achis non haueſſero procurato di metterglielo in diffidenza al tempo, che doueuan far la giornata con il Rè Saul, ritrouandoli aſtretto à combattere contro l' ſteſſo Saul, che pur era vnto da Dio, e rifiutando priuarſi della gratia, e protezione del Rè Achis ſuo Protettore, e diſſenſore nella perſecutione dell' ſteſſo Saul; Ma dal medefimo Dauid ſi può cauare ancora il modo, col quale dobbiamo procedere quando ſi rappresentano ſimili caſi, per fare, che le noſtre operationi non deuiſſino dal camino, che dritto, Cauallereſcamente, e Chriſtianamente viuendo ci conduce à Dio. Conobbe Dauid in quell' anguſtia, e ſtretezza de Tempi, ne quali ſi trouaua, che il riſpetto di quell' Iddio, che fatto ſuo diſſenſore con tanta liberal mano, fino à quell' hora l' haueua cuſtodito dalla perſecutione di Saul, non haueua da eſſer poſpoſto agli intereſſi mondani, i quali come dipendenti da lui vengono diſpoſti, e gouernati, come più li piace, e che ſperar bene dalla ſeconda cauſa non ſi poteua, chi offendeua la prima, e che la prudenza humana non era ſufficiente per liberarlo dal pericolo, nel quale era conſtituito di douer, combattendo con l' vnto da Dio, offender l' ſteſſo Dio, ouero rifiutando priuarſi della gratia, e protezione del Rè Achis, in tanti trauagli ſolo ricourator ſuo, fatto perciò raccolta del ſuo ſpirito tutto inſeruiato, e confidente nel ſuo Dio con humile, e breue ſupplicatione à lui ſi riuolſe, rappresentoli il ſuo ſtato, e conſtante animo di non volerlo offendere, pregandolo che ſi come tante volte l' hauea liberato dal pericolo del corpo, così hora voleſſe liberarlo da quello dell' anima, la quale

con

con esso voleua, che sempre fussero suoi, dandogli gratia, che senza offender lui potesse ancora non priuarfi, ne disgustar Achis; Onde il misericordioso che vede i cuori, e che amorosamente nel so- uenirci ne nostri bisogni, garreggiando v'è sempre per preuenirci nell'intentione, cò la quale vogliamo dipendere da lui, fece solleuar i Satrapi di Achis, ingelositi della fede di David, i quali procurando d'insospettirlo al loro Rè, come circonciso, ed osservante vultistesso Dio col Rè Saul, fecero in maniera (così disponendo Iddio) che per compiacere ad essi lo licentiò dalla sua Compagnia, e ritornando in Sicelech, ritronò che gl' Amalechiti haueuano saccheggiata la Città, fatti prigionieri gl' abitatori insieme con le due sue mogli, conducendoli verso i loro Paesi; ricorse David, conforme il solito, a Dio per hauer da lui consiglio, e sapere qual fusse la sua volontà in questo affare, dal quale inuigorito con pochi soldati seguitando gl' Amalechiti li raggiunse, ed amazzò, d'alcuni pochi in fuori, che con la fuga si saluorono, recuperando le sue Mogli con il resto delle robbe, e Prigionieri. Da che il Cauagliere debbe imparare, che si come non hauendo David voluto offender Iddio, fù da lui honorato con duplicate vittorie, ed honori, d' essersi mantenuto nella gratia d' Achis senza offesa sua, e d' hauer vinto gl' Amalechiti, e messo in libertà i Prigionieri di Sicelech, così anc' egli dee inanimarsi in questo modo a non perdersi d'animo, quando nascono simili occasioni, mà con animo risoluto di più tosto morire infinite volte, se si potesse, che mai offenderlo, rimando tutto vniuerale a quello se gli dee, confidar in lui, sicuro

che facendo il Cauagliere dal cauto suo, e con vera fede, quanto debbe lo liberarà d'ogni maggior cimento, e più intricato laberinto, nel qual si possa ritrouare, e li darà sapienza tale, di poter Christianamente, e Cauallerescamente condurre à buon fine ogni suo negotio, ma il ponto della Vittoria consiste in non mancar di costanza, e con gran fede dire *Adiutor meus esto.*

Timenti
Dominum
non occur-
rent mala,
sed in ren-
tatione.
Deus illi
conserua-
bit, & libe-
rabit a ma-
lis. Eccl.
62. 13.

CAPITOLO VII.

*Dalla disposition del Cuore dipende il Bene,
& il Male.*

LA cosa dunque principale, che debbe far il Cauagliere per potere incaminarsi ad vna vera confidenza in Dio, sarà la disposition del cuore, come quello dal quale scaturiscono tutti gl' effetti nostri. Questo dee esser purgato da ogni pefiero vitioso, e riempito di sentimenti nobili, e generosi, nella maniera aponto, che fa esperto, & accurato Giardiniero, quale volendo ornare vn Giardino inculto & di fiori, e frutti, ripartirlo, suelle primieramente, e separa da esso, tutte l'herbe, e cattive radici, che germogliando, possono nuocere alle buone, e criuellando ancora il Terreno per mondarlo dalle pietre istesse, e di poi che con proportionata coltura l'ha preparato, vi pianta i fiori, e frutti, e gitta le semenze à luoghi concertati, e così à tempi debiti con frutti saporosi, fiori coloriti, e con fragranza d'odori dà à chi per esso va diportandosi delitiosamente vn amabile, e godibile vista all'occhio, gusto, alle nari, e delicatezza.

catezza al tatto; facile rendendosi al Giardino-
ro il mantenerlo in questo stato, per non esserui
dentro di esso altro, che sementi buone, e radici
saluteuoli, che Aconiti, e Cicute produrre non
possono. Così apòto debbet fare il Cauagliere nel
principio della sua giouentù col mondarli il cuore
da tutte le sementi cattive, e suellere le radici da
ogni pensiero, che contrario sia alla regola del
vero Cauagliere, e Christiano, e riempirlo di tut-
te quelle sementi virtuole, che proprie sono della
Giustitia, e fortezza ciuile, delle quali nel pro-
gresso di quest' opera s'anderà discorrendo auanti
gl'occhi sempre tenendo per fondamento princi-
pale di non far agl'altri quello, che non piace sia
fatto a lui, e persuadendosi, che quel bene, o quel
male, che farà agl'altri farà reso a lui. Dalla dis-
positione dunque del cuore dipende non solo il
buono incaminamento; ma questo è il mezzo pro-
prio, che può condurre al fine desiderato d'ope-
rare virtuosamente non potendo cuor generoso
nutrire, ne produrre, che generosità, ne l'humiltà
superbia, ne la liberalità auaritia, ne la pietà cru-
deltà, ne la sincerità doppiezza, e così di tutte
l'altre virtù, che a guisa di Perle nella loro Con-
chiglia, residendo in essa campeggiano. Procurisi
dunque il Cauagliere con ogni diligenza di chiu-
dere a cattui pensieri le porte del suo cuore, fa-
cendo, che solo de buoni residenza sia, perche da
questo come da fonte deriuano tutti i beni, e mali
della vita, e della morte, e quella maniera di vita,
che si pratica nella giouentù, non si sa lasciare
nella vecchiezza, se non per gratia particolare
d'Iddio.

Omni su-
stodia ser-
ua cor tua
quia ex
ipso vita
procedit.
Prou. cap. 4.
Adolescens
iuxta viam,
etiam cum se-
nueris non
recedet ab
ea. Prou.
cap. 22.

CAPITOLO VIII.

*Dee tener per perso quel giorno , che non hà
giouato ad alcuno ,*

DEe per ciò il Cauagliere lasciando li vitij procurar di immitare l'operationi di Dio, il quale non lascia passare momento, non che giorno, senza che da lui non riceuiamo beneficij, non offante, che da noi venga ingratamente riconosciuto, formando vn proponimento fermo, e stabile di voler seguire l'essempio suo nel far beneficio per quanto concede l'humanità, e debolezza nostra; Anzi come Vespesiano tenea per perso quel giorno, nel quale non haueua fatto alcun beneficio, non hauendo Iddio fatto nascere il Cauagliere con autorità, e potere sopra gl'altri, perche restar debba sepolto infruttuosamente nell'otiosità, douendo non solo incontrare, mà cercar sempre occasioni d'essercirare questo debito Caualleresco; se vuole acquistare il vero titolo di honore, il quale consiste in vn'opinione benefattiua per propria elettione, e per amor della virtù, e dell'honesto debbe perciò operare con tal fine, nō riguardando allo stato, e condition delle persone, mà solo alla giustitia della Causa, che intraprende, stando lontano da ogni interesse, e donatiuo; Perche questi per piccioli, che siano muouono la mēte ad inclinare senza auersene a desiderare se pur si ferma quìui, che la ragione sia per le parti di quelli che donano; che in questo modo operando verrà ad accostarsi alle operationi di Dio, le quali danno

danno regola, e legge alle Caualleresche attioni; E verrà ad acquistare la lode del vero honore, ed agiongendoui il mottiuo della carità, e per piacere à Dio se gl'aprirà l'intelletto per saper conoscere la ragione, e ridurre à buon fine ogni intrapresa attione, acquistando vn nome buono, che li giouarà più dell'Oro, e dell'Argento. Mà perche molti fanno seruitio molte volte senza obligare chi lo riceue per causa della freddezza, & impatienza nell'vdir, & accettare di volerglielo fare: Quando alcuno compare auanti al Cauagliere per chiederli alcuna gratia, ò seruitio, debbe riceuerlo benignamente con faccia giouiale, ed vdirlo patientemente animandolo, quando fosse persona timida, & inesperta; Aiuttandolo, secondo il bisogno, ad esprimere la sua ragione, la quale doppo d'auerla bene intesa, e restato informato con parole amoreuoli, & espressive d'vna buona volontà, dee assicurarla della prontezza sua in farli seruitio in tutto quello dipenderà dal suo potere; Che in questo modo gli restarà obligato, quando bene se gl'attrauerassero difficoltà tali, che non potesse farli ottenere il suo intento; le quali difficoltà quando bene le conoscesse in quel procinto, non è bene, che glie le metta auanti; Mà lasciare, che la negotiatione sia quella, che le faccia apparere, & perche per l'ordinario la passione di chi ricerca seruitio fa interpretare à poca buona volontà di farglielo, & in questo modo conseruarà la beneuolenza dell'Amico; E godendo il frutto della carità si renderà amabile apresso gli huomini, s'acquisterà credito frà Cauaglieri; e per fine la gloria in Cielo. Et accioche la multiplicità de negotij non

Melius est
nomē bonum
quā diuitiæ.
Ecc. cap. 7.
Super argē-
tum, &c.
aurum grā-
tia bona.
Prov. c. 22.

B 3

causi



causi qualche dimenticanza, o trascuragine neferuitij; che intraprende di fare sarà bene a notarli di mani in mano in vna polizza; la quale tener dee in luogo; che ogni giorno la possa vedere; annullando in essa i feruitij; e'hauerà fatti; ed in questo modo Christianamente; e Cauallerescamente eserciterà l'vna, e l'altra legge; acquistando Amici.

CAPITOLO IX.

Debbe procurar Amici per tutto il Mondo; ma honorati; e non abbandonar i vecchi.

Amicus
magis ne-
cessarius,
quā Ignis,
& Aqua.

GL'amici sono più necessarij che il fuoco; e l'acqua; ed il Cauagliere che aspira a pensieri alti; e generosi debbe procurarli; se fosse possibile; d'hauerne per tutte le parti del Mondo; non sapendosi quello possa occorrere nella mutatione; ed incertezza de gl'euenti mondani; non solo per se stesso; ma per gl'altri ancora. E come può far campeggiare il valore; & autorità sua nell'occorrenze bilognuon di chi ricorre a lui; se non tiene corrispondenza d'amici? Debbe perciò procurar d'hauerne quanto più può, ed incontrar occasione d'obligarseli, anco che fosse con suo incommodo per acquistarsi confidenza di potersene valere ne tempi del bisogno. Auanti perciò d'elegerne vn amico; o almeno con quelli; con i quali si vuoleistringere in amicizia particolare; debbe prima con molta prudenza far vnaricercata; come fa il suonatore tasteggiando le corde per riconoscere se sono vere; o false; e se concordano insieme; procurando d'investigare la natura, e qualità dell'animò

no suo, perche si come da vn amico honorato, e virtuoso non può risultare che bene, e contentezza; così essendo il cōtrario non si possono aspettare, che disgusti, e danni; Ne tale amicitia sarà durabile per mancarui la parte principale conseruatrice dell'amicitia; che è l'animo honorato, che produce fini honesti necessarij al mantenimento d'essa, e farà pericolosa che termini in disgusti, & inimicitie per non secondare a loro ingiusti fini, e dishonorati; Ne si dee fermare nell'apparenze di bella pretenza, ò bel dire; Perche molte volte s'inganna non vedendosi la carne humana a peso, come quel le de gl'Animali; volendoui maggior cognitione; E quando il Cauagliere si fosse astretto in amicitia con alcuno; quale ritrouasse differente dal creduto, ne li stasse bene la di lui pratica, & amicitia; non debbe spartirla tutta in vn tratto, ma separarsi da lui nella maniera si fa a discutire vn drappo, scindendolo a poco a poco col tagliare vn ponto alla volta per non stracciarlo, rompendo l'amicitia; e tangiarla in inimicitia; l'esser Amico di tutti per quello porta la ciuità, e far seruitio fin a quel segno, che comporta l'honore, ed il giusto, è cosa da prudente; ma stringersi non si debbe, se non con persona d'honore. Debbe ben sì il Cauagliere fare come si fa del vino nouo, che ogn'anno se ne inuascella, ma prima di goderlo si la scia purgare, e far la sua feccia; Così far si debbe con li Amici procurando sempre d'aquistarne de noui, ma lasciarli fare il suo callo, e sperimentandoli col beneficio del tempo, acciò riuscendo buoni possa goderli con gusto, e contento, tenendo sopra ogni cosa conto degl'Amici vecchi, i quali li sono sem-

Amicitia
Corporis
zifus Den-
tium; in-
gressus ho-
noris enu-
tiant de
illo. Ecce
19.

Amicitia
Vfr. ad 2-
ras.

Ne dere-
linguas A-
micum an-
tiquum, &
nou^m enim
nō erit si-
milis illi:
vinum nou-
um, ami-
cus nouus
vitrificat,
& cum sua
uitare bi-
bes illud.
Ecc, cap. 9.

Non digne
Domine
recipias:
Sociat.

pre stati fedeli, ne hanno di bisogno d'esperienza per prouarli; E si come di questi se ne può pro- mettere senza eccezione nelle sue occasioni; così il Cauagliere dee corrisponderti con l'affetto, e cō l'effetto dentro il termine giusto, ed honorato, non solo nel tempo, ch'essi sono atti à farli seruitio, mà ancora quando per l'età, ò altro accidente non fossero di alcuna vaglia; Anzi all'hora è il vero tempo, che il Cauagliere faccia conoscere la finezza del suo affetto, e che l'amicizia sua è stata per fine honesto, e virtuoso, e non per fine di mercantia interessata; la quale dura tanto, quanto dura l'interesse, e questo cessato, cessa ancora l'amicizia, cosa vergognosa, e d'animo basso, e vile; douendo il Cauagliere esser verso l'amico tale, quale è stato verso di lui, e che mai s'habbia à pentire d'essergli stato Amico. Guardarsi ben si debbe da quelli Amici, che sono della natura delle Rondini, le quali portano nelle case, oue praticano incommodità, danno, & alle volte ininietie, e poi quando viene il caso, che la fortuna prospera si cangi in aduersa piantano l'Amico nel più bello del bisogno, senza alcun riguardo alle obligationi contratte, apunto come fanno le Rondini, le quali al tēpo della bonaccia della stagione vengono nelle case, fanno i nidi, allevano i suoi parti coi strepiti de loro canti importuni, ed altre inmonditie; bruttando la casa, e poi venendo la stagione cattiuu, abbandonano. Con questi il Cauagliere debbe esser prudente, & auertito.

CAPITOLO X.

Dee far seruitio à tutti giustamente, mà riceuerne solo da honorati, ne obligarsi di parola prima d'hauerlo fatto.

H Ora che s'è discorso circa il fare degl'amici, mà tener sempre conto delli vecchi, seguir dee la forma di conseruarli, che sarà in procurarli ogni bene, e grandezza loro, non guardando ad incommodità, ò spesa, quando si conosca che sian veri amici, ed honorati, perche grandissimo tesoro s'acquista, nell'acquisto d'un vero amico; includendosi in questo nome d'amico ogni altro nome; perche l'amico vero fa l'ufficio di parente, amico, e seruitore; trasformandosi secondo il bisogno hor nell'vno, hor nell'altro, mentre si tratta di giouare all'amico. Ed in altri tempi quando si viueua più alla buona, e sinceramente nelle sottoscrizioni delle lettere, s'vsaua il dire vostro amico, mà ne tempi presenti, ne quali si trouano pochi amici veri, sia per mancamento de Cauaglieri ò d'essi; hanno mutato il nome d'amico in altre sottoscrizioni; che s'vsano per modo di complimento; di Deuotissimo, Humilissimo, Riuerentissimo, quali, essendo sinceri, si douriano à Dio, Maria Vergine, ed à suoi Santi; mà per esser detti per complimento nel tempo dalla vanità corrotto che altro in fine non voglion dire, che compire, e mentire, s'admettono, e venghono aggradite, ed in esse ancora si va con pontiglie, compiacendosi d'esse, e se vno volesse mettere nella sottoscrizione

ne in suo luogo il nome d'amico, si stimeria mal trattato. Hora lasciamo che ogn'vno tratti com'è vuole; che per nie non stimo esserui il più bello titolo, che del nome d'amico: A questo il Cauagliere dee mostrarsi corrispondente con parole, e fatti; e nell'occasioni di valersi d'esso, dee hauer la mira più alla conseruatione dell'amico; che alla distruttione dell'inimico; perche rouinato vna volta non si può più solleuarlo; oue che l'inimico se hoggi non si può distruggere; si fa dimani; e successivamente; e per quello toccha al far seruitio; non debbe mai promettere francamente; ne assolutamente di farglielo; prima d'hauerlo fatto; così appresi dal Serenissimo Ranutio Primo Duca di Parma; e così a lui piaceua; perche alle volte ha sono impedimenti tali; che non si può compire al promesso; che riesce poi con troppo disgusto d'ell'amico; e vergogna di chi ha promesso l'vsar parole ripiene d'affettione; e desiderio di seruir l'amico è il vero modo; perche resti certo della buona volontà di giouarli; e corrispondere alle richieste fatteli; adoperandosi puoi con ogni spirito; perche ottenga il suo intento; e conolca in effetti la buona volontà verso l'amico. Non reprobogia; che il Cauagliere debba giouare; e far seruitio ahtora ad amici del buon tempo; e de buoni fiaschi di vino; perche alla fine se altro non s'acquista; s'ottiene il buon concetto appresso il Mondo; mercede sufficiente per chi opera virtuosamente. Per quello toccha poi al chieder seruitio ad altri; il Cauagliere dee andar molto confidatò; non douendosi mai obligare a persone; che non habbiano fin d'honore perche questi tornati-

doli

uolia a conto, faranno il seruitio; ma di poi che si farà con essi contratta obligatione questi chiederanno seruitij vniformi alla loro qualità, che facendosi, si diuerà come essi dishonorati, e non facendoli; diueranno nemici. A questi tali come ho di già detto si può far seruitio fin' a quel segno, che comporta l'honore, e che non vi siano nemici; ma non chiedergliene menando troppo usura; & essendo necessitati a valerli d'essi, pagarli di subito il seruitio in quel miglior modo, che porta l'occasione per non restar schiaui d'obligationi a chi non ha honore. Ed il Sig. Duca Ranuccio sudetto di gloriosa memoria, alla cui seruitù impiegai i primi anni della mia giouentù, che con humanissimo affetto non dirò di Prencipe, ma di Padre, soleua con occhio benigno mirare i suoi seruitori, proprietà di tutta quella Serenissima Casa; frà li molti ricordi da lui hauuti vno fu questo. Che mi astenessi di chieder seruitio ne obligarmi, a chi non haueua fin' d'honore; perche obligato ch'io fossi stato; venendo il caso; egli non mi chiedereia che seruitij, corrispondenti alla sua natura dishonorati; e facendoli diuerria ancor' io tale; e non facendoli diuerria nemico, il che profitteuolmente da me è stato sempre offeruato, come consiglio giusto; e degno della gran prudenza; e sapere di quel glorioso Prencipe.

Il Cauagliere dunque debbe offeruar questo consiglio, perche il pentirsi doppo non gioua; ed io ho conosciuto Cauaglieri; che per hauerlo trascurato, essendo stati ricercati di fauori, e seruitij; da chi essi n'hauuano ricercati; e riceuti; ne essendoli parso honesto il farglieli per esser lonta-

ni dalle vie honorate, sono venuti à raffreddamenti di amicitia, e da quelli alle diffidenze, ed alla fine à termini di rotture, ed inimicitie, poichè l'huomo, che mette da parte l'honore, pensa solo all'utile, e li pare ogni cosa fattibile, ed honesto, misurando le operationi altrui col braccio del'è sue. Similmente debbe esser pesato nel ricetar, e valersi per i suoi bisogni di persone basse, che lasciano stare la robba altrui, quando non la possono hauere, ed altre indignità, perche questi seruiti e haueranno il Cauagliere, pretenderanno di poter con maggior sicurezza continuare la loro mala vita sotto l'ombra d'esso, e rimediariui non potrà, perche chi hà rubbato, non scaricandosi la coscienza del tutto, continuerà à rubbare, ed il rimediariui è cosa violenta, e l'obligatione contratta opera la sua parte, e molte volte il dubbio del danno, che possa recare con la lingua, capitando male, ed altri accidenti, fa ridurre il Cauagliere à tenerlo sotto la sua protettione; onde ne segue poi, che il mondo non compatendo il Cauagliere, per non saper l'urgenze, che lo necessitano à protegger simil sorte di persone, dà al Cauagliere il brutto titolo di Protettore de ladri, e furbi. Il rimedio è di non valersi di tal razza d'huomini, mà quando la congiuntura, ed il caso lo porta per fini giusti, pagarli il seruitio fatto per liberarsi d'ogni obligatione, mà solo di poter loro giouare per sua urbanità fino a quel segno, che potrà con suo honore, e chi altrimenti farà metterà allo scotto la sua riputatione.

CAPITOLO XI.

*Questi discorsi debbono essere indirzzati per praticarsi
da Cauaglieri giusti, e non da fregolati.*

SE bene il mio fine principale è indirzzato a trattar con Cauaglieri giusti, non è perche questi discorsi non siano gioueuoli per tutti; Ma perche il Cauagliere, che nel corso generale delle sue operationi viue senza riguardo alcuno della legge di Dio, e del vero Cauagliere, e Christiano; Volendosi poi rettringere alle regole di questi discorsi in alcuni capi, dalla malitia del Mondo potrebbe essere, che la resolutioni fossero stimate fatte per viltà, ò altro mancamento, non perche in se stesse non siano laudabili, mà per la consuetudine della vita fregolata tenuta: niente di meno sempre che il Cauagliere per fregolato, che sia, riconoscendo d'hauer caminato non per la via retta del viuer Christiano, e Caualleresco, mà per sentieri obliqui, e risolua di ritornare nella via della virtù potrà valersi di questi discorsi, che la continuatione del suo modo di viuere sarà quella, che l'accrescerà apresso il Mondo, facendosi conoscere differente da quello è stato col lasciare il vizio, ed abbracciare la virtù; Attione lodata da ogni Cauagliere morale non che Christiano, ne dee il Cauagliere che ha commesso alcun errore per fragilità humana perdersi d'animo di non poter rimettersi nella via dell'honore, perche si come questo si perde per propria elettione di male operationi, così con vna longa serie d'operationi virtuose,

con-

contrarie al vizio, s'anderà rimettendo nel giudizio de Cauaglieri in istato d'honore, e di ciò n'habbiamo infiniti esempi di persone, che malamente vissute, col mezzo di vna vita virtuosa, odiando il vizio senza mai comettere alcun mancamento si sono portate in istato d'essere degnamente onorate da tutti. Porto adunque nel seguente capitolo a questo fine alcuni precetti particolari opportuni alla directione della vita di Cauagliere Christiano.

Precetti particolari, con i quali il Cauagliere dee guidar l'interno, ed esterno del suo viuere.

CAPITOLO XII.

Debbe mangiar, e beuere per viuere, e non viuere per quelli.

LA temperanza è virtù necessaria in tutte le cose. Non voglio perciò ne anch' io tralasciare d'auuertire il Cauagliere di cosa, che mi pare non solo vergognosa, ma dannosa ancora, quando non venga viata con quella moderatione che si debbe; Et tanto più parmi biasimeuole nel Cauagliere, & è questo il viuer smoderatamente circa il mangiare, e bere, qual dee bensì esser con gusto; ma il fine principale debbe essere per il mantenimento del corpo; E chi in questo non vfa la temperanza, ma ogni suo studio pone nella sensualità della gola fa torto a se stesso, douendo il Cauagliere mangiare, e bere per viuere, e non viuere per quelli. Et Alessandro Magno rispose a chi

Maiores sunt,
& ad maiora
nati, quam ut
incipiamus
sibi melius
cogitare,

chi gl'hauera mandato cochi, e cibi delicati di nõ
 hauerne bisogno, hauendone esso de migliori dat-
 tili da Leonida suo Maestro, perche al desinare
 beueua il viaggio, che faceua la notte, e alla cena
 la parsimonia del pranso. Oltre che per ordina-
 rio questi tali sono sottoposti ad infirmità conti-
 nue, hauendo Iddio dato il mangiare, e bere per
 il necessario sostentamento del corpo, e non per
 diuenire parasiti; Et in questi tali non vi può es-
 sere prudenza stabile, ne si può fidare di essi per la
 loro loquacità; Debbe dunque procurare, il Ca-
 uagliere, che il mangiare, e bere sia buono, e ben-
 conditionato, perche venga abbracciato dallo
 stomaco, e causi buon nutrimento, senza però por-
 re in questo ogni suo studio, parendomi cosa mol-
 to diidiccuole, e vergognosa l'udir Cauaglieri, che
 non parlano d'altro, che di mangiare, e beuere,
 consistendo in questo i generosi pensieri delle loro
 heroiche operationi in vece d'applicare lo spirito
 a pensieri nobili, e generosi, che tendino come nel
 beneficiare, e per questo debbono detestare la smo-
 deratezza de cibi, ed accostandosi ad vna retta
 temperanza di quelli farsi conoscere Cauaglieri
 degni.

Vinum
 multu po-
 ratum ir-
 ritationē,
 & ruinas
 multas fa-
 cit. Eccl.
 cap. 31.

In vino
 veritas.
 Veritas o-
 diū parit.

CAPITOLO XIII.

*Debbe essere amico della fama buona, non della
 grande, e fuggir l'ambitione.*

Fa differentemente quel Cauagliere, il quale
 trasportato dall'ambitione d'acquistarli vna
 fama grande; per arriuar a questo fine non fra-
 mette distintione d'hauer Amici honorati, o di-
 shono-

shonorati; Anzi per lo più tien coto, e fa seruitio à questi, come più atti à corrisponderli all'occasione, della sua ambitione d'acquistarsi questa gran fama d'essere stimato, e riuerito da tanti, senza hauer riguardo à mezzi, che siano honorati, è dishonorati, procurando seguito d'ogni qualità di persone. In fine pure, che possa hauer maggiore seguito d'altro Cauagliere suo competitore, tanto li basta; Seguendo quell'humore malinconico di voler predominar Paesi, e Terre, che non sono sue, ma del Prencipe; Non volendo che gl'habitatori ricorriano, ne dipendino d'altri Cauaglieri, che da lui; Ne meno, che altri s'intromettino nelle occorrenze de' loro Paesi, ne de' loro habitatori, pretendendone mala satisfattione; e di qui hanno principio le persecutioni, e rouine di chi vuole dipendere da altri, che da loro, volendo essi reggere, e gouernare dispoticamente, ed esser soli riconosciuti come Padroni, per non dire di più, pretendendo in questo modo d'acquistarsi fama grande; Non auedendosi essere grande sì, ma cattina, e pessima; Ed il Cauagliere honorato dee essere amico della fama buona, e non della grande, guidata dall'ambitione, che con la morte finisce con allegrezza di chi era oppresso; Ne più di lui si parla, oue che del Cauagliere giusto essendosi con le virtù sue acquistato fama degna, ed honorata gli dura ancora doppo morte. E che cosa può desiderar di più vn Cauagliere, che di ottenere da chi si sia quanto desidera, e questo gli riuscirà sempre, mentre ricercando egli se non cose giuste, e ragioneuoli, non li sarà mai negata cosa alcuna, e ricercandola con termini proprij di cor-

cortesia tanto più volentieri gli sarà concessa, ne vi è di bisogno, che il Cauagliere adoperi l'impero, Poiche, o che la domanda è ragioneuole, o non è. Se ragioneuole, non hà da dubitare, che col mezzo della cortesia, non sia per ottenerla, ed ancora restarli obligato per il modo tenuto; se non è ragioneuole, vn Cauagliere d'honore non debbe chiederla, ne pretenderla, ne con amoreuolezze, ne con l'imperio; Conciudo adunque col ricordare al Cauagliere che niuna cosa violenta è durabile, eccetto quella di amore.

Nullum
violentum
durabile.

CAPITOLO XIV.

Dee con riguardo praticar le Donne honorate, mà più che la peste fuggir le dishonorate, se comprometter non vuole la reputatione.

SAlomone non ostante che possedesse la sapienza praticando con donne idolatre lo fecero scordare il douuto à Dio, e fabricar Tempij, ed incensi agl' Idoli. Questo esempio debbe seruire per auertimento al Cauagliere d'andare molto guardingo nella pratica delle donne, benchè honorate, mà fuggir più che la peste le dishonorate, se non vuole compromettere la sua reputatione. Se la pratica delle donne honorate è tanto pericolosa, che più sicuramente si può praticare con vn'huomo cattiuo, e non diuenir tale, che praticar con vna donna da bene, e non secondare al senso della carne. Dauidde lo dica, che col solo mirar Bersabea, e da lontano, causò in lui l'adul-

Vinunt, &
mulieres
apostatare
faciunt sapientes.
Ecc. 10.

Melior est
iniquitas
viri, quam
Mulier bene-
faciens.
Ecc. 42.

terio, e l'homicidio d'Vria Etèò: Et altri infiniti esempi c'hanno causato tante ruine in ogni qualità di persone, che sarà poi la pratica di donne male? Mà perche la fragilità humana è tanto facile à traboccare in questo inuiscamento, conuiene à guardarfi da principio, e fuggir l'occasioni, dicendo il Pastor fido

Dolc' esca pania amara

E ben' l'impara angel, che vi s'inuesca,

Non sà fuggir amor, chi seco trefca.

La donna mala riduce l'huomo à commettere ogni indegnità, leuandoli il giuditio, lo spirito generoso e nobile, e d'huomo rationale diuiene come irrationale, in maniera che la sola potenza d'Iddio può liberarlo, quando è inciampato nella schiauitudine indegna, e miserabile della donna mala: Questa, asciuga la borsa, il sangue, e riduce l'huomo ad infermità tali, che consumandoli il calor naturale si v'abbreuia la vita, riducendosi ad vna morte d'eterna dannatione; E come è occorso à tanti in quell'ultimo ponto, in vece d'inuocare il nome Santissimo di Giesù, e di Maria, hanno spirato l'anima inuocando il nome della donna amata per giusto castigo di Dio, hauendo voluto continouare nella mala pratica, e di simili huomini effeminati non si può sperare generosi consigli, essendo questi alla similitudine d'un fiasco di vino generoso, il quale lasciato scoperto vna notte, la mattina e ben l'istesso vino, mà non è più atto à causare gl'effetti generosi, che di sua natura produce per esser suaporato quello spirito, che lo rendeuà tale, anzi beuendolo, causa effetti contrarij. Debbe perciò, come hò detto il Cauagliere

gliere guardarsi nella sua giouentù di non lasciarsi allettare da simile pratica, la qual si comincia da burla, e con canto, mà finisce in pianto; E per quella via per la quale il giouane camina nella sua giouentù la segue ancora nella vecchiezza, se dalla mano di Dio non viene agiuttato per non vrtar in questo scoglio.

Proverbi 2

Adolescens

iuxta viam,

etiam cum

senuerit

non recedat ab ea.

CAPITOLO XV.

Dee ripartir il giorno à Dio, negotij, recreationi honoreuoli fuggendo le Carte, e Dadi.

D Ebbe il Cauagliere procurar di trattenerfi in passatempi honoreuoli, ripartendo il giorno à Dio, negotij, recreationi honoreuoli fuggendo le carte e dadi. La prima parte si debbe à Dio come Creatore, e Signor nostro, dal quale habbiamo l'essere, ed il maantenimento, che perciò dee essere riconosciuto, e ringratiato con tutte le forze del nostro spirito per li beneficij riceuti, e che ci vâ facendo, con proponimento fermo, e stabile di mai volerlo offendere, mà d'amarlo, e seruirlo da veri Christiani. Secondariamente debbe applicarsi in soprauedere i bisogni della casa sua; Perche si come l'occhio del Padrone si dice, esser quello, che ingrassa il Cauallo; Così l'istesso è quello, che dee soprauedere alle cose sue, procurando di sapere tutto quello, che conuiene al buon gouerno delle cose sue; Ne debbe fermarsi sopra le comissioni datte, mà è necessario vedere, come sono essequite; E perche si dice, chi vuole vada, e chi non vuole mandi: Ne potendo per la lontananza

nanza de luoghi, ed altre incomodità essere in ogni luogo, debbe almeno esser diligente in farsi dar conto da suoi Ministri del maneggio, c'hanno tenuto; E quanto più spesso lo farà sarà con maggior suo utile, non toccando ad alcuno più del Padrone istesso à vedere le cose sue. Terzo perche la nostra natura è debole, chi la volesse sempre tener occupata in cose graui, e d'applicatione non potrebbe resistere non potendosi tenere l'arco sempre tirato, perche si spezzarebbe; Debbe raiuiarla con recreationi honoreuoli, come di caccia, ed altri giuochi honesti, che mantenghino inuigorita la persona ne siano dannosi al prossimo fuggendo però il giuoco delle carte, e dadi, come quelli che rouinano le Case, e fanno diuenir l'huomo auaro, persuadendomi che non vi sia alcuno, che giuochi all'ingrosso con fine di perdere, e questo vizio molte volte per esperienza si vede, che ha ridotto huomini honorati alla desperatione, bassezza, ed indignità, di cui ne sono piene le carte, che seruono d'ammaestramento à tutti.

CAPITOLO XVI.

Debbe applicarsi à lettura di libri fruttuosi, mà farne una familiare.

Iddio soleua parlare altre volte per bocca de suoi Profeti, mà hora parla per bocca della Scrittura Sacra; E gl'huomini di gran sapere parlano ancora essi per mezzo della lettura di buoni libri; Et il Cauagliere, che, desidera di sapere operare lauamente, e prudentemente dee applicarsi

carsi à lettura di libri fruttuosi, e cauarne documenti necessarj. Il leggerne molti è bene per infarinarsi d'ogni cosa, ma perciò debbe procurare d'applicarsi alla lettura, e farsi famigliare vn libro, che stimi di maggior profitto degl' altri, perche rari intelletti li trouano che la memoria lor serua perfettamente per tanti libri. Non dico già che non sia bene il leggerne molti, perche quando s'acquistasse vn sol documento per libro sarebbe assai, ed in ogn' vno vi si troua sempre qualche materia buona. Per mio sentimento direi, che ogni Cauagliere dourebbe farsi famigliare la Scrittura Sacra, perche in quella vi si troua materia p tutte le cose, che possono bisognare in questo Mondo per viuere virtuosamente, e secondo la regola del buono Cauagliere, e Christiano; E molti stimando per il solo titolo sacro, che sia, lettura propria de Religiosi lasciano d'applicarsi ad essa, che se vna volta la leggesero trouariano non esserui politica più bella, e sicura, e che non mentisse di questa.

CAPITOLO XVII.

Debbe procurar di sapere ogni cosa, mà non sapere se non quello conuiene, ed al suo tempo.

PROcurar dee il Cauagliere nelle cose politiche, ed appartenenti à suoi interessi di saper conoscere il bene dal male, ed il tempo proportionato alla cognitione d'essi; Occorrendo molte cose, che la prudèza del buon gouerno vuole, che si dissimuli la cognitione d'esse, aspettando il tempo op-

Omnia
scire non
omnia
exequi.

portuno per ben risolvere, e deliberare i negotij, e però debbe procurare di sapere ogni cosa, mà non sapere per essequire se non quello conuiene, ed' à suo tempo; Che in questo modo verrà à godere il beneficio del tempo, il quale gl'aprirà la via per ber risolvere il tutto, e quando da alcunogli venisse riferito alcuna cosa, la quale non stimasse bene di mostrar di saperla per all' hora è per hauer tempo di considerare la risoluzione d' essa, debbe sentire il tutto, mà dimostrar puoi di non crederlo, ò non farne stima conforme l' occasione, e qualità del relatore; E quanto à fine d' hauer tempo alla risoluzione, Perche quando bene il relatore dicesse hauer detto, conuerrà, ancorche dica, che non l' hà creduto, ò badato sopra, ed in questo modo non gli scorrerà il tempo per la risoluzione, ed opererà con maggiore prudèza, e giustificatione, ne questa dissimulatione si può chiamar vitiosa, venendo vsata à buon fine di voler operare giustificatamente, e secondo il dritto della ragione differente bensì da questa, e la simulatione portando con lei per lo più la specie di tradimento.

CAPITOLO XVIII.

Debbe essere prudente nel parlare lontano da bestemmie, e parole dishoneste, e con il sì, e nò assicurar della verità.

I Denti nell' huomo sono le mole, con le quali macina il nutrimento, che piglia per renderlo più facile alla digestione, e profittèuole al sostentamento suo, poiche chi mangiasse senza prima masticarlo

sticarlo, il tutto si renderia indigestibile, causaria humori cattivi, ed infermità pessime. Questa regola dee offeruare il Cauagliere nel parlare, ruminando, e masticando bene con i denti della prudenza, e ragione quello, che è per dire auanti d'aprir la bocca, e lasciarlo vscire, acciò riconosciuto il bene, e male, che dal suo parlare può risultare, sappia eleggere il bene, e trattenere il male; E veramente debbe andar con gran riguardo, e considerato nel parlare, poiche vna parola più, o meno detta, o tralasciata può essere il total bene o rouina del prossimo, o sua; Et il pentirsi doppo esser vscita dalla bocca non gioua, e li sciocchi hanno il cuore in bocca, e li prudenti hanno la bocca nel cuore; E chi sa custodir, e gouernar la lingua proportionatamente resta preseruato da trauaglij, e angustie grandissime. E perche molti per mal habito fatto volendo dilcorrere, e rap-presentare vna cosa per far credere la verità portano il nome di Dio giurandolo con tanta familiarità, che non gli viene poi creduto giurando, ne tacendo. Il Cauagliere che desidera farsi conoscere per huomo di verità, debbe assuefarsi ad attestare, e negare col sol dire sì, e nò, perche riconosciuto il suo modo di trattare li farà prestata più fede in questo modo di attestare, che non sarà à quelli che temerariamente giurano, perche li sia creduto; E siccome, chi volesse chianzare in testimonio vn Prencipe senza necessità, si stimeria mal rispettato; Così da questo si può considerare il riguardo che si debbe nell'inuocare per testimonio Iddio, e giurarlo senza necessità. Non parlo poi di chi lo bestemmia, perche questi non posso-

Oculi tui
recti vident
ant, & pal-
pebrae tuae
precedant
gressus tuos
Prou. 4.

Quae vide-
runt oculi
tui ne pro-
feres insur-
git citò ne
postea e-
medare nò
possis cum
dehonestati-
onis ami-
cum tuum
Prou. 25.

In ore fa-
tuorum cor
illorum, in
Corde Sa-
pientum os
illorum.
Ecclesi. 21.

Qui custo-
dit os suum,
& linguam
suam, cu-
stodit ab
angustijs
animae suae
Prou. 13.

no giustamente chiamarsi Cauaglieri, per essere attione tanto indegna di chi professà honore, e Christianità; E quello, che per simile peccato vien publicamente punito dal S. Officio, resta infamato, ed inhabile al paragon dell'Armi; Onde che se il fine d'offendere Iddio, che solo, e principalmente, debbe essere, non lo trattiene, lo doueria almeno trattener l'honor mondano. Mà questo lasciamolo per chi non conosce, che cosa sia il douuto à Dio, & al vero Cauagliere, dalla cui bocca non escono mai che bestemmie, parole brutte, e dishoneste, stimando in questo modo di farsi tener per braui, e valorosi, che in fatti puoi riescono tutto al contrario, così permettendo Iddio per giusto castigo, e mortificatione della loro temerità fin che goderanno il frutto delle pene meritate nell'altro Mondo; E conoscendo io quanto simili huomini siano perniciosi, e da esser abhorriti, e tenuti lontani da miei luoghi in luogo di veduta hò fatto porre per auertimento d'essi, e di chi bestemmia con le mani il seguente verso

Hinc blasphemæ procul, procul hinc estote rapaces.

Acciò che ogn'vno sapia la professione, che in essi si fa.

CAPITOLO XIX.

Dee farsi prattito de gl' Essercitij Cauallereschi, massime caualcare, adoperar l'armi à piedi, & à Cavallo, e tenerle ben' allestite.

IL Cauagliere debbe procurar di farsi prattico de gl' essercitij Cauallereschi, massime del caualcare, saper adoperar l'armi à piedi, & à cauallo,

lo, tenendole allestite, à finche venendo il caso per difesa sua si troui pronto, e disposto; Il che non li riuscirebbe, quando nõ fosse ammaestrato; E voler allegar la scusa di non sapere, sarebbe cosa impropria del Cauagliere, essendo tenuto di sapere, ma time di maneggiar la spada, potendo bensì mostrar gran coraggio; mà non hauendo le regole della scherma, la passerà male, trattandosi di saluare la vita, mantener, e difender l'honore, oltre che quest' essercitio è profittuoso ancora per la salute, tenendo la persona suelta, e facendo maggior coraggio nell'occasioni, che possono uenire. Hò detto di tener allestite l'armi, non sapendosi con quali persone possa occorrere di ualere, & hò veduto perderlene per nõ poter sfodrar la spada così prestamente per hauere il fodro d'essa troppo stretto, del che il Cauagliere debbe star molto auertito perche l'occasioni vengono impensatamente, che il pentirsi doppo non gioua.

CAPITOLO XX.

Dee esser lontano da ogni bassezza d'auaritia, & inuidia solo emulando la Virtù.

Nella creatione del Mondo Iddio ripartì i Cieli alli Spiriti Celesti, perche tutti haueſſero il suo luogo, e con questa regola vanno perseverando senza emulatione il loro posto. In questo Mondo ancora Iddio fa nascere gl'huomini, altri in alto, altri in basso stato, ne alcuno dourebbe presumere più di quello porta il suo stato; che se così seguisse come dourebbe non vi sariano tante emulationi,

inui-

inuidie , risse, & inimicitie , poiche contentandosi ogn'vno del suo stato si viuerebbe vna vita tranquilla, e felice, multiplicando honoreuolmente le loro facoltà, e ricchezze, si come fù nella Republica Romana quando per legge ogn'vno viueua secondo il suo stato, essendo prohibito al Villano il mangiare, e vestir da Mercante, il Mercante da Gentiluomo, & a questo il trattarsi da Cauagliere, e chi contraueniua era punito; Ne la Republica Romana fù mai nella maggior grandezza d'all' hora, e se questa regola fosse continuata, e si offeruasse anco ne tempi presenti sarebbe vtile, e profitteuole per il suddito, e per il Prencipe; Mà hora il tutto è subuertito fin ne i titoli, ritrouandosi persone, le quali haueranno ancora le mani ònte nella lana, che maneggiauano, ed incallite nell' essercitij mecanici, che pretendono titoli da Cauaglieri, e per la deprauata conditione de tempi ritrouano chi seconda alla loro ambizione: Onde che i Cauaglieri veri che portano la nobiltà della nascita, e virtuose operationi loro, dourebbero rifiutar ogni titolo, e valersi della premattica, come si costuma nella Spagna, e Francia bastando, che il Mondo conosca il merito loro, e demerito degl' altri, essendo vergognoso quell' habito, che merita essere honorato più del suo Signore; E quando alcuno pretende titoli non douuti al suo stato non si potrà dir giuditio temerario il credere, che le rincresca lo stato presente nel quale si ritroua, e voglia ambitosamente incaminarsi al precipitio di se stesso, e distruzione della sua Casa. Questa corruttella di viuere apre la vja all' Inuidia, & Auaritia, vitij, che vanno yniti, i quali debbono esser fuggiti dal

Caua-

Cauagliere come la peste, perche infettano, e guastano l'animo tenendolo in vna continua febre etica, che lo vâ consumando da se stesso, ed vn Poeta disse

L'Inuidia figliol mio se stessa macera,

E si dilegua come Agnel al frassino.

L'Inuidioso non fa altro, che sotterrare viui, e resuscitar morti, non mangia, ne beue mai con gusto, tenendo sempre l'animo occupato in impouerir quello, ed arricchir quell'altro, e rubbar col desiderio le facoltà dell'invidiato: Cerca l'accumular oro per esser più ricco dell'altro, mà quanto più ne possiede, tanto meno lo gode, tenendolo solo per idolatrarlo, cosa troppo miserabile, non potendoui essere cosa più iniqua, quanto è l'amar il danaro. Il Cauagliere debbe star ben lontano da questi due vitij, non douendo hauer inuidia ne anco del bene dell'inimico istesso, quanto sia per fine dell'inuidia; Riccordandosi, che Iddio è quello, che dispensa il bene di tutti, ed il male secondo sà con la sua diuina prouidenza essere espediente al maggior bene d'ogn'vno; E si come non si può impedir l'effecutione de diuini decreti, così grande pazzia è di chi vuole infruttuosamente inquietar se stesso col nodrire l'inuidia, e cōsumarsi in essa; l'inuidia che regnar debbe nel Cauagliere dee esser vn'emulation virtuosa di quelle virtù, che riconoscendole nell'altri, egli non le tiene, procurando generosamente di farne acquisto, perche maggiormente possa risplendere la sua virtù, e generosità, e con l'esēpio suo far animo agl'altri ad' imitarlo.

Nihil est iniquius, quàm amare pecuniarum.
Eccl. 10.

CAPITOLO XXI.

*Dee trattarsi da par suo, se rispettato
esser vuole.*

IL Cauagliere debbe vsar la liberalità, virtù contraria all'inuidia, ed avaritia, e si come queste sono vitiose, così la liberalità è virtuosa, vsata però con la debita proportionione del suo stato, ed in tutte le sue attioni con animo generoso, e dimostratiuo, debbe procurar di farla campeggiare, e risplendere, così conuenendo al nome, che porta, altrimenti indegno si renderia, e se Iddio l'hà fatto nascere Cauagliere, potendolo far nascere huomo vile, e basso, e concessoli facoltà per poterli degnamente, ed honoreuolmente trattare non debbe defraudare all'honore, e gratia fattali da Dio, mà trattarsi debbe honoreuolmente, se stimato esser vuole: non dico già, che cadgr debba nella prodigalità, eccedendo nelle spese oltre le sue forze trasportato da vanagloria per fine di voler dimostrare d'hauer vn animo generoso aspirante alla grandezza; perche questa non sarebbe grandezza, mà bassezza; Perche riduce poi in fine per necessità, che seguono di poi à comettere bassezze vergognose, che perciò il Cauagliere dee mettersi nel posto, che stima di poter continouare, ed in istato di poter più tosto auanzarsi, che ritirarsi; Che così facendo si tratterà degnamente senza detrimento delle sue facoltà, le quali hauerà comodità di accrescere per poter valersene negl'accidenti impenfati, che occorrono nella

muta-

mutabilità delli accidenti di questo Mondo, che
hor son prospere, hor auerse.

CAPITOLO XXII.

*Non dee gloriarsi delle prosperità mondane, ne in-
superbirsi sopra le miserie altrui; mà com-
patendo, ricordarsi, che queste in
quelle possono cangiarsi.*

E Perche le prosperità sogliono insuperbire gl'
huomini; per fuggir questo scoglio debbe il
Cauagliere ricordarsi, che tutti veniamo d'un
Padre, e d'una Madre, e d'un istesso componi-
mento di terra, e se Iddio poi hà disposto, che vno
nasca pouero, e miserabile, e l'altro ricco, e com-
modo, questa si come è gratia, che Iddio fa à chi
li piace senza alcun merito nostro, mà per sempli-
ce sua bontà così non si dee per questo gloriare nè
insuperbire sopra le miserie altrui, mà ricono-
scendo il tutto dalla liberal mano di Dio con sen-
timenti di pietà dee il Cauagliere compatire le
miserie altrui, e ricordarsi che le prosperità sue
possono cangiarsi nelle miserie loro, che perciò
debbe pensare, operare, e trattare con tutti, con
quel modo, che à lui piacerebbe, quando Iddio li
volesse cangiare il buono stato suo nel cattiuo di
essi. Non dico per questo, che non debba mante-
nere il posto dello stato presente, quel decoro, che
conuiene, mà non mai insuperbirsi, anzi con oc-
chio di pietà guardare, e compatire le miserie al-
trui; Se vuole che Iddio lo mantenga, e conserui
nello stato honoreuole, che li hà concesso, altri-
mente

Qui conf-
dit in di-
uitijs suis
corruet.
S. Tom.
Prou. 22.

Rerū hu-
manarum
vbiq; indi-
bita fac,

mente li farà prouare i giuochi della fortuna, e gl' infortunij, a' quali le felicità humane sottogiacciono. E Lodouico XI. Rè di Francia soleua dire: Quando l'orgoglio caualca primiero vergogna, e dannoli segue molto d'appressio. In atto pratico debbe perciò il Cauagliere riconoscere questa varietà, che così facendo non defraudarà la mente d'Iddio, nell' hauerlo felicitato, e non rubbarà quell'honore, e recognitione, che si debbe à lui solo, e goderà questo Mondo con maggior prosperità, e quiete d'animo, e non taglierà la strada à Dio di farli noue gratie, e maggiori honori.

CAPITOLO XXIII.

*Dee procurare di viuere in maniera, che morto niuno
ido ar habbia giusta causa di dolersi di lui.*

IL conoscere le cose di questo Mondo per quelle, che sono è cosa necessaria d'huomo sauiο, e Cauagliere prudente, non potendo esser tale senza questa cognitione, ne douendosi operare senza considerar il fine, e per questo Aristotele desiderando che Alessandro Magno soprauanzasse gl'altri nella prudenza, e sapesse frà gl'altri ammaestramenti scriuendoli vna lettera li diede questi ricordi. *Cela secreta, loquere pauca, verax esto ne sis velox, iram scinde, liti cede, nulli preroges, à vino caue, memento mori, misericors esto, non te ignoto socias, amico reconciliato non des fidem, de re amissa, & irrecuperabili non doteas, nunquam secreta tua uxori, neq; pueris reuelaueris, quoniam illi ignorant, quod nesciunt. Vale in augmentū scientia.* Da que-

sta

sta lettera può il Cauagliere cauare ammaestramenti bisognuoli per viuere, ed operare prudentemente; In fine il Cauagliere dee procurare di viuere, ed operare in maniera tale, che morto niuno habbia giusta causa di dolarsi di lui; questo consiglio dee tenerlo impresso nel suo cuore, e prima di operarar cosa alcuna, considerare come sarebbe intesa la deliberatione, che è per fare se egli fosse morto, perche in quel tempo non vi essendo temenza d'alcuno, nè chi parli per lui, la giustitia, ò ingiustitia dell'operatione apparerà liberamente, e si conoscerà di che lode, ò biasimo sia degno il Cauagliere procuri dunque d'operar sempre con questo riguardo, che leuara l'occasione ad ogh'vno di potere giustamente dolarsi di lui, e sue operationi, doppo che sarà passato à miglior vita, perche le lingue degl' huomini hanno la libertà di parlare.

CAPITOLO XXIV.

*Debbe sentir volentieri chi l'auisa de
suoi errori.*

PER assicurarsi maggiormente nell'operare secondo il dritto della ragione debbe considerare, che sorte di passioni possino predominarlo, e con la prudenza dee il Cauagliere procurare di correggerle, ed hauer per bene, che amici lo facciano auertito, e pregarli ancora di ciò con espressioni vere, perche restino certi del gusto, che è per riceuerne, e restargliene ancora obligato; Questo dico perche pochi sono quelli, che sentono volentieri

Viro qui
corripit
rem dura
ceruice, &
terminit, re-
pentinus ei
superuenit
interitus, &
cū sanctas
non seque-
tur. Prou.
29.

tieri correggere le loro operazioni, che causa poi, che vadano di mai in peggio, ed alla fine in rouine, e danni grandi; E il tutto per hauer à male quello, che debbano hauer per bene, non nascendo alcun maestro, ed ogn' huomo è atto ad errare, sia per non sapere, ò per naturali passioni; Basta che debbe tenere per veri amici, e far stima di quelli, che cordialmente l'auertiscono de' suoi errori, douendo perciò l'amico che vuol correggere per conseguire il fine douuto considerare, ed hauer riguardo alla qualità, e natura di chi vuole correggere, non conuenendo usar con tutti vn' istesso modo per poter conseguire il fine del bene, e seruizio del Cauagliere, ò soggetto maggiore volendoui in questo molta destrezza, come vien' insegnato da Natan Profeta, il quale volendo correggere il Rè Dauid per l'adulterio, ed homicidio; li portò il caso di quello, che hauendo molte Pecore non contentandosi d'esse hauer priuato vno d'vna sola, che teneua, e leuatoli ancora la vita, affinche come Rè giusto douesse sententiarlo quello, che meritaua il delinquente; Al che risposto, che meritaua farli restituir il quadruplicato, e la morte ancora. All' hora Natan hauendolo tirato à tal recognitione, e confessione, li dichiarò essere ei quello, c' haueua commesso tal delitto in hauer leuato Bersabea ad Vria, e leuatoli ancora la vita, ed in questo modo riconoscendo il suo peccato con gran sentimento disse, Peccauì, confessando il suo errore, da quest' esempio si può imparare che le correctioni debbano essere fatte con modestia, e discretionem proportionatamente, secondo la qualità de' soggetti; Perche in altra maniera re-

golan-

golandosi in vece di conseguir il bene desiderato, può causare effetto contrario à chi è corretto, ed à se medesimo.

CAPITOLO XXV.

*Dee scacciare l'erubescenza vitiosa, e dannosa
hauendola solo da se stesso.*

SI ritrouano Cauaglieri virtuosi mà di bontà tale, e tanto vogliosi di far seruitio, che nel primo instante, che sono ricercati senza considerare prima le qualità del seruitio richiesto per vna certa erubescenza, che lor viene non fanno ricular di farlo impegnando la parola loro. Mà di poi meglio aueduti del suo errore in hauer promesso cosa, che non possono essequire, ò non la debbono si ritrouano imbrogliati più di quello vorrebbero, stimando male il mancare della promessa, e peggiore il mantenerla. Questa non è bontà mà dapocagine, e puoco spirito del Cauagliere permettendo, che preuaglia in lui questa erubescenza, che è vitiosa, e dannosa apportando mille disgusti, e vergogne; Douendo prima di accettare, e promettere cosa alcuna considerare la qualità della richiesta, honore, valore, e poter suo, e ritrouandola corrispódeute con ogni prótezza, ed espressione di vero affetto debbe fare quanto si può, e come cosa propria per seruire à chi lo ricerca; ma quando sia altrimenti non debbe per questa erubescenza impegnarsi di parola à far quello, che non dee, mà con parole cortesi rappresentarli le difficoltà, e cause, che impediscono il

D

puoter

*Esse vere-
cundus tui
ipſius.*

puoter corriſpondere alla richieſta fatta, affinche reſti pago, e conoſca, che il mancamento non viene per cauſa ſua, e quando bene accieccato dalla paſſione non reſtaſſe totalmente pago è meglio il venir roſſo alla prima, che ſmorto di poi, non douendo il Cauagliere fare, ò tralaſciar di fare vna coſa per riſpetto, ò vergogna degl' altri; ma ben sì per vergogna di ſe ſteſſo, che in queſto modo hauendo il Giudice delle ſue operationi entro ſe ſteſſo non deuierà mai dal retto, e giuſto. E queſto lo terrà ancor lontano da fare operationi male con la ſperanza, che non ſi debbano ſapere. Fondamento falſiſſimo perche non vi eſſendo lingue, ò teſtimonij, che parlino, il rimorſo della conſcienza parlerà nelle muraglie, e per lingua d'animali irrationali non eſſendoui coſa, che ſia meno celata dell' operationi malamente fatte, e queſto riguardo debbe eſſere ancora conſiderato dalla ſua parte in ocaſione di ſcriuere lettere.

CAPITOLO XXVI.

Debbe ſcriuer con penſiero, che poſſi capitar nelle mani di chi non vorrebbe.

Eſſer debbe il Cauagliere molto riguardato nel mettere il nero ſul bianco della cartà, ſapendoli à chi ſi ſcriue, mà non in quali mani poſſiano capitar, non baſtando le diligenze de portatori, ben che eſpreſſi, e fidati, perche ſe non per malitia, almen per traſcuragine, ò per altre diſgratie ſi vede perderſi le lettere, e capitar ſiniſtramente con diſguſto, e rouina di chi le hà ſcritte, ed à me occorſe

corse vna volta mentre andauo à Parma d'hauere
ritrouato vna scrittura caduta per quanto si puotè
sapere ad vn Gentilhuomo mandato da qualche
Prencipe espressamente; mà non hauendo sopra
coperta alcuna à chi andasse, stimai bene il darla
al Serenissimo Sig. Duca di Parma mio Signore
che molto grata li fù per trattarsi di materie rile-
uanti, e di Personaggi grandi, ed esso molto si stu-
pì considerando la disgratia del portatore di essa,
che pure la doueua custodire con ogni più esatta
diligenza; Et in ogni modo non fù bastante. Que-
sto esemplo lo porto per riferire che non bisogna
fondarsi sopra le diligenze perbuone, e fidate che
siano; Perche vna volta sola, che vada male, si
paga la pena di tutte. La regola che il Cauagliere
debbe tenere per assicurarsi da simili incontri sarà
nel ricordarsi di scrivere sempre con pensiero,
che le lettere possano capitar nelle mani di chi
non vorrebbe; Perche in questo modo considera-
rà la forza delle parole, e significato d'esse, ne met-
terà parole, che li possano nocere ne di hauerli à
pentire d'hauerle scritte, quando bene capitassero
nelle mani de nemici istessi. E questo auertimen-
to è molto considerabile, e da essere offeruato in
simili occasioni, e necessità, e molto meglio alcune
volte pigliar l'incommodo col portarsi in persona,
oue bisogna, quando non sia negotio d'affidare
alla bocca d'altri, e compire in questo modo con
sicurezza al bisogno proprio, ò dell'amico più to-
sto, che auenturarsi al pericolo sudetto; oltre di
che il mettere in carta ogni sorte di materia non è
cosa da prudente nell'instabilità delle cose mon-
dane, che fa mutar parere, e quello che hoggi

D e

piace

piace, ad vno dimani li dispiace, non dico già questo per ritirare il Cauagliere dalla prontezza, douuta nel far seruitio à chi debbe, mà perche lo faccia con prudenza, anzi dee essere pronto esecutore come dirò à basso.

CAPITOLO XXVII.

Debbe applicarsi subito alli seruitij, che li vengono ricercati,

Qui cito
dat, bis
stat.

IL Cauagliere adunque debbe far seruitio doue può à tutti honoratamente, e questo con tutta la breuità possibile, perche così adempirà alla sua obligatione, e verrà ad obligarsi maggiormente la persona, che glielo hà ricercato, e s'acquitterà yn nome buono, che lo renderà amabile, e riguarduole appresso tutti; A differenza di quelli che doppo hauer promesso, e pigliato l'assento di far alcun seruitio, non hanno mai principio, ne fine nel farlo; E di qui n'auiene poi che il beneficato non riconosce obligatione, ò poca almeno verso il benefattore per non essere stato fatto in tempo opportuno, ò giouato poco, che perciò il Cauagliere dee essere generosamente pronto nel far il seruitio promesso senza dar causa all'anico di farlo passeggiar auanti, & indietro infruttuosamente; E tutto quello può fare debbe farlo subito, che in questo modo facendo resterà gradito se non per l'effetto cagionato, da impossibilità, almeno per l'affetto, e tuggirà quel brutto nome d'abbracciar negotij assai, e di non mai fornirli; E perche la molteplicità de negotij può causar disordini per la dilatione

Ne dicas
amico tuo
habe, &
oras dabo
tibi, cum
statim pos-
sis dare,
Non, 3,

latione debbe accingersi gradatamente secondo la lista, che tien notata preferendo però sempre quelli, à quali la dilatione può reccar danno; valendosi sempre della patiente della Carità nell'operare, se desidera il buon fine delle sue negotiationi, la qual carità douà hauer luogo prima verso di se medesimo; e particolarmente per quello tocca al seruitio della casa, e dell'anima sua.

CAPITOLO XXVIII.

Debbe disporre il suo testamento nel primo tempo; ed in sanità.

IL maggior interesse; che il Cauagliere dee hauere mentre viue in questo Mondo è il saper disporre bene quelle cose che lo possono felicitare nell'altro Mondo; ed alle quali maneando non è più à tempo d'applicarui il rimedio; che sono quelle cose; che possono bisognarli per il viaggio, e passaggio da questa all'altra vita, e perche il ponto è incerto dee nel primo tempo della sua gioventù; & in sanità fare il suo testamento consigliandosi con Religiosi di buona vita per quello concorre al seruitio dell'anima sua, ed obligationi; che possa hauere; poiche, se egli non ha carità verso se stesso in tempo che lo può fare non debbe sperare di trouarla maggiore ne suoi heredi essendo meglio il mandare auanti di se il bene per l'anima sua, che aspettarlo di poi. E per quello tocca all'interesse delle facoltà douà consigliarsi con persone della professione per far le cose cautamente, e schiuar le liti à suoi heredi per causa

de testamenti non ben aggiustati; Mà perche i legati fatti per seruitio dell'anima essendo in peccato mortale non sono d'alcun valore; debbe il Cauagliere prima di far stipulare il testamento pacificarsi con Dio, con il mezzo del Sacramento della Penitenza, che così ancora accetterà maggiormente nelle disposizioni del testamento, e quando l'hauesse di già fatto la prima volta, che si troua in gratia di Dio dourà con l'intentione rattificare tutto quello, hauerà fatto ad pias causas, e per l'anima sua. Hò detto di farlo in tempo di giouentù, perche questi si possono alterare, sminuire, e rifare, essendo grande pazzia di quelli, che vogliono aspettar la vecchiezza dicendo, che il formimento come è macinato è preparato il Molinaio lo conduce via, non essendo sicuro alcuno di peruenire alla vecchiezza, oltre di che il differir il testamento sin' alla morte vien fatto solo alla volontà d'altri, e quando che si ritroua in istato di morire gran consolatione, e quiete d'animo è l'hauer aggiustato le cose della sua Casa, e non hauer da pensare in altro, che nella bontà, e misericordia di Dio: ne il testamento abbrevia la vita dell'huomo, mà bensì l'affrettarsi à commetter peccati sopra peccati, perche finendosi il numero, che la misericordia di Dio vuol aspettare, il peccatore prima d'arriuar agl'anni statuitigli muore prima di quello sarebbe morto, e se questo fosse ben considerato dal Cauagliere, e che il primo peccato mortale, che fosse per commettere potesse essere l'ultimo, e conuenisse morire li metteria maggior terrore, e spauento questo, che il fare testamento; e già c'hò discorso del preparamento per bene dell'

Ne impiè
agas mul-
tum, &
noli esse
stultus, ne
moriaris
in tempo-
re non tuo
Eccl. 7.

dell'anima, e delle facoltà col mezzo del testamento, discorreremo del preparamento, e custodia dell'Inimico, per conseruar la vita propria.

CAPITOLO XXIX.

Non debbe creder all'Inimico, e stimar quello, che speranza non hà di salute.

L'inimico è vn Tarlo che sempre rode con fatti, e machina col pensiero, ne da lui si dee sperar che male, e se non lo fa è perche non può, e facendolo fa l'officio d'inimico, ne di ciò è da marauigliarsi operando secondo il suo naturale: E quando ben stasse in quiete, ò lo dimostrasse non se li debbe credere, mà presumere, che il tutto faccia ad artificio per adormentare, e poter meglio adempire i suoi mali disegni, e perciò cò maggior custodia si dee guardare, & andar congetturando secondo il modo di viuere presentaneo, le machinationi, che possa tentare per offendere. Riconoscendo lo stato dalla Casa, la gente che si tiene, e che va, e viene, hauer cura di quello si mangia, e beue, e delle porte, e fenestre non aprendo le lettere vicino alla faccia, mà di lontano scuotendole prima perche in esse ancora si fa del male; Si come in ogni cosa, che venga mandata potendosi esserui dentro fuochi artificiati preparati, ed' ancora che al sol toccare d'esse facciano morire, ritrouandosi liquori potentissimi à tale effetto. In fine il Cauagliere, che tiene inimicitie debbe pensare al tutto, e far conto, che quello pensa, e sa egli; lo pensi, e sappia il suo nemico, e d'auantaggio. E

Non omne
hominem
inducas in
domum tuam;
multae enim
sunt insidiae
dolosae.
Eccl. 10.

Ne credas
inimico
tuo, in æ-
ternum, si-
cut enim
eramentum
eruginat
nequitia
illius, &
si humili-
atus va-
dat curuus
adiice ani-
mum tuum,
& custodi
te ab illo.
Eccl. cap.
23.

Nisi Domi-
nus custo-
dierit Ci-
uitatem,
frustra vi-
gilat qui
custodi: ea
Isal. 126.

Nullum
magis ad-
uerarium
timeas,
quam qui
vivere nō
potest.

venendoli raccomandato alcuno in Casa pensi be-
ne chi sia il raccomandante, potendo egli ancora
essere ingannato. Guardisi ancora, che le fenestre
della Camera; essendo verso strada non guardino
sopra il suo letto; ne sotto d'essa vi possino essere
gettati fuochi artificiali: In fine mentre viue l'ini-
mico continen vigilare bene, e tanto più quando pa-
re, che l'inimico dorma; e non operi da nemico:
Tanto il Cauagliere debbe fare per quello tocca
alla prudenza humana; ma perche questa non ba-
sta dee accostarsi alla prudenza, e protezione di
Dio; Procurando di star amico suo, perche temen-
do lui non hauerà, che temere da gl'huonini, ch'
esso lo guarderà da ogni insidie; e tradimento; è
mezzo potentissimo, e giornalmente sperimentata
la diuotione del suffragar l'Anime del Purgatorio
particolarmente per mezzo del S. Sacrificio della
Messa. Chi questo fa sia certo, che vederà effetti
mirabili di protezione; e difesa in ogni suo biso-
gno, ed io ancora hò esperimentato effetti mira-
bili in tutte l'occasioni mie col mezzo di questa di-
uotione da me sempre praticata: E sgannisi ogn'
vno che la vera, e sicura difesa è quella; che viene
da Dio. Ne a Dio si può far cosa più grata quanto
il liberar l'anime del Purgatorio; le quali con pie-
nissima gratitudine pregano sempre per i loro be-
nefattori; e Iddio è liberalissimo remuneratore fra
tutti li inimici, il Cauagliere debbe fare grande sti-
ma di quello, che speranza non hà di salute, per-
che questo tenendosi per perso, opera da dispera-
to, non riguarda a precipitio, ne cura la vita; te-
nendola già per persa, non pensando ad altro che
a morire, purchè habbia speranza di dar la morte
all'ini-

all'Inimico suo; e finalmente segua; ò non segua, tenendosi egli per morto vuol tentar la sua sorte. Da simili istrumenti il Cauagliere dee guardarsi molto, e li Principi stessi; per quanto possono, e vagliano; non sono sicuri; E già che hò discorso dell'Inimico viuo; discorrerò del morto.

CAPITOLO XXX.

*Non dee rallegrarsi della caduta; ò morte
dell'Inimico.*

FRA le felicità, e buona fortuna, che il Cauagliere possa hauere in questo Mondo; pare, che vna sia il vedersi l'Inimico morto; ò ridotto in istato tale; che quando bene hauesse voluttà d'offendere; non habbia forze da poterlo fare. Non si può negare, che la conseruatione della vita propria doppo l'anima; e dell'honore non sia la più stimata cosa; che si posseda in questo Mondo; ed il godere di vedersi libero da quelli oggetti, che da essi ci possono priuare non sia cosa desiderabile da ogn'vno; e dal Cauagliere istesso. Questo però intendere si debbe per il fine del ben proprio; e della quiete sua, mà non già per il fine di godere della morte; e ruina dell'Inimico; non contenendo a Cauagliere generoso; e Christiano; Anzi debbe dimostrarne spiacimento; e dolore, ed hauerlo realmente della necessità hauuta di desiderare per la propria salute la morte dell'Inimico, non che di procurarla; Douendo riconoscere la gratia fattali da Dio, nelle cui mani stà la vita; e morte d'ogn'vno; e non insuperbirsi di quello; che non dee, e negare

*Cum ei-
detit In-
micus tu-
us ne gau-
deas in ru-
ina eius,
ne exultet
cor tuum,
ne forte
videat Do-
minus, &
displiceat
eis; & auferat ab eo
iram suam.
Reou. 24.*

negare ingratamente quel riconoscimento di tributo, e recognitione, che à Dio solo si debbe d'ogni nostro bene. Et i Cauaglieri, che tratteranno con questa generosità, e santa modestia s'acquistaranno vn nome virtuoso di vero, ed honorato Cauagliere, imperando la pietà sopra la crudeltà, si come cede la superbia all'humiltà, fuorchè nel superbo, & inuidioso facèdo in esso effetto cōtrario.

CAPITOLO XXXI.

Debbe far stima dell'attioni del superbo, ed inuidioso per picciole, che siano.

IL superbo, & inuidioso è simulacro vero di Lucifero, che per la sua superbia, ed inuidia meritamente fù precipitato dal Cielo. Questi due vitij sono due tarli, che mai cessano di rodere fin che li dura la vita, ò che vedon terminata con le ceneri della morte quella dell'inuidiato; Che perciò il Caualiere dourà bensì con simili sorte di persone compartire generosamente quell'effetti di cortesia, che comporta la sua obligatione, mà non d'auantaggio, fin che non l'hà bene riconosciute, e fatto riconoscere se stesso in maniera, che restino sgannate d'ogni opinione profontiuua di predominatione sopra di lui conuenendo star molto auertito sopra ogni attione loro per picciola, che sia, perche sono tasti, co' quali van tasteggiando per riconoscere se possono ritrouare apertura per arriuare alla predominatione sopra di lui, comparendo al principio col manto della cortesia, e di poi à poco à poco secondo che van acquistando forze,

forze, crescendo la loro vanità secondo il tempo, mischiano la cortesia con la superbia, e così vanno schermendo opportunamente fin che conoscono il tempo di gettar da parte il manto della cortesia, sprezzando il tutto temerariamente, ed' alla libera si vagliono poi solo della forza. Onde con questi tali conuien star auertito nel principio, ne pensar di voler vincersi con la cortesia, ma rompere virilmente secondo il bisogno i primi fondamenti della loro follia, e predominazione, non permettendoli, ne concedendoli cosa per picciola, che sia fuori di quello se gli dee di ragione. E se essi parlano con parole ambigue, parlar loro chiaro, e libero per leuarli d'ogni speranza di poter tirar auanti la fabbrica, che vorrebbero alzare sopra l'inuidiato, che in questo modo si leuarà l'occasione consentitiui piaceuoli. Quando il malore fosse poi formontato, deesi usar per necessità il ferro, ed il fuoco per vltimo rimedio, affinche il male non vada opprimendo l'innocente; debbe perciò il Cavagliere generoso, e Christiano considerer bene, e spassionatamente la natura, e stato di simili persone, e conoscendo vi possa essere speranza di salute per mezzo del bene, lo dee usare con tutta cordialità. Ma quando conosca altrimenti debbe usar la prudenza nel modo sopradetto per fine di schiar il male.

CAPITOLO XXXII.

Dee ogni giorno ricordarsi, che hà da morire.

Questa memoria della morte serue di freno all'huomo per tenerlo sul capin dritto della ragione.

ragione nelle operationi sue ; e si come la nave senza il timone va sdrusciolando per l'onde ; vrtando hor in vno scoglio, hor in vn' altro fin che spezzata si sommerge . Così l'huomo senza questa memoria si lascia trasportare ad operationi eccedenti alla ragione ; è stato suo ; finche vrtate precipiti , ed vltima ruina sua ; e se bene appresso di molti pare che questa memoria seruir debba per quelli solo che fuggeudo l'inferno aspirano al Paradiso ; è vero , che questo è rimedio potentissimo , perche sapendo di certo , che si ha da morire , e che si tratta di patir eternità di pene , o godere eternità di gloria ; Chi non è del tutto pazzo trattiene se medesimo dal malfare ; e s'incanina al bene . Ad ogni modo dico ancora , politicamente parlando , che il Cauagliere non può essere prudente nelle sue operationi senza questa memoria della morte . Ciò vien confermato dalli antichi Filosofi ; che non hanno il lume della vera fede come noi . Questa memoria nelle maggiori felicità trattiene il Cauagliere , che non cada nella superbia , o vanagloria ; Considerando , che il tutto è cosa transitoria , e che perciò dee goderla come tale , e che può cambiarsi in auersità , e ritrouandosi in essere da forza ; ed animo per valersi della prudenza , ed aggiustar l'animo suo a pigliar le cose di questo Mondo per quello , che sono , variabili , e che alla fine si godono come cose in prestito delle quali se ne ha da valere generosamente ; ma perciò col pensiero , che con la morte finisce il tutto , e se così è , come è vero , di che cosa può insuperbirsi l'huomo ? Ma il male procede da non pensare mai che egli è di terra , che nacque in terra , che camina in terra ,
che

Quid superbis ?
Terra , &
cinis .
Eccel. 10.

che si conuerte in terra, e che non ha niente in terra; Percioche egli ha solamente quelle cose, le quali non può portare seco alla sepoltura.

CAPITOLO XXXIII.

Dee suffragare l'anime del Purgatorio.

SE il Canagliere si ricorderà, che l'anima sua dee far passaggio da questa all'altra vita, nella quale altro non godrà, che il frutto del bene, o male, c'hauerà fatto, e che il soccorso, che debbe hauere dipenderà d'altri, si mouerà a pietà di quell'Anime benedette, che stanno purgando nelle pene del Purgatorio, e procurerà di soccorrerle massime con suffraggi di Messe, à fine che libere da quell'asprissime pene possino volare al Cielo, e godere la presenza di Dio, e rendere gratie à suoi benefattori si come in fatti se ne vedono esempi giornalmente compiacedosi Iddio di questa carità sopra ogni altra per essere usata à quest'anime, che santamente purgano le loro colpe nel Purgatorio. Di questa carità, e suffraggio il Canagliere debbe essere particolarmente deuoto, ricordandosi, che l'istessa, che egli usará mentre, che viue ad esse, nella medesima maniera ritrouerà altri, che l'usaranno à lui, ed oltre al bene dell'anima sua prouerà effetti mirabili ancora nelle cose temporali, e corporali, e ne posso parlare anch'io d'esperienza ne miei più graui bisogni, ne quali per consuetudine per mezzo delle Messe de Morti inuocandogli come Auocati in gratitudine, hò riconosciuto successi felicissimi nella Casa, e Persona.

sona mia, che perciò efforto il Cauagliere, ed ogni altra persona ad applicarsi à questa carità non solo ne tempi de bilogni, mà per consuetudine, e frequentemente, che oltre al bene, che gli sarà reso nell' altra vita lo prouerà ancora nel felice successo delle cose sue in questo Mondo. E poiche si è parlato della carità verso morti, tratteremo di quella de viui.

CAPITOLO XXXIV.

Dee far elemosina, & altre opere di misericordia.

PER la gratia che Iddio fà all'huomo in farlo nascere non solo Christiano, e non infedele, mà Cauagliere nobile, e non ignobile con facoltà, e non mendico, come poteua fare, non hauendo altra obligatione, che d'esserfi così compiaciuto per sua bontà; Grato, e non ingrato debbe renderfi à lui, se vuole essere mantenuto nel suo stato, il che riuscirà, se compatendo le miserie, e puerità altrui; Con carità, ed amore dispensarà à pueri in soucnimento, parte di quell' entrate, che con tanta liberalità Iddio hà ripartito à lui, ne con questo si scemeranno le facoltà sue, anzi più s'accresceranno; oltre à che l'elemosina, e carità usata à pueri è rimedio efficacissimo per liberarsi da ogni male. E quello, che si dice dell' elemosina si dice ancora dell' uso di tutte l'altre opere della misericordia facendole tutte col fine della carità, e per piacere à Dio, consistendo il merito delle operationi nostre nel fine col quale

le

Qui dat
pauperi nō
indigebit.
Qui despi-
cit depre-
cantē ius-
tinebit pe-
nuriā.
Eccl. 19.
Conclude
elemosinā
in corde
pauperis,
& hac pro-
re exora-
bit ab om-
ni malo.
Eccl. 29.

le facciamo; E già che s'è discorso dell'opere di carità parliamo di quelle, che sono contro la carità.

CAPITOLO XXXV.

Dee sodisfar à legati, & à chi è obligato.

VNA delle cause principali della rouina, & estintione delle Case venir suole per non sodisfare à legati. Onde il Cauagliere per non mancar all'obligatione Caualleresca, alla quale è tenuto oltre quella della conscienza, che à ciò lo obliga, dee procurare d'essere pontuale effecutore per essimersi dalle calamità, e rouine della Casa, che mancando in questo possono succedere, vedendosi giornalmente consummamento di facoltà, senza sapere, oue, e come vada, ne poter hauer di cendenza, ò hauendola non poterla alleuare è peramente ingratitudine grãdissima è di chi puotendo con picciol patte, rispetto al molto di comodità loro lasciata da chi tanto l'hà amato, à non farlo, e si come si procura di far perdere la proprietà, ò capitale d'alcuno sopra qual sia fondato alcuno liuello, perche non lo paghi, così quell'anime non hauendo altro ricorso, che quello di Dio, à lui dimandano Giustitia. E si come è misericordiosissimo, così è giustissimo, e spiacciendoli più d'ogn'altro il peccato dell'ingratitudine, alla fine lascia correre la sua Giustitia. Dal che guardar si dee perciò il Cauagliere se desidera la prosperità nelle cose sue, e debbe ancora procurare di sodisfare à tutti, che auanzano di turno.

defrau-

defraudando ad alcuno il suo, & oue si tratta di danno, o d'errore a pregiudizio del prossimo usare ogni diligenza per riconoscerlo, non lasciandosi acceccare dall'interesse, che così terrà la coscienza netta, e lontana dalli scrupoli della robba del prossimo, che con principij inestimabili non sodisfacendo a chi si dee puotendo, vā molte volte formontando per inoltrarsi a desiderij, ed effetti non douuti a Christiani, e Cauaglieri, rendendosi odiati da Dio, e dalli huomini, si come al contrario li succederà con le virtù susseguenti.

CAPITOLO XXXVI.

Dee essere gioioso, amabile, & humile con tutti, non hauendo riguardo, che con superbi ed inuidiosi, ricordandosi che è mortale.

NON può vn cuore macchiato de vitij, e peccati nutrire, che mestitie, e tristezze, ed' in conseguenza non può al di fuori dimostrar altro che quello tiene dentro, si come vn cuor nobile, e virtuoso sempre si mostra amabile, e gioioso, e con la sua affabilità, e dolcezza tira à se gl'affetti di tutti, e per verità quel Cauagliere, il quale con altiera humiltà nel suo modo di trattare comparisce sempre con faccia serena, e gioiosa, e con parole amoreuoli, e cortesi si rende amabile, e desiderato da tutti dolcemente, sto. zando i cuori di ciascheduno, che tratta seco ad' amarlo; La cortesia è vn prezzo, che con poca spesa si fa grande acquisto. Il Cane lo conferma, che col menar la coda per segno di gratitudine, e cortesia guadagna il pane, ed'

ed' amore di tutti; Il Cauagliere cortese, ed' humile si fa largo per tutto, oue egli va, ogn'vno lo ama, riuersisce, e desidera la sua pratica, ed' amicitia, e di seruirlo. Il superbo, ed' inuidioso è mal veduto da tutti, niuno lo honora, ama, ne riuersisce, e la sua pratica viene aborrita da tutti; In fine è odiato dalli huomini, e da Dio, non ritrouandosi animo più vile d'esso procedendo la superbia, ed' inuidia da bassezza d'animo per conoicere mancamento in se stesso di que' beni honoreuoli, e virtuosi, i quali pensa con l'inuidia, e superbia sua rubbare all'inuidiato. Questi tali non sono degni di portar il nome di Cauagliere, mà ben sì usurpatori indegni di tal nome; Mà lasciamoli consumare nel suo lardo, che conosceranno, ben che tardi, ed infruttuosamente, che il Cauagliere vero debbe sempre dimostrarsi gioioso, amabile, ed' humile con tutti, non hauendo riguardo, che con superbi, ed' inuidiosi, come quelli, che stimano la cortesia, ed' humiltà, bassezza, e debolezza di spirito, misurando sul braccio loro detestabili le virtù, ed' operationi degne del vero honore Caualleresco, ed a questi tali non se li può dare medicina più salutare quanto è quella della memoria della morte; Pnoiche considerado, che debbono morire di certo senza sapere quando, ne come, e che l'inuidia, e superbia loro non solo non li può giouare nell'altra vita, mà che debbono loro seruire per vn cruciato perpetuo, e senza fine. Se questo bene lo considerassero al certo dismontariano da questa loro vanità, e pazzia. Diogene affinche Alessandro il Magno non insuperbisce nelle felicità della sua gran Monarchia si pose nella strada, oue esso do-

Humilitati
seruiunt
omnia.

uea passare col trionfo, e proltrato in terra con sei teste de morti, hor vna, hor l'altra rimirando, fin che Alessandro auisato di ciò se li spinse sopra, chiamandolo per nome, chiedendoli quello faceua, al qual rispose, tu sai quanto ero vero amico di Filippo tuo Padre, e se lo conoscessi frà queste sei teste, vi è la sua, e la ricerco, ne la posso trouare, tu che sei suo figliuolo, guarda vn poco se la sapesti conoscere; Volendo ammonire Alessandro, che si contenesse nella virtù dell'humiltà, e non s'insuperbisce nelle felicità, e grandezze humane, perche alla fine egli ancora doueua morire, e conuertirsi in terra, come li altri senza alcuna distintione, ò differenza, ed il medemo Alessandro conoscendo questo venendoli proposto da vno scultore di volere scolpire la sua statua nel Monte Atos, con vna Città nella mano, e che à piedi scaturisce vn gran fiume nel mare, adducendo, che l'effigie di lui fatta in pittura potesse cōsumarsi, mà che questa faria stata vna memoria eterna, e gloria di lui. Lodò Alessandro il pensiero grande dello Scultore foggiongendoli; Lasciamo viuere nel suo essere, e in pace il Monte Atos, poiche questo sarebbe vn monumento d'vn'arrogante Rè, che di noi, e de nostri gesti assai ne parleranno l'impresè, ed operationi da noi fatte in tanti luoghi. Il Cauagliere dunque camini sopra il fundamento dell'humiltà, che per mezzo d'essa si fabricarà edificij altissimi di glorie, e trofei, che frà Cauaglieri viueranno nell'immortalità del suo nome, e ricordisi di quello, che diceua Platone, che tanto più farebbe vno più sauiο, quanto pensasse più viuamète alla morte. Hora hauendo discorso della prontezza, con

la quale il Cauagliere dee adempire all'obligationi Christiane, e modo di trattare per rendersi amabile a gl'altri, tratteremo nel seguente capitolo delle cose particolari della sua Casa.

Sic nihil
vnquam
humile
cogitabis,
nec impē-
re cupies
quidquam
Ep. cap. 26.

*Come debba regularsi nel gouerno domestico
della Famiglia.*

CAPITOLO XXXVII.

*Dee riconoscere l'entrate tenendo vn libro delle
ragioni sue, e delli instrumenti, che farà,
ed' auanzarne qualche parte.*

LA nobiltà vnita con le ricchezze è vna gioia di gran prezzo, e valore; mà essendo legata nel piombo della pouertà non può risplendere, ne cà-peggiare, e da puochi vien stimata, e riconosciuta; Che perciò il Cauagliere, il quale appresso alla nobiltà si ritroua hauer facoltà, e ricchezze sufficienti per farla apparire debbe farne stima, non in quanto'à se stesso, mà come istromento, e mezzo per farla risplendere. Regola principale sarà la forma, che egli terrà del gouerno della sua Casa, valendosi di quei due detti, che stauano scritti nel Tempio d' Apollo, che auertiscono il conoscimento di se stesso, e di non vscire dalla mediocrità, cose necessariissime non solo al Cauagliere, mà ad ogni grande stato, e conditione di persone, che pensi di viuere col dritto della ragione, e della prudenza. Primieramente dunque debbe il Cauagliere fare vno scrutinio, ò bilancio dello stato della sua Casa, riconoscendo la quantità della en-

Nosce se
ipsum, ne
quit nimis

trata sua, come ancora i carichi, che si ritroua hauere, acciò riconosciuto il tutto possa applicarsi à quella spesa, che può fare senza intaccare il Capitale, contenendosi più tosto nella via di mezzo per poter in tempo di bonaccia far qualche auanzo sì per accrescere le sue facoltà, come ancora per potersene valere ne tempi contrarij di disgratie, ò altro, che auengono quando manco vi si pensa; essendo grande infelicità del Cauagliere esser necessitato in simili occasioni à douer mendicare danari da Amici per non hauer egli in tempo opportuno saputo prouedersi con qualche auanzo delle sue entrate. E perche per lo più questo auiene per quella vanagloria di voler essere decantato con lo spendere oltre il douere, per animo grande, e generoso. S'auuerta il Cauagliere, che questa non è grandezza, ne generosità d'animo grande, mà ben si chiamar si debbe bassezza vera, mentreche questa grandezza riduce il Cauagliere per sustentarla oltre il suo potere à commettere bassezze, ed indignità tali, che lo priuano d'ogni riputatione, ed' honore, ed' alla fine perso questo resta priuo della robba, e timor di Dio, e disperatamente viuendo vna vita violenta, e infelice fornisce con breuità la vita, e miseramente muore. Conuiene dunque per fuggir simili incontri saper profittarsi delli due detti di conoscere se stesso, e non vscir dalla mediocrità; Necessario à questo effetto è il tener i suoi libri maestri, e giornali, ne quali sia notato tutto il suo hauere, e spesa con i carichi, e ragioni de suoi beni, d'aque, e d'ogni altra cosa, perche col tempo, e con la morte si ricordano le cose, e chi non hà il suo registro sopra i libri

bti v'è impazzendo per hauer informationi, le quali ò non si ritrouano, ò non le sono date fedelmente, & è negotio, che molto importa; Debbe ancora hauer vn libro, e valersi del medemo maestro, nel quale siano nortati i titoli di tutti gl'instromenti, che fà col tempo, e nome del Notaro, e facendo instromento di consideratione cauarlo subito autentico per assicurarsi in questo modo quando col tempo si conosce il bisogno di quello si vorrebbe, che contenesse l'instromento, che non possa essere falsificato, non procurandosi questo se non con il tempo scopritore del bisogno, e la necessità, e malitia somministra il modo, ed' il danaro perfettiona l'opra. Questo registro de libri serue ancora per leuar l'occasioni à spiriti maligni, ed' inuidiosi della concordia de fratelli, e se bene frà Cauaglieri Christiani non douerebbono trouar appertura non douendosi credere, che vn fratello, e Cauagliere Christiano voglia caricarsi la coscienza, con mettersi à parte danari della comunione fraterna, e defraudare la fede riposta in lui sopra il maneggio delle loro facultà ad ogni modo la buona regola fù sempre buona per ogni rispetto, ed' il gouernante di tempo in tempo debbe chiamar il fratello, ò fratelli, e necessitarli per suo gusto à vedere il suo maneggio, e stato della Casa, accioche essi ancora restino informati di quanto passa, e sappino quello si può spendere, ocorrendo molte volte per non hauer questa cognitione di mettersi in opere fuori di tempo con danno della Casa, che in questo modo gouernandosi le cose passeranno sempre con amor vero, ne alcuno potrà seminar zizanie, che partoriscono alla fine discordia, e diuisioni,

sioni, e diuidēdosi la torta in chignuoli si fà di lip-
po linzi. E seguitando la materia del gouerno
della Casa, dirò che

CAPITOLO XXXVIII.

*Debbe pigliar seruitù honorata, sodisfacendola à
suoi tempi, & escluder maldicenti,
e bugiardi.*

IL Cauagliere debbe andar molto circonspetto
nell'electione de' soggetti, che dissegna pigliar al
suo seruitio, perche si come incontrando in per-
sone honorate, c'habbiano il timore di Dio potrà
star con l'animo quieto d'essere ben seruito, e fe-
delmente; Così senza questo non può aspettare,
che il contrario. Debbe perciò prima di pigliare
alcuno usare le debite diligenze per sapere la na-
tura, e qualità loro, ne fidarsi sopra l'apparenze
esteriori, ò di belle parole, che possono ingannare,
importando molto al Cauagliere l'hauer persone,
che lo seruino, quali siano honorati, non solo per
l'interesse d'essere ben seruito, e fedelmente, ma
ancora perche si suppone da questo, che egli ami li
huomini da bene, ed abborrisca i cattiu, mentre
questi non si veggono in Casa sua, e ritrouandosi il
Cauagliere al suo seruitio persone, che lo seruino
con amore, e fedeltà debbe ancor egli corrispon-
dere con amarli, e tener conto d'essi sodisfacendo-
li à suo tempo, proteggerli ne loro interessi, ed'
auanzamento usando loro à tempi secondo il me-
rito loro altre cortesie, che ciò seruira per inani-
mire gl'altri al buon seruitio. Dee però essere
pru-

Omne si-
mile ap-
petit sibi
simile.

prudente, e considerato nel pigliar per electione sua in Casa congiunti di strettezza di sangue, perche questi per lo più, per l'vnion loro diuengono arroganti con gl'altri, e per contraponersi ad' essi si fanno fazioni, e diuisioni con pregiudizio del Padrone, il quale volendo poi rimediare, non può disgustar vno, che non disgusti molti, e non potendosi correggere con la giusta misura per la difficoltà di conoscere le ragioni ò per la passione, ò presupposto maggiore di quello vien formato da essi per l'vnione loro, volendosi licentiar mal soddisfatti, è pericoloso, e trattenerli peggio; Et io hò conosciuto Cauaglieri, che non hanno riparato à questo, e per l'emulatione delle fattioni, c'haueuano fatte in sua Casa, si sono auanzati à machinare contro la persona di congiunto dell'istesso Padrone, stimando, che questo impedisse i loro disegni, e fauorisce l'altra fattione; Onde conuenne vsar rimedij violentissimi per castigare il delitto comesso, ed' assicurarsi d'altri pericoli, che poteuano succedere per la pratica, e congiuntion della Casa, vnendosi con suoi nemici, che perciò è negotio di gran consideratione; e quando bene non incorressero in tradimenti non potranno durare nel seruitio del Cauagliere, perche occorrendo disgustar vno, si disgusta l'altro ancora. Onde conuerrà, ò sopportarli tutti, ò licentiarli tutti. In questi non intendo d'includere i parenti, ed' amici, à quali possa occorrere di preualersi del ricouero nella Casa del Cauagliere, perche in questi si suppone, che vi regni sempre amore, e discretione, mà parlo per regola generale degl'altri, che si pigliano per electione, e particolarmente occorrendo

tenerli per occasion di inimicitia , e guardia della persona . Escludere anco debbe il Cauagliere dalla sua casa persone maldicenti , e bugiardi perche questi con la loro lingua riportano fuori di casa , ed' in casa quello , che non è ; Metteranno sotto sopra il tutto , perche ho conosciuto vn Cauagliere , il quale per hauer licentiato da sua casa vn seruitor basso con mala sodisfattione , e disgusto , fù causa , che mediantel'interesse si lasciasse indurre à manifestare alla Giustitia delitto commesso dal Padrone , e li fosse troncato il capo : Perciò debbe procurare il Cauagliere , che niuno si parta dal suo seruitio malcontento , non potendosi assicurare , che tutti siano tanto regolati dell'honore , che non possano commettere , e tenere mano à danni del Padrone ; E quando bene haueffero riceuta alcuna mala sodisfattione , nel licenziarlo dee dissimularla , ò almeno far , ch'egli conosca , e creda che li spiace l'essere sforzato per il mancamento suo à douerlo licenziare con parole , che non lo priuino di speranza di non potere in qualche tempo , ed' occasione ricorrere , e valersi della Casa , e protezione sua , perche in questo modo non caderà nella disperatione , ed' il rimorso della propria coscienza lo rendera pago della resolution del Padrone , ò almeno , s'hauerà fatto quello comporta la prudenza humana , nelli emergenti trauagliosi di questo Mondo , in ordine à quali seguitarò il discorso .



CAPITOLO XXXIX.

Debbe essere immutabile tanto nella prospera quanto nell'aduersa fortuna, e procurar la tranquillità d'animo.

Questo è vn Mondo immondo ripieno di miserie, e lubricità senza alcuna stabilità, ò fermezza di consolatione. Onde il Cauagliere, che viuer vuole con tranquillità d'animo, per quanto si può, in questo Mondo, formar dee vna massima principale di non potere, che suo breue tempo viuere senza qualche trauaglio, perche in questo modo non si commouerà con souerchia allegrezza nelle felicità, ne si scomponerà, e perderà di animo nelle auersità, sapendo che vicendeuolmente vanno gareggiando insieme l'vna seguitando l'altra. Se così è dunque pazzia grande è il crucciarsi, ò pigliarsi souerchio trauaglio, ò allegrezza dell'euenti di questo Mondo, douendo considerarli per quello che sono nel loro essere variabili, e mutabili in questa vicendeuolezza delle cose humane; Debbe far tutto quello, che li vien dettato dalla prudenza humana per rimediare à trauaglij, che occorrono, e conseguire il fine desiderato del bene, mà fatto questo aquettersi debbe l'animo suo à quello, che viene, non essendo tenuto à più, ed il crucciarsi d'auantaggio procede dall'instabilità humana, alla quale offerendosi alcun trauaglio subito precorre col pensiero à considerare le felicità altrui paragonando lo stato, e sorte sua; E con quel pensiero viene à riconoscere, e apprendere

In die bonorum ne immemor sis malorum; in die malorum ne immemor sis bonorum. Eccl. 11. Cūsti dies eius doloribus, & gemitibus plenis sūt, nec per noctem inuēte requiescit, & hoc nō ē vanitas est. Eccl. 1. 22.

Nemo mi-
ser, nisi cō
paratus.
Seneca.

dere per maggiore la miseria sua, e di quì ne segue
puoi l'affliggerfi, e conturbarfi contro il douere,
che senza questa comparatione riceuerà il traua-
glio con animo più sedato, e per questo si può di-
re, che niuno è misero fuori di quello, che vuol far
paragone dello stato suo con quello del prossimo
suo. La profontione guidata dall'affetto appas-
sionato precorre, e fa prometterfi facile quello,
che si desidera; E questa causa due effetti mali
produce, l'vno è che nell'operare non si vñano tut-
te quelle diligenze, che si fariano, quando si te-
nessè in dubio l'esito del negotiato, l'altro è l'af-
fliggerfi souerchiamente per vederfi perso quello,
che con tanta fermezza haueua concepito d'otte-
nere, e che forsi hauerebbe ottenuto quando ha-
uessè negotiato sopra la dubbietà di ottenerlo;
Poiche non hauerebbe tralasciata diligenza alcu-
na, e quando bene non li fosse sortito il fine desi-
ato hauendo fatto quanto poteua, non gl'hauereb-
be reccato tanto trauaglio, ò disgusto, essendosi
prima aggiustato l'animo nella dubbietà d'ottene-
re quanto desideraua. Il Cauagliere dunque, che
vuole ben negoziare prima d'accingerfi all'impre-
sa disponga con il suo giuditio prudentemente il
tutto non tralasciando diligenza alcuna, mà non
s'aqueti mai l'animo nella sicurezza d'ottenerlo
prima d'hauerlo conseguito per facile che appa-
risca; Poiche nascono occasioni impensate, che
atterrano il tutto, ed il dir poi non haueria pen-
sato, ne creduto non è cosa da sauiο, ne prudente.
Questo è quanto si può dire secondo la prudenza
humana: mà perche occorrono alle volte traua-
glij tali, che eccedono le forze humane per la qua-
lità

lità loro, ed impotenza del rimedio, in questi casi chi non si riuolge à Dio, considerando, che il tutto viene per disposition diuina, non cadendo, ne mouendosi foglia; che Dio non voglia; è pericoloso di cadere in desperatione; Conuien dunque riuolgersi à Dio considerando, ch'egli è Padre, e Signor nostro, che ci ama più di tutti gl'amori vniti insieme di tutti i Padri carnali, che sono stati, sono, e saranno. Di che cosa dunque s'hà da pigliar trauaglio essendo certi, che esso dispone il tutto secondo la misura della sua giustitia, e pietà, & al maggior nostro bene, ancorche non si conosca così subito, e repugni alla fiacchezza humana, e se negl'accidenti, che succedono si ricorre al giudicio d'amico, ò Cauagliere prudente per hauer consiglio, e parere di quello far si debbe, con fine, & intentione d'acquetarsi al suo parere, che pure essendo huomo può errare, perche non si debbe maggiormente, e senza paragone farlo con Dio, che regge, e dispone il tutto con tanta giustitia, e sapere. Questa consideratione in atto pratico debbe acquetar l'animo à chi si sia, e massime al Cauagliere, nel quale regnar debbe maggior prudenza, e fortezza d'animo, e chi altrimenti vorrà fare forsi penserà di rimediare, e diuertire i voleri diuini. Al certo nò! Mà ben si diuerà infruttuosamente martire del Demonio in vece d'essere Martire di Dio; con offerirli vn'atto semplice di volontà libera sopra vna cosa irreparabile acquistando il suo amore; e disponendolo in questo modo, à liberarsi tanto più presto dal trauaglio, se così è il bene nostro, ò almeno ad acquetar l'animo, ad vna santa pace, e tranquillità non po-

potendo la sua pietà comportare longamente in trauaglio, chi si rimette, confida, e spera in lui, e perche doppo Dio non si può hauere maggior speranza, e confidenza, che ne Parenti; discorremmo d'essi.

CAPITOLO XL.

Debbe tener conto de Parenti, ne mai, che sforzato, separarsi da fratelli.

DEL trattar bene con i Parenti, oltre che si fa quello, che conuiene per obligatione della consanguinità, ne seguono beneficij grandissimi, perche all'occasioni il parente ben trattato dal parente è tutto sangue, e tutto amore; ne il Cauagliere dee arrossirsi, ne vergognarsi di riconoscere il parente, perche sia in basso stato di fortuna, mentre sia honorato anzi maggiormente debbe tener conto procurando di giouarli, essendo attione degna, e propria di lui riconoscendo in quello la gratia, che Iddio gl'hà fatto in concederli stato buono, che pure poteua darlo al parente, e non à lui; E dal voler suo dipende ancora il tramuttarlo; Che perciò ogni Cauagliere secondo lo stato suo è tenuto far conto de parenti, e procurarli ogni possibil bene, e frà parenti principalmente intender si debbe de fratelli, co' quali si dee procurare di viuere con buona concordia, ed vnione, essendo cosa tant'vtile, e lodata dagl'huomini, e comendata da Dio. Da questa dipende la grandezza, ed honoreuolezza della Casa, conferuandosi vnita la facoltà, che diuidendosi i fratelli

In tribus
placitū est
spiritui
meo. quæ
sunt pro-
bata corā
Deo, & ho-
minibus,
concordia
fratrū, &
amor pro-
ximorum,
& vir, &
mulier be-
nè sibi cō-
sentiētes.
Eccl. 25.

telli si diuidono ancora le facultà, rendendosi deboli di forze non solo di trattarsi con quell'honorevolezza, con la quale erano soliti trattarsi vniti insieme, mà facili per essere vinti, e superati da nemici. Lo dimostrò quel Padre, che vedendo i suoi figliuoli sempre in contese frà essi, doppo hauarli più volte infruttuosamente ammoniti per vltimo rimedio li diede vn fascio di bachette, perche lo spezzassero, & hauendo prouato ciascheduno di loro, ne essendoli riuscito il poterle rompere le diuise dandone vna à ciascheduno d'essi, quali tutte con facilità la spezzarono. All'horà il buon Padre disse à figliuoli, da questo fatto potrete comprendere quello sarà di voi, se non v'acquettate, e risoluate di viuere in pace, ed vniti succedendo in voi l'effetto, c'hauete sperimentato in questo fascio di bachette, che vnito non hauete potuto rompere, come diuiso è successo. Il Cauagliere dunque dee procurar di viuere sempre vnito con fratelli, perche in questo modo si renderà formidabile à tutti. E quando bene nascessero disgusti frà essi debbono essere vniti col cedere l'vn fratello all'altro, e chi in questi si dimostrerà più pronto, sarà sempre giudicato degno di maggior honore, puoiche è meglio sopportar vn disgusto priuato in Casa, che oltre non passa, ne porta obligo d'honore, che lasciarsi trasportare da passione immoderata, e dar gusto nelle pubbliche, piazze à quelli, che odiano il loro bene, e desiderano l'abbassamento della Casa, che succede con la disunione, e diuisione d'essi. Ricordar si debbe dunque che dalla concordia, e discordia dipende la grandezza, e bassezza delle Case. E si vede, che

Diuide, &
impera.

Frater qui
adiunatur
à fratre,
quasi Ci-
uitas fir-
ma, & iu-
ditia quasi
vestes vr-
bium.
Prou. 18.

Concordia
parux res
eriscunt,
discordia
maxime
dilabuntur.

Iddio

Iddio Signor nostro, hà sempre prosperato quei fratelli, c'hanno stimato più la pace, ed amor fraterno, che qualsiuoglia altro interesse, come successe ad Abramo, il qual vedendo, che i Pastori suoi con quelli di Loth, per cagione de pascoli non poteuano viuere in pace, dubitando, che questo incendio potesse essere causa di rottura frà lui, e'l Nipote, per rimediar à questo diede à lui l'electione delli pascoli, e per qual parte egli fosse per voltarsi, che egli si sarebbe piegato per l'altra; Così Loth hauendo pigliata la miglior parte con sodisfattion comune, restò rimediato ad ogni disguido, che potesse occorrere. Questa prontezza d'Abramo di cedere ad ogni interesse mondano per conseruatione della pace col Nipote Lhot, piacque tanto à Dio, che l'assicurò, benche à lui fosse toccata la parte inferiore del Paese, non per questo egli saria stato non solo inferiore nell'utile, mà le prometteua d'ingrandire lui, e la sua discendenza in grandezza, e ricchezza inestimabile; Esempio, che debbe seruire al Cauagliere per valersene opportunamente, e secondo le occasioni; Eperche le Donne molte volte sono causa della diuisione de fratelli, seguitando discorreremo d'esse.

CAPITOLO XLI.

Dee per Casa vn solo maritarsi, e con suoi pari non forzato da nobiltà cadente.

NEcessariamente chi mantenere vuole la sua Casa conuiene maritarsi. ò vno, ò più per Casa.

Casa. Nel primo modo la Casa si manterrà vnita, e nel secondo seguon le diuisioni delle facoltà, e si fanno di lancie, fusi, e di lippo, linzo. Il maritarsi più fratelli è certo, che se non così subito conuien venire alle diuisioni, ed in conseguenza iminuirsi l'entrate, e ritirarsi da quella magna, con la quale vniti soleuan trattarsi. Che perciò il Cauagliere douendo hauere il fine della grandezza, ed honoreuolezza della sua Casa, conuenendo al seruitio, e mantenimento d'essa il maritarsi. Debbe vnire i fratelli, proporre loro il bisogno, e necessità di questo, e con amor di veri fratelli spassionatamente, e sinceramente discorrere sopra questo affare, e vedere, chi frà essi venga stimato più proprio, e giusto per maritarsi, e riconosciuto, ed approbato da tutti, quel solo debbe maritarsi; Contentandosi gl'altri, che la loro Casa venga mantenuta nella discendenza di quello, e viuere vniti cò amor fraterno vero, che così debbono fare, mentre la deliberatione sudetta è venuta dalla consulta, e risoluzione à loro libera volontà. Fatto questo conuien pensare alla qualità della Moglie, qual debbe essere di pari nobiltà, e conditione, perche essendo inferiore, ò maggiore euidentemente di conditione sarà difficile il caminar dal pari in amore, dispreggiandola il Marito, à lungo andare essendo lei inferiore, ed ella superbamente portandosi con lui, essendo maggiore, per questo nella legge vecchia era proibito il maritarsi fuori della sua Tribù. Le diligenze dunque da vsarsi sopra l'election della moglie debbono essere della natura, e costumi suoi. Sopra tutto, che sia stata ben'alleuata nel timore del Signor Iddio,

Si vis nubere, nube paxi.

Iddio, ricordandosi, che d'Aquila non nasce Colomba. Debbe ancora hauer riguardo alli suoi Genitori, che non siano macchiati di vitij, che pregiudichino all'honore; perche l'infamia de Padri passa ne figliuoli, e nella generatione per lo più nascono figliuoli, che assomigliano à loro Padri, e si come per questo fine nel pigliar razza de cani, ò caualli, vi s'hà riguardo, molto più si debbe hauer nella razza di chi dee mantenere la sua Casa, e pensare al futuro, vedendosi giornalmente per questa trascuragine hauer incontrato, per la loro discendenza, la rouina delle Case, facoltà, ed honore. Mà perche le diligenze nostre non souo balteuoli per accertare il futuro, e massime ne Matrimonij, si dee prima ricorrere à Dio con vere, ed humili supplicationi; perche li voglia dare

Domus, & diuitia datur à paritib' à Domino vero propria vxor prudens. Prou. 11. Mulier bona, beatus vir, numerus enim honorum illorum duplex. 14. cl. 26.

Sopra mulier adificat domum suam, insipiens excoctam. 14. cl. 26.

Moglie, che sia buona, e santa, e farlo di buon cuore, precedendo vna buona, e santa Confessione; pacificandosi con Dio, e rendendosi habile per quanto dipende da lui ad essere esaudito; E ciò far debbe con tutta pontualità; perche fatto non si può sciogliere, e da questo dipende la felicità, ò infelicità sua. Hò detto del maritarsi con suoi pari, perche il Cauagliere stij. lontano dal maritarsi con persone ignobili non potendo essere vguaglià perfetta d'amore, oue è disparità di persone, oltre che si perde la nobiltà, ed i figliuoli nacono d'animo basso, e vile, vedendosi col tempo nascere figlioli, che degenerando da Padri tirano dal sangue, e nascita della Madre, e si danno ad inclinationi non degne di Cauagliere, e perciò esso debbe farne gran stima, e starne lontano, ne per puoco più, ò meno di robba lasciar la nobile, per

per la ignobile, perche succedono alle volre casi tali, che mandano in rouina non solo la dote materna, mà la paterna ancora, e con perdita dell' honore. Errano dunque grandemente quelli, che volendo maritarsi le prime cose, che cercano sapere, sono la dote, e bellezza corporale, in vece di cercar prima la qualità della nascita, educatione, virtù interne, ed esterne di quella, che sono per eleggere; che se ciò facessero non vi restaria luogo d' hauerli a pentire doppo il fatto; mà perche siamo in vn' Mondo nel quale non v'è stato buono per grande che sia non sottoposto alle cadute, & i beni di fortuna si dimandano tali per le mutationi loro, causate da incontri sinistri, che giornalmente occorrono della perdita delle facoltà, e ridotto à stato tale, che il Cauagliere non può mantenere lo stato suo primiero, e stà del tutto per cadere se non viene agiuttato, con qualche facoltà impenfata, che lo sollevi dal misero stato, nel quale è ridotto. In questo caso di due mali può eleggere il minore, e douerà essere compatito se incontrarà l'occasione di maritarsi con persona ignobile, quale li apporti facoltà, ò dote con la quale possa solleuarsi, e mantenere lo stato suo, ancorche con qualche detrimento della nobiltà ne discendenti, essendo meglio patire detrimento in vn membro, che perderli tutti, per esempio; Si troua vna torre bellissima, mà il tempo per la sua antichità le hà mosso i fondamenti, e minaccia di cadere; per rimediare à questo, e sostenerla in piedi, se li fanno de barbacani, quali danno nell'occhio, e fanno brutto vedere, mà peggior vista farebbe il vederla per terra. Così apono il del Cauagliere quando

F ridotto

ridotto in istato tale, che per debiti, o altre disgratie non può tenerfi in piedi; e la necessità lo costringe debbe cedere alla legge. Fuori di questo caso il Cauagliere dee sempre maritarsi co' suoi pari, e conseruare la sua nobiltà, auertendo, che sarà sempre più sicuro di viuere con amore quello, che pigliarà la Moglie in qualche parte inferiore al marito, non di nobiltà, mà più tosto di stima della Casa, o cose simili, le quali seruono perche la Moglie non s'insuperbisca. Quando poi si trattasse di pigliar Moglie ignobile, e che portasse facoltà tale, che facesse mutare stato; in questo caso lo rimetto alla prudenza del Cauagliere, non hauendo io sin' hora, per Dio gratia, hauuta occasione d'esperimentare nella Casa mia, che la condizione di Dame nobili, e di qualità riguardeuoli.

CAPITOLO XLII.

Debbe amare, & honorare la moglie viuendo castamente, e procurar che si faccia pratica de maneggi della Casa.

H Ora che s'è discorso della qualità della Moglie da pigliarsi dal Cauagliere passerò à trattar del modo di viuere frà essi doppo che Iddio hebbe creato l'huomo dandogli l'immagine; e similitudine sua affine che non restasse solo formò dalla costa d'esso huomo la donna, quale glie la diede, perche li seruisse di compagnia; e consolatione insieme. Oue col mezzo del Sacramento del Matrimonio, con atto volontario vengon' uniti insieme Marito, e moglie; e di due che già erano, diuen-

diuengono vn solo per mezzo del legame di questo Sacramento. Onde che il Marito è tenuto, e dee amar la Moglie per la più cara cosa, che habbia in questo Mondo. Le vie per far che regni amor vero frà essi per la parte del marito sono, che egli nel bel principio, che è per accostarsi alla sua sposa le dichiari con parole espresse, che egli l'hà presa per moglie, e che come tale, e Signora carissima l'amerà, e seruirà, e che il voler suo sarà sempre vnito con il di lei, quando sinceramente ella dipenda dal voler suo per puro amore, e se ben sà non essere in lei per le virtù sue bisogno di questi auertimenti ad' ogni buono fine, e per non mancare al debito suo hà voluto notificarglieli per non hauerli mai più da dire; Soggiogendoli sì come lei come moglie debbe essere soggetta, & obbedire à lui, così non si metta mai in posto di dire non voglio di cosa che egli volesse, perche questo romperebbe, e guasterebbe quel bene, & amore, che debbe passare frà essi; e la peggio sarebbe per lei, non più in simil senso dourà parlare, mà pigliandola per la mano con segni d'amor cordiale si tratterà seco. Queste espressioni ad' alcuni parerano burle, mà io dico essere buonissime, fantissime, e necessarie per gl' effetti buoni, che partoriscono, poiche se la moglie è d'animo buono, e ben' inclinato alla obbedienza del marito, come debbe, non si commouerà sinistramente, anzi aggradirà quanto le dice; se anco fosse differente, e pensasse, che il portar le calze toccasse à lei; Queste parole la disinganneranno, essendole dette con sentimento vero prima che egli si sia stretto con lei, e dico essere debito del marito volendo bene alla moglie il dirle, per essere

Cerua carissima, & gratissime hinnulus, vbera eius inebriant te omni tempore, & in amore eius delectare iungitur.
Pron. 54

in ordine alla conseruatione del vero amore, che frà essi debbe passare, ed' io le vsai con la Contessa Elisabetta Martinenga de Signori di Vrago di gloriosa memoria Moglie, e Signora mia diletta, ancorche non ne hauesse bilogno per le dignissime qualità sue, concorrendo in lei tutte le virtù, e conditioni douute ad vna Dama, e Moglie verso il suo Marito, e quando glie le dissi non mi rispose altro, se non che ben sapeua il suo debito, e che con prontezza, & amor vero non haueria mai pensato in altro, che in obbedire al mio volere, e così rëdo gratie à Dio, ed' alla sua altissima Madre, che mai frà di noi fù ne anco minimissima ombra di disgusto, gareggiando frà di noi solo il gusto, e desiderio d' incontrare il gusto, e volere dell' altro. Chi traifcia queste espressioni non si dee lamentare se vorrebbe puoi hauerle dette. Il secondo rimedio è per la parte della Moglie, e principale l'essere timorata di Dio, e frequentare i Sacramenti, perche questo la rende riguardeuole al marito non solo, come moglie, mà ancora come amica d'Iddio, ne vi potrà entrare materia di gelosia, ne altro sinistro pensiero non douuto in Dama; la quale douerà ben sì procurare di comparire gratiosa, e polita auanti il marito, mà però con la naturale bellezza, che Iddio gl'hauerà compartita, e non finta con belletti, che col tempo guastano la faccia inuechiandola prima del suo tempo; secondo questi non per piacer al marito, che in camera la vede nel suo essere, mà per vanità di voler comparire fuori di casa più bella dell' altre; se puoi il marito di ciò si compiace, e tace, ne io parlo. Sò bene, che in casa mia non si sono praticate simili delicatezze,

zze, rimettendole ai giorni carneualeschi. Il terzo debbe la moglie inuigilare al gouerno della sua casa procurando, che le cose passino con quella honoreuolezza, & auantaggio possibile, che conuiene, ed' hauendo figliuoli alleuarli nel timor di Dio, e nelle virtù, ed' il marito debbe guardarfi di non apportar gelosia alla moglie non solo ne fatti, mà star lontano ancora da sospetti, perche troppo si risente, e giustamente vedendosi defraudata, nel suiscerato amore, che porta al caro marito. Debbe compiacerla non solo nelle cose necessarie, mà ancora in altre recreationi honeste à suoi tempi, e doppo hauere sperimentato il suo valore, e bontà può lasciarla trauagliare nel gouerno della casa, massime hauendo figliuoli, acciò lei ancora possa farsi pratica per bene d'essi, ò per tutto quello possa succedere, auertendo che l'immaginatione nella generatione può assai. Lo canta il Tasso di Clorinda, che di Padri neri per vna figura, che teneuano nella camera, nacque bianca, e nella Sacra Scrittura Giacob per far nascere le pecore de varij colori pose ne vasi, oue elle beueuano fascetti di bacchette scorzate di varij colori, e nacquero variate di colori. Però quelli che desideran figliuoli simili à loro stessi bandiscano ogni pensiero d'altro amore, altrimenti haueranno figliuoli differenti, e di genij contrarij, che vniti non potranno durare in pace, ed il tutto per castigo di Dio, causato dalla dissolutezza loro. Non mi estendo in altri ricordi, lasciando che l'amor vero, che debbe passare frà marito, e moglie parli da se per fare che i coniugati viuano vniti, con vincolo di santa pace, ed' amore, e passano godere quelle benedittioni, che

Iddio promette à quelli, che viueranno, & offerueranno il legame matrimoniale come conuiene.

CAPITOLO XLIII.

*Debbe da principio nella generatione de figliuoli
hauer fine retto, indirizzato à Dio, se
con l'età desidera hauer gusto.*

IL fine principale per il quale l'huomo si marita è per mantenere la sua casa col mezzo de figliuoli; mà si come la creatione d'essi dipende dal Sommo Iddio, così conuiene, e debbe il Cauagliere ricorrere à lui, à Maria Vergine, ed' ad alcun Santo particolare, perche li sia intercessore di tale gratia, se così è il diuin volere con intentione d'alleuarli per quel fine, che esso hà creato l'huomo, che è di seruire à lui, & hauuta la gratia procurare d'alleuarli, nel timor di Dio, offerendoglieli in dono, supplicandolo volerli riceuere, e disporre secondo che vede essere maggior seruitio, e gloria sua, e bene de figliuoli, e casa sua. Debbe ancora raccomandargli ogni giorno à Maria Vergine, perche voglia essere sua Auocata, e guardarli da ogni occasione d'offendere il suo Figliuolo; Et il Cauagliere, & ogni altro guardi bene à non tralasciare questi atti d'amore, e riconoscimento verso Dio, aspettando, che siano fatti grandi, che cò finistre operationi lo trauaglino, per voler poi all' hora ricorrere à Dio, perche sarà tardi, ne sarà accetta l'offerta per il donante, e donato; Perche dirà Iddio, tu me lo vuoi donare hora che è impuro, e guasto, ne lo puoi tenere. Ciò doueui fare quando
era .

era puro, ne ancora haueua comesso peccati contro di me; Tu fai, dirà Iddio, come quello, c'ha- uendo vna bacila de frutti, compiacendosi per la sua bellezza di vederli, e tenerli nella sua Came- ra, vn giorno scopre, che cominciano à guastarsi, onde prima che finiscano di marçire li manda à donare ad vn Cauagliere amico, il quale à prima vista aggradisce il regalo, mà scoprendo poi il mancamento, e difetto loro, fa il giudicio, che glieli manda à donare, non per effetto di buona volontà, mà per non potere più tenerli, e che se fossero stati sani, non li hauerebbe mandati. Così fa Iddio con quei Padri, che non ricordandosi d' offerirli, e donarli i figliuoli al principio della loro generatione, e subito nati mentre sono frutti senza macchia di peccato, mà stanno ad aspettare finche fatti grandi, cominciano à farli piurire il capo con dissolutezze, e mali incaminamenti, ed all' hora si ricordano d'Iddio ricorrendo à lui, per- che voglia riceuerli, ed incaminarli nella buona via; Eſso li aggradirà come frutti guasti, che li vengono presentati per non poterli più tenere. Da questo, c'hò detto impari il Cauagliere la forma, con la quale debbe gouernarsi verso Dio, se desidera hauer consolatione de suoi figliuoli fatti che siano grandi,



CAPITOLO XLIV.

Debbe allenar i figliuoli nel timor di Dio, & incaminarli nelle virtù, non comportando le bugie, ed assuefarli ad operare per fin d'honore, e temenza del dishonore.

Inisium
sapientiz
est timor
Domini.
Ecc. cap. 1.
Qui docet
filium suum
in zelum
mittit inimicum,
& in medio
amicorum
gloriarur
in illo,
in vita sua
viuit, &
letatus est
in illo in
obitu suo
non est
confusus
est coram
inimicis,
reliquit enim
defensorem
domus eius
in inimicos,
& amicos
reddet gratias.
Ecc. 1. 10.

Riceuta da Dio la gratia d'hauer figliuoli peruenuti alla età douuta, debbe il Cauagliere procurare di dar loro Maestri buoni per lettere, e per collumi, che li insegnino le virtù del bon viuere, e scienze necessarie, e sopra tutto li alleuino nel timor di Dio, che è principio delle scienze; Acciò con l'età sappino eleggere il bene, e fuggir quello sì debbe, schiuando il nome d'ignorante, quale propriamente si debbe chiamare non quello, che non ha il modo d'imparare, mà ben sì quello che l'ha, e non lo pone in effecutione, che per altro tutti nasciamo ignoranti, che così facendo benchè il Padre passi all'altra vita viuerà la memoria di lui ne figliuoli, metterà in gelosia i suoi nemici, lasciandoli atti à difendere le cose sue, ed usar gratitudine alli amici suoi. Hò detto, che il timore del Signor Dio è principio, e fine d'ogni scienza, e bene. Ingannansi molto quelli, che credono, che il Cauagliere, qual professà Christianità nodrisca animo timido, e vile, non atto à difendere il suo douuto gli, parendo à loro che la relaxatione, e dissolutezza renda l'huomo di maggior valore; Può ben essere men consideraro in incontrare i precipitij, mà non à schiuare in essi le rouine, e mantenerli nel

nel douuto posto, come farà quello, che con la ragione sola si moue, e che tiene Iddio dalla parte sua. Auertire debbe ancora il Cauagliere, che i figliuoli portino à lui, & alla madre quel rispetto, che se gli dee non tanto in riguardo loro, quanto per bene d'essi; le piante tenere riescono facili da piegare per il suo dritto, mà fatte grandi si spezzano. Non se li debbono comportare buggie, ne anco per burla, acciò non si assuefacciano ad esse. Procura con modi proprij d'indurre ad operar bene, e virtuosamente per fin d'honore, e temenza del dishonore, perche facciano vn' habito buono, e degno di Cauagliere; Nel resto i figliuoli debbono essere accarezzati, godendo d'essi, come doni dati da Dio, ritirando le carezze, & usando il rigore secondo che si scuopre il bisogno per tenerli amabili sì, mà riuerenti, non piacendomi quei Padri, che mai fanno vna buona parola à suoi figliuoli, pensando, che questa sia la vera regola per tenerli obbedienti, e riuerenti, ne considerano, che il troppo rigore tira dietro il disprezzo, e disobbedienza.

Fugit impius neque persequere, iustus autem quasi leo commensabitque terrore erit. Prou. 16.
Qui affligit Patrem, & fugit Matrem, ignominiosus erit, & infelix. Prou. 19.
Non des illi potestatem in iuuentute, & ne despicias cogitatus illius, curua erit ceruix eius iuuentute, & tunc de latera eius, dum infans est, Ne forte induerit, & non credat tibi, & erit tibi dolor animæ. Eccl. 3. 20.

CAPITOLO XLV.

Debbe concederli qualche danaro, acciò fatti Padroni non cadino nella prodigalità, & auaritia.

IL Cauagliere per buon gouerno de suoi figliuoli debbe proportionatamente secondo, che vanno auanzandosi nell'età conceder loro qualche danaro per spendere à lor gusto, mentre li spendino onoratamente, à fine che la priuation d'essi

non

non nudrisca ne loro cuori il desiderio d'hauerne ;
 E fatti puoi grandi , e padroni non cadino nella
 prodigalità, ò auaritia ; Non comportandoli per-
 ciò mai il giuoco delle Carte, ne de Dadi, che por-
 tano seco, non solo il detrimento delle facoltà, mà
 molte volte dell'honore ancora , perche il giuoco
 all'ingrosso non lo stimo giuoco , mà auidità , ed
 auaritia , e desiderio continuo d'hauere il danaro
 del Prossimo ; Et in questa maniera la natura vâ
 assuefandosi a poco a poco ad amar il vizio , che
 tira poi l'huomo a bassezze, non credute, non puo-
 tendo persuadermi , che vno per daneroso che sia,
 habbia per massima di perdere il danaro per gu-
 sto , parlo all'ingrosso . Inuigilar ancora debbe il
 Cauagliere sopra le pratiche de figliuoli procu-
 rando, che siano buone, e sopra tutto lontane dal-
 le pratiche delle Donne , perche queste portano
 seco l'offese di Dio, rouinano il corpo , consumano
 le facoltà, e portano seco infiniti disgusti, e rouine,
 suiano dalla virtù, e leuano quello spirito genero-
 so, che dee signoreggiare sempre ne Cauaglieri, ne
 da huomini effeminati possono sperarsi generosi
 consiglij .

CAPITOLO XLVI.

*Cangiando il Secolare nell'Ecclesiastico habito debbe
 hauer fine di seruire à Dio, e ripartire l'entrate
 Ecclesiastiche alla Chiesa , Pouerj, &
 à lui se desidera il mantenimento
 de beni della sua Casa .*

N On debbo ne anco tralasciar d'auertir il Ca-
 uagliere qual dissegna di cangiare lo stato
 seco.

secolare nell'Ecclesiastico à considerar bene il fine che lo moue, il quale principalmente debbe essere di seruire à Dio, perche si come chi volesse portar la liurea d'vn Prencipe terreno, ed in luogo di seruir à lui si impiegasse di seruire altro Prencipe, sarebbe cosa, non solo inconueniente, mà sarebbe punito vergognosamente dal Prencipe di cui fosse la liurea; Così il Religioso che si veste dell'habito, e liurea de serui di Giesù Christo, Debbe impiegarsi in seruire à lui, e non al Mondo, e quando vnite all'habito portassero entrate Ecclesiastiche, debbono ricordarsi, che queste non sono state lasciate alla Chiesa, ne essa le dà perche siano spese malamente, mà doppo il mantenimento di chi le possiede, secondo quello comporta la dignità, che tiene, dee dispensare la sua parte à poveri, & altre opere pie, e Chiese sopra quali sono fondate, l'entrate; E chi altrimenti opera, pensi bene l'obligatione della sua coscienza, che in questo m' rimetto. Sò bene d'hauere veduto molte Abbacie grossissime ridotte à pochissima cauita, e non sò da che ciò possa procedere, se non è per mancare à quanto sopra hò detto, e similmente hò conosciuto diuersi à possedere molte di queste entrate Ecclesiastiche, che morti hanno cauato le rouine, e finimento delle case proprie; Che perciò in questo il Cauagliere debbe essere molto oculato, e non mouersi à procurare con auidità simili entrate, se non hà ancora il fine di spendere come conuiene.

CAPITOLO XLVII.

Debbe essere prudente nel far sùrtà, e guardato nel chiederle.

IL Cauagliere debbe incontrar tutte l'occasioni, che se gl'offeriscono di poter giouare ad altri, ma perche ve ne sono di quelle, che nel fine portano seco danno, e disgusto con perdita dell'istesso amico. In questo debbe valersi della prudenza, e frà l'altre vi è quella della sùrtà, solendosi dire per prouerbio chi fa sùrtà, paga, e succedendo questo pare cosa molto amara, e dura, che per giouare ad altri habbia à patire il danno, e rompere l'amicitia. Per schiuare dunque simili incontri non dirò già assolutamente che si debba astenere con tutti d'entrare in simili impegni; Mà dirò bene, che con molta prudenza, e circospectione dee considerare la qualità, e stato della persona, che la ricerca per sapere l'incontro, che può hauere, e quello si può promettere, perche il pentirsi di poi non gioua, ed in simili casi è meglio il venir rosso alla prima, che nel fine venir smorto; e farà più facile il rimediare al primo con nouo seruitio, che se li faccia douendo ogn' vno appagarfi dell'honesto. Quando poi il Cauagliere si ritrouasse in istato d'obligationi tali per seruitij riceuuti, o per altro, ed hauesse commodità di pagare la sùrtà; In questo caso debbe pronto mostrarsi per tutto quello stimarà di potere, aggiustandosi poi alla commodità dell'amico, per il refarcimento, non potendosi far seruitio senza

senza incommodo; Questi medemi riguardi deo hauere il Canagliere verso gl'altri nel chiedere sfigurà, douendo trattar con gl'altri con la medesima misura, con la quale desidera sia fatto seco.

CAPITOLO XLVIII.

Debbe essere guardato nel parlare alla presenza de seruitori, e prudente nell' occultare i suoi pensieri.

L'esperienza nelle cose di questo Mondo, è vnà gran Maestra, & io nella multiplicità degli anni miei hò esperimentato molte cose, che inconsideratamente da alcuni si trascorrono senza considerari sopra, ne si conoscono, che doppo, seguito il male, come è quello del parlare alla presenza de seruitori, offeruando questi ciò, che si dice, e formando concetti alterati per malitia, ignoranza, o per non hauere ben inteso riferendo il tutto à chi li pare, e piace, alle volte indotti per ambitione d'essere tenuti in stima per saper i secreti del Patrone, alcuni ancora per malitia, o interesse, in ogni caso tutto è nocuole al Patrone. Chè per ciò il Cauagliere debbe star molto auertito, massime alla mensa quando in compagnia d'altri mangia, e beue allegramente, perche all'hora la lingua scorre senza ritegnò, & i seruitori stanno mirando le viuande, numerando i bocconi di chi mangia, & offeruando le parole che si dice, ed in questo modo si fanno le cose di casa, non ricordandosi, ne sapendosi da che parte ciò sia venuto. Il Cauagliere sauo non debbe permettere, che i serui-

Calū sur-
sum terra
deorsum,
& cor re-
gum in-
ferutabile.
Prou. 25.

seruitori sapiano le cose, che non se gl'appartengono sapere, ne l'allegria della menta li debbe far parlar quello, che non debbe, si come ancora dee procurare di tenere celati i suoi pensieri, perche così facendo le sue attioni non saranno così sottoposte alle preuentioni, che possono impedirle il buon successo, e s'acquistarà credito tale, che sarà stimato da tutti. E questo è la grandezza di Dio, e delli Principi di questo Mondo, e dal saper occultare con prudenza i suoi pensieri ne risulta il beneficio, che nell'arbitrio suo resta il dichiarar le cose secondo che la prudenza, e necessitá dimostrará essere meglio, & al suo tempo; Auertendo però, che volendo far credere vna cosa, benche alteratamente per fini buoni dourá però farla credere prima alli suoi famigliari, e massime à quello, che fosse destinato per mandare in alcuna negotiatione, perche credendola vera, e reale la porterá con maggior feruore, e calore, cosa che non riuscirebbe, se la credesse differente, ancorche volesse; Questo intendo perciò si prattichi per fini giusti, e che tendino al bene, e non con fine d'ingannare il prossimo à danno suo.

CAPITOLO XLIX.

Debbe guardarsi da contratti illeciti.

Questo c' hora son per dire lo stimo superfluo, mentre scriuo d'operationi da Cauagliere, e Christiano; mà per toccar tutto quello, che mi souiene, l'auertisco star lontano da ogni contratto illecito, e comandare che così facciano ancora

ancora li Agenti, e Amministratori delle sue facoltà, perche questo carica la coscienza, ed in luogo di guadagnare si perde, perche la farina del Diauolo si conuerte in crusca, essendo meglio posseder poco, ma con buona coscienza, che hauer molto ingiustamente, che frutterà manco, ne è durabile.

Melius est
paruū cū
Iustitia,
quā multi
fructus cū
iniquitate
Prov. 13.

*Con qual politica debba regular le sue attioni,
trattando con suoi maggiori, o suoi pari.*

CAPITOLO L.

*Debbe operar bene, mettendo pace per fine di virtù,
e carità senza suo impegno, e godendo il
frutto publicar à Dio la gloria.*

IL Cauagliere in tutte le occasioni, che se li rappresentano di poter operar bene, debbe incontrarle volentieri, poiche l'honore consiste in vn'opinione benefattiua per propria elctione per fine della virtù, e dell'honesto, ed il Cauagliere se ladro, ed usurpatore di tal nome indegno essere non vuole debbe per questa via indrizzare le sue attioni, e fra tutte lodeuole, e principale farà quella di mettere pace fra il prossimo; attione non solo Caualleresca, ma Christiana, e comandata da Dio ultimamente, quando vuole salire al Cielo. Volendo adunque affaticarsi di trattar pace, col fine di riportarne l'intento desiderato, debbe rinouare ad ogni ambitione di mouersi in questo per essere stimato persona di gran maneggi, poiche questo sarebbe vn voler trattare, come ministro del Demonio perdendo il merito dell'opera buona,

buona, & incontrar difficoltà à conseguire il fine per giusto castigo di Dio. Il Cauagliere dunque dee bandire simili pensieri, e sì come l'attione è virtuosa, e santa, così debbe voltarsi all'istesso Iddio, e come ministro suo rinontando la patente dell'ambitione, pigliare quella della carità, la quale l'accreditarà appresso le parti scordanti, operando c' habbiano ogni confidenza in lui scoprendoli le loro infirmità, e disgusti sinceramente, facilitandosi in questo modo il trouar i rimedij opportuni, e confaciuoli al bisogno; Assistendogli Iddio con la grazia dello Spirito Santo per il fine che principalmente lo moue di seruire, e far cosa grata à lui giouando al Prossimo; Il che non li succederebbe, se pigliando la patente falsa dell'ambitione sotto il manto di carità procedendo da questa per il più la diffidenza delle parti che tratta, restando ignoranti, ed impatienti nel saper proporre partiti di sodisfattione alle parti medesime; E sì come vn' Ambasciatore con patente falsa passasse ad altro Prencipe per alcuna negotiatione scoprendosi la falsità della patente, perderebbe il credito, non sarebbe ascoltato, ne riceuuto; mà vergognosamente ributtato; Così appunto succede al Cauagliere secondo la patente reale, o falsa, che piglia. Gl'inimici hanno l'animo, ed il sangue alterato, & infiammato per le piaghe, c' hanno de loro disgusti; onde chi vuole curarli, e sanarli debbe far da buon Chirurgo, quale nel toccarli con ferri, e li signi le piaghe, gridano, ed alle volte ingiuriano il Chirurgo medesimo per il dolore, che sentono; Mà esso facendo orecchia di Mercante non si corruccia, fà buone parole,

parole, e seguita la sua cura, senza consideratione di quello dice il ferito; Qual però guarito, riconoscendo il beneficio, lauda, honora, e ringratia, e con doni ancora regala chi li hà datta la sanità. Così apponto dee far conto il Cauagliere, debbe essere Chirurgo nel trattar le paci, non riflettendo à parole, e risposte sconcertate di quelli, che cerca pacificare, perche la passione predominante le fa parer bianco il nero, & il nero bianco. Operi pure il Cauagliere con carità vera, che superará il tutto, ed in fine sarà da essi non solo lodato, mà li restaranno ancora obligati. Questa carità perciò debbe essere in maniera gouernata, che non sia contraria alla carità propria, e seruitio della sua casa, che è nel pigliar parole d'obligatione essendo peso troppo grande, massime à chi è suddito, perche venendoli mancato mette in isbaraglio la robba, vita, e riputatione. Onde si come laudo l'attione Caualleresca, e Christiana, à procurar la pace, e riunione frà disgiunti, così auertisco à non pigliar parole eterne di non offenderli, mà più tosto farli tenere in sequestro finche siano aggiustati, ouero non potendo di meno pigliarla solo mentre si tratta l'aggiustamento procurando senza dilatione di terminarla; E per verità trattandosi trà persone d'honore non v'è bisogno di maggior sicurezza per la conseruation della pace, che lo stimolo del proprio honore, e fuggire il nome di traditore; Se poi si tratta con persone, che non fanno cosa sia honore, molto meno debbe impiegarsi in parola obligatoria, mà rimediare al male come Christiano in quel miglior modo, che gl'è permesso. Mà per dare ancora lodifattione à

molti, che in tutto benchè honorati non restano quieti nell'animo, può il Cauagliere doppo hauer fatte abboccar le parti con le douute soddisfattioni dichiarare d'hauer adempito alla sua obligazione con hauerli aggiustati, persuadendosi che essendo persone, o Signori d'honore non vi possa seguire fratione alcuna di pace fra essi, ma quando succedesse, il che non crederà mai; non à lui; ma ad essi si mancherebbero; Dichiarandosi però, che resterà in sua libertà, se li parerà di giouare; e far seruitio à quello; al quale fosse mancato, che in questo modo si lascia vn' osso in bocca molto duro alle parti da masticare, mentre senza compromettere il suo il Cauagliere; non sono mai certi; che egli non possa aggiutare la parte; alla quale s'è mancato contro il mancatore; e volendo può fare con maggior seruire; mentre non rischia pericolo di giustitia, cosa che molto più li darà da pensare; che se il mancamento fosse direttiuamente fatto à lui; perche conuerrebbe operare con maggiorri-guardo per rispetto della Giustitia; essendosi vedute molte case rouinate per essersi risentite de mancamenti fatti di parole obligatorie. Conchiudo adunq; che il Cauagliere debbe affaticarsi per riunire, e pacificare il prossimo, per causa di disgusti passati; mà senza impegno suo, e godendo il frutto dell'opera buona con hauer operato col fine di seruire à Dio giouando al prossimo publicare à Dio la gloria. Mà perche occorre à me vnà volta, che vn Cauagliere conferendomi certo disgusto nato con altro Cauagliere di scoprire dal racconto di esso; che formaua offesa, oue nō vi era per potere pigliar querela; di poi d'hauer procurato con ragioni di far-

farglielo riconoscere, ne acquettandosi, mà presistendo nel suo appassionato sentimento alla fine si lasciò vscir di bocca, che altre volte ancora frà le loro case, e suoi Antenati vi erano passati disgusti di inimicitie, in maniera, che conobbi essere quello, che li faceua parerè, e vedere maggior malitia nel disgusto presente, ed inclinare alle rorture, tutto causato, come egli non mi seppe negare, dall' hauer ritronato frà le scritture antiche di sua Casa la scrittura di Pace, che in quel tempo seguì con li sudetti di che si può cauare il mal' effetto, che portà feco la conseruatione di simili memorie. Il Cauagliere dunque nel maneggiare li aggiustamenti di Pace, oue si tratta di offese, che per la grauità, e circonstanze loro, e sodisfattione delle parti, quali vogliono, che le sodisfattioni appaiano per scrittura, in simili casi debbe accondescendere al loro gusto consegnando ancora le Scritture, volendole; Mà fuori di questi casi potendosi supplire, con dare le sodisfattioni in voce, alla presenza de testimonij degni, senza scritturare à me pare laudabile, poiche in questo modo con la morte di essi, viene ancora à morire la memoria delli disgusti passati, e quando pure si voglia formar scritture per maggiore sodisfattione delle parti, e sicurezza di chi tratta di hauere adempito à quanto doueua; letta che sia nell'atto della pace la sudetta scrittura il Cauagliere mezzano debbe procurare, che resti appresso di se, quel tempo, che stimarà proprio, e poi donarla al fuoco; e questo per le male conseguenze, che ritrouate dalli successori, possono causare; Poiche, se bene Cauagliere d'honore, e Christiano non debbe ricordarsi d'offese rimesse,

antiche, ò noue che siano, ad ogni modo perche li
temperamenti, e passioni non sono vguali in tutti
se non operano altro male, possono in alcuni serui-
re per incitamento ad inclinare l'animo, e render-
lo più facile ad incontrar l'occasioni di disgusti, e
rottture, che se li possono offerire, col farli parere il
male maggior di quello, che fosse adombrato dalla
passione naturale; onde lo star lontano da que-
le cose, dalle quali senza speranza di maggior
bene, si può dubitare il male, debbe esser laudabi-
le, e procurato dal Cauagliere, il quale ancor deb-
be con molto riguardo guardarsi nell'occasioni di
trattati di Pace, nel chieder alle parti il fatto in
iscritto, douendo prima procurar di sapere, comè
venga raccontato, e poi far vna ricercata larga-
mente alle parti per sapere in che cosa possa cade-
re la difficoltà; e scoprendo contrarietà nel rac-
conto di essa essenziale, con destrezza debbe pro-
curare di non lasciarli impegnare; mà temporeg-
giando metterli auanti delle dubietà, che bene nõ
possino hauere inteso, ò nel bollore del fatto in-
gannati, ò altre ragioni; che secondo il caso le
verranno somministrato dalla prudèza, senza dimo-
strarli d'essere informato precisamente dalla par-
te; E così andar destreggiando sino che veda, che
resti, se non superato del tutto il ponto essenziale
discordante, almeno che vi resti campo di poter
aggiustarlo; Fatto questa diligenza il Cauagliere
conoscendo il bisogno può ricercargli il fatto in
iscritto. Hò detto d'andar riguardato nel ricer-
carlo senza hauer prima vsato la sudetta diligenza,
perche hò veduto paci ad eternarsi, per così dire,
per hauer dato li fatti in iscritto, essendo discor-
danti

danti in ponto essenziale, non volendo le parti ritrattarsi, ed in vece d'aggiustarle, restar e maggiormente imbrogliate, e disgustate, con poco gusto di chi maneggiava. Il moderar vna parola detta, che tendi al bene, con maggior facilità si può fare; Mà il ritrattare cosa scritta riesce dura da praticarsi. Resti perciò auertito à chi nasce occasione di controuerfie di essere considerato nel raccontare il fatto in quelli primi bollori del sangue caldo, perche la prudenza non può hauer il suo luogo, e per il più si scorre in parole, e concetti, che di poi meglio considerati, non si vorrebbe hauerli detti; Et il Cauagliere debbe in ogni tempo dimostrare la generosità dell'animo suo col saper tacere, e parlare a suo tempo, e perche l'esperienza mi hà fatto conoscere li disordini, che succedono nel trattar gli aggiustamenti per mezzo de confidenti, elegendosene vno per parte, debbe perciò auertire chi desidera vederli con breuità terminati a non valersi di questo modo di trattarli, perche appassionandosi ciascun d'essi per voler che il loro principale resti auantaggiato per la maggior parte indirizzano la finezza del loro intelletto à ritrouare ragioni per non dare quello debbono, ò pretendere più di quello li viene, stimando che ciò conuegha alla sua obligatione, e così non accordandosi frà loro, sono causa, che l'inimicitia si vada dilongando con danno, e trauaglio dell'istessi principali, non auuedendosi, che non volendo dare quello debbono, ò volendo più di quello li viene è vn farli diuenire ladri della riputatione altrui, ed offendere la sua, mancando alla giustitia la quale come principio, e fine dell'attioni Caua-

l'eresche obliga il Cauagliere à dare prontamente il suo à tutti. E li confidenti, che trattano in questo modo considerino di che laude sijno degni, ed auertino, che la loro obligatione è di far apparere la ragione del loro principale, ne permettere li sia fatto torto; mà nel resto debbe considerare, quello conuengha tanto al suo principale, quanto al contrario hor dell'vno, hor dell'altro habito, & stato vestendosi per accertare in quello ciò che pre-gender, ò dar debbe, che così facendo, farà la parte se li dee di cōfidete honorato. Ed il modo però più accertato per trattare le paci, e valersi di vn solo, e volendosi due, che questi siano confidenti indifferenti d'ambe le parti, perche così non vi essendo altra passione che di vedere il fine della pace, non pensaranno, che à facilitare il modo per conseguirla con riputatione di tutti, e seguitando discorrerò, circa il dire il suo parere.

CAPITOLO LI.

Debbe dire il suo sentimento in maniera di giouare, e non presumere maggior sapere del prossimo suo.

A Tutti è lecito il dire il suo parere, quando però di esso venghino ricercati, e che da quello possa risultare alcun buon fine, che ciascuno debbe hauere, & è officio principalmente, douuto al Cauagliere, come quello in cui si suppone maggior prudenza, ò sapere, e che oltre l'accertare nel giudicio con l'auttorità, e credito, le sarà facile di ridurre i sentimenti cattiuì nella via buona con ragioni Caualleresche, non douendosi

in questi casi di primo salto valere della Christi-
 nità, perche non colpirebbe. Il Cauagliere dun-
 que, che desidera col suo parere d'operar bene, e
 schiuar alcun male, debbe alla prima mostrarsi in-
 clinato al sentimento di chi le ricerca il suo parere
 per accreditarsi, & acquistarsi l'affetto suo, di poi
 pian piano andar toccando la contrarietà con ra-
 gioni mondane, e per mezzo di queste procurare
 di ridurre la materia di chi si tratta col suo parere
 nella via, non solo Caualleresca, ma Christiana an-
 cora, che il Signor Dio aggiunterà la sua retta in-
 tentione, e come si suol dire, saluerà la capra, & i
 verzi; Mà alla prima non bisogna farsi Capuccino
 chi vuole conseguire l'intento buono, ne il Caua-
 gliere è tenuto di dare pareri, o consigli di far ma-
 le, poiche tutte l'offese hanno la sua sodisfattione
 sopra della quale si debbe gouernare nel dire il suo
 sentimento; se poi non vogliono queste sodisfat-
 tioni; Mà vendicarsi, questo è fuori del termine
 della fortezza ciuile, la qual sola s'admette nelle
 leggi Caualleresche, e chi differentemente la vuole
 usare non ha da chiedere consiglio, o parere circa
 il volerlo fare, o non, mentre essi hanno sapere, &
 animo sufficiente per essercitarla. Possono ben ha-
 uere bisogno di consiglio per il modo, nel quale il
 Cauagliere Christiano non debbe mai consigliare
 il male, mà bensì non potendolo vietare, consi-
 gliare il manco male; Et à me è occorso, essendo
 ricercato del mio parere sopra vn risentimento,
 che vn Cauagliere per terza mano pretendeva di
 voler fare, considerato il tutto gli dissi non correr-
 gli obligatione ne termini Cauallereschi d'alcun
 risentimento, come in fatti non l'hauena; Mà

perche il defiderio suo era portato da passione, e fine di vendetta, non essendoli piaciuto il mio parere, disse ad vn Cauagliere, che io sapeuo assai, mà che non voleuo dar consigli da far male. Questo Cauagliere me lo riferì, & io le risposi, che nõ voleuo consigliar quel Cauagliere à far del male, perche non haueua volontà di farlo, che se l'hauesse hauuta, non hauerebbe chiesto consiglio. Veniamo all'atto pratico politicamente tralasciando la Christianità. Vno dà consiglio, e parere ad vn' altro, che è in obbligo di far dare delle bastonate, e coltellate ad vn' altro; Il parere li piace, e lo ringratia, manda per l'essequitione, succede che nel dar le bastonate, ò coltellate vien colto in vn polso, ò altro luogo mortale, che lo rende priuo di vita. Và di questo inquisito se gli appredono i beni, e nõ potendosi presentare nella forza della Giustitia resta bandito, e confiscati i beni. Questo tale comincia maledire chi gl'hà dato consiglio; ne più lo vuole per amico, ne sentire parlar di lui. Questo è il frutto, che si guadagna à consigliar il male, oltre quello, che li manda Dio, ne sà da che parte li prouenga. Questi consigli non hanno misura, sono simili alle cerasse, che pensando di pigliarne vna, atraccate ne vengono dieci; Debbono essere fugiti, parlo hora solamente, come politico. Debbe perciò il Cauagliere hauer mira d'indrizzare sempre i suoi pareri col dritto della Giustitia, e valore Caualleresco, con termini modesti, ed humili in maniera, che quelli, che li chiedono, & odono, possano formar concetto, che dica il suo sentimento, e parere, per fine di giouare, e non di presumere maggior sapere di chi lo sente; Puoiche il pri-

mo

Pacienti
nequissimi-
mum con-
siliū, su-
per seipsum
doluere-
runt, & non
agnoscer
unde ad-
ueniat illi.
Eccl. 27.

mo modo è amabile, & aggradito, oue il secondo è odiato da tutti, è pazzia grande, e potendo col modo di parlare acquistarfi amore, ouero odio lasciar l'amore per l'odio.

CAPITOLO LII.

Debbe amar la Giustitia, eriuerr chi la regge secondo i tempi.

LA Giustitia è quella, che regge, e mantiene il Mondo; Puoiche se questa non fosse, l'inferiore, e debole non farebbe sicuro della violenza del Superiore, e forte, & ogni cosa andaria in ruina, e per difesa di questa fù ritrouato l'ordine di Caualleria perche la difendesse, e mantenesse à fauore degl'oppressi, e deboli. A questa il Cauagliere debbe sempre hauer la mira per drizzarui le sue attioni, non volendo mai, che il giusto senza riguardo della coruttela de tempi presenti, ne quali si trouano Cauaglieri di nome, ma non de fatti, che non sapendo ò non curando di sapere, che cosa sia Giustitia, e valore Caualleresco formano essi, e danno interpretationi con i fatti, che l'ingiustitia sia Giustitia, e la superchiaria, e viltà sia valore Caualleresco. Mà lasciamo che questi viuano à loro modo, che per tardi, ò per tempo conuerranno prouare gl'effetti della Giustitia, quando meno vi pensaranno, perche alla fine questa signoreggiar vuole sopra tutti, e molti si stimano à vergogna, ed'essere creduti di poco spirito ad obbedire alla Giustitia non considerando il prouerbio, che dice, cento à te, ed vna à me; Perche

Noli fieri
pro amico
inimicus
proximo,
imprope-
riū enim,
& contu-
meliā ma-
lus hāre-
ditabit, &
omnis pec-
cator in-
uidus, &
bilinguis.
Ecc. cap. 6.

che vna volta sola, che s'vrti in essa si pagano tutte
con spesa, danno, e rouina senza dannificar chi ci
vuol male, mà ben si darli gusto, e contento senza
loro spesa, ne trauaglio, se questa è cosa di spirito
generoso, e sauiο lo rimetto à chi l'hà esperimen-
tata. Debbe per tanto il Cauagliere vsare ogni
diligenza, e studio, perche nelle cause, che egli
maneggia siegua il giusto senza riguardo d'amici-
tia, ne d'altro, e per esperienza vera si vede, che
quelli, che fanno torto ad vno, per giouare contro
giustitia ad vn'altro, di breue questo tale lo rico-
nosce con duplicata ingratitudine, permettendo-
lo Iddio per castigo di chi manca al dritto della
Giustitia. Il Cauagliere dee ancora procurare di
tenersi beneuoli li Ministri, che reggono la Giu-
sticia, e che hanno il bastone del comando nelle
sue mani honorandoli con ogni affetto, e douuta
riuerenza; Poiche per questo fine portano il peso
del trauaglio di tal carico, che non è poco volen-
dolo considerare nel suo essere, mà la dolcezza del
comandare lo fa leggiero, e perciò s'adirano trop-
po, e ragioneuolmente vedendosi sprezzati, e se
bene non si dee credere interesse ne Ministri, ad
ogni modo colaudò vn'annuale recognitione, ben-
che leggera proportionata, e confaceuole alla
qualità loro, che in questo modo facendolo fuo ri
dell'occasione del bisogno serue per tener viua la
memoria dell'offeruanza, che se le professa, e ren-
derseli beneuoli, ed inclinati à fauorirci ne tempi
bisognosi, non potendosi da buoni trattamenti
aspettar, che effetti corrispondenti operando più
vn picciolo regaletto annuale, riconoscendosi in
esso la stima, e riuerenza, che multiplicato quando
porta

porta la necessità. Oltre di che molti Ministri non ricuseranno vn regalo fuori dell'vrgenza del bisogno, che aspettando la necessità non lo vorranno, e s'adiraranno. E vero, che il giusto Dio, per i nostri peccati alle volte ci dà Ministri corrisponenti ad essi, nel qual caso conuiene hauer pazienza, e nauigare conforme il vento, e perche la pace, e la guerra sono in se contrarie, che vna dee aspettar l'altra discorreremo di queste.

CAPITOLO LIII.

Debbe essere della pace generosamente amico, ma virile, e pronto per opporsi à necessaria guerra, procurando secondo il caso la breuità sua.

LA vicissitudine delle cose di questo Mondo v'è sempre girando, l'vna seguendo l'altra; puoiche la pouertà fa l'humiltà, l'humiltà fa la ricchezza, la ricchezza fa la superbia, la superbia fa la guerra, e la guerra fa la pouertà. Il Cauagliere qual con animo magnanimo, e virtuoso opera sempre non incontra in questa vicissitudine almeno per la sua parte, mentre generosamente ama la pace con tutti, & operand'egli sempre col dritto della giustitia, e fortezza ciuile non vien stimolato da quel rimorso, che hanno li timidi, e superbi, i quali dubitando sempre d'essere creduti tali si dimostrano amici della guerra, pensando di coprire in questo modo la viltà dell'animo loro, e di Pecore farsi credere Leoni. Il Cauagliere che virtuosamente pensa guidare i passi delle sue operationi,
debbe

*Fugit impius ne-
mine per-
sequente
iustus au-
tem quasi
leo confi-
dens abs-
tere-
rit. S. T.*

debbe dimostrarsi sempre generoso amico della pace, mà virile, è pronto per opporsi à necessaria guerra, perche questo lo renderà riguardevole, e considerato appresso quelli, che volessero romperla seco, e questa dimostratione debbe essere non solo con le parole, secondo l'occasione, mà ancora col modo di trattarsi conformandosi alla natura del paese, dimostrando ancora al ditiuori sentimenti diuersi di quelli, possa hauere internamente che indirizzati debbe hauer sempre verso Dio, e quando non ostante queste preuentioni, fosse necessitato ad incontrare guerra, o inimicitia con alcuno, debbe secondo la qualità d'essa, e stato dell'vno, e dell'altro procurare la breuità di quella secondo le verrà dettato dalla prudenza, e necessaria difesa. In ordine à quanto si è detto giouerà molto ciò, che sono per dire.

CAPITOLO LIV.

*Debbe pratticar con tutti, mà la familiarità
sia con virtuosi.*

TVtti li animali pratticano voluntieri con la loro specie, e trà tutti l'huomo, come rationale debbe amar la conuersatione dell'huomo, e trà questi il Canagliere debbe segnalarsi procurando di rendersi à tutti amabile, e conuersando familiarmente con termini cortesi, e modesti, scherzando hor con l'vno, hor con l'altro della compagnia, oue si ritroua, mischiando frà le burle discorsi virtuosi, e procurare di conformarsi con tutti, che così facendo fuggirà il nome di singolare,

re, & ambizioso, che rende il Cauagliere odioso a tutti. La familiarità, e pratica debbe essere sempre con virtuosi, perche da questi non può ritener, che gusti, e documenti buoni, mà portando il caso che si ritroui in compagnie differenti non debbe di subito fuggirle, mà con termine modesto procurarle col suo discorso di rendersele amabile, e con scherzi dolci tirarli ne discorsi virtuosi. La familiarità però debbe essere sempre con li buoni non potendosi dalla pratica de cattivi aspettar, se non male, o rottura fr'essi; per non essere i genij vniformi, ouero d'essere tirato in qualche precipitio. E seguitando il discorso del modo di conuersare aggiongerò come:

Audient
sapient
fuentior
erit. S. Tes.
Cum au-
dace non
eas in via
ne forte
grauet
mala sua
intes, ipse
n. secun-
dum volu-
tatem suā
vagit, &
simul cum
stultitia il-
lius periet
Ecc. cap. 7.

CAPITOLO LV.

*Non dee farsi inimici infruttuosamente con opporsi
a discorsi, che non li nocino; e dee essere amabi-
le nelle conuersationi.*

IL Cauagliere debbe essere molto auertito nelle conuersationi, e discorsi, che gl'occorrono con altri di star lontano da vn'errore, che da pochi viene considerato, ed'apporta grandissimo danno; qual'è di fuggir il nome di spirito di contraddittione opponendosi alli discorsi, che vengono fatti, benchè non siano di suo pregiudizio; mà solo per qualche naturalezza, o per voler mostrare maggior sapere degl'altri, o perche il discorso non tendi alla realtà del fatto. Questo è error grande; perche si rende odioso; e si fa inimici senza necessità alcuna, e che cosa importa al Cauagliere; che

Reste

Noli velle
mentiri;
Omne mē-
daciū af-
fudit, n.
illius non
bona.
Ecc. 7.

nelle conuerſationi, ò altre occaſioni vno diſcorra, ò racconti coſa contraria alla verità del fatto, mentre à lui non è di pregiudizio. Il Cauagliere in queſto dee eſſere prudente guardandoſi di non cadere in queſto errore, che molto importa, quando non ſi tratti di coſa, che l'oblighi per intereſſe ſuo, ò de ſuoi attenenti, laſciando correre i diſcorſi d'ogn'vno come più li piace, diſſimulando di badarui ſopra, ouero con vn gentil riſetto, ò ſguardo mirar quello, che parla, in maniera che da queſto ſegno argomenti, che per termine di buona conuerſatione, e ciuità paſſa il tutto tacendo, che queſta è la vera forma di pratticar frà amici rendendoſi amabile, e prudente inſieme.

CAPITOLO LVI.

Debbe hauer Prencipi che l'amino, e proteggano.

IL Cauagliere dee procurare d'acquiſtarſi la patronanza di qualche Prencipe, oltre il naturale, per potere ricorrere alla protection ſua, non ſolo per intereſſe proprio, mà de ſuoi amici ancora perche queſto lo renderà riguardeuole appreſſo tutti, perche la potenza de Prencipi è grande; E fanno, e poſſono aiutare, e far riſpettare i ſuoi Seruitori, e quelli che eſſi amano quando vogliono con vna ſemplice parola; Che perciò il Cauagliere dee vſare ogni diligenza per acquiſtarne vno, e molto maggiore nel ſaperlo conſeruare col ſeruirlo con ogni pontualità in tutte le occaſioni, che ſe li offeriſcono, in maniera che egli poſſa conoſcere, che in lui regna fedeltà, ſincerità, e riueren-

te affetto, e suisceratezza alla persona sua, che così facendo potrà confidentemente ricorrere nell'occasioni alla benignissima protezione del Principe, e riportarne quelle gratie, che sono proprie, e degne della grandezza sua; Et in conformità di questo la mia casa ha sempre continuato come cosa hereditaria la seruitù con la Serenissima Casa Farnese; & io particolarmente nelli primi anni della mia gioventù serui per Paggio il Sig. Duca Ranuccio primo di gloriosa memoria, e di poi per Paggio d'honore, ed vltimamente mi honorò di riceuermi per suo Cameriere; e se bene gl'interessi poi della mia Casa non mi permisero l'attual continuatione; ad'ogni modo procurai sempre con ogni riuerente modo di conseruar viua la memoria dell'ossequiosa mia seruitù; e così con il Sig. Duca Odoardo, e Sig. Duca Ranuccio Secondo viuente; quali mirando con animo generoso nelli suoi Seruitori più all'affetto sincero, che all'effetto, non aspettando d'essere supplicati nell'occasione loro; mà precorrono ardentemente; secondo che vedono il bisogno nel fauorirli, proprietà particolare di quella Serenissima Casa; & io lo posso dire di vera esperienza in più occasioni riguarduoli d'hauer riceuti fauori senza saperlo, che dopo qualche tempo, che tengono obligato me, e mia Casa di perpetua; & ossequiosa seruitù.



CAPITOLO LVII.

Dee con prudenza schiuar gl'impegni antiuedendoli.

IN altro luogo hò discorso della prontezza del Cauagliere nell'incontrar l'occasioni di giouare à tutti. Lo riconfermo, di nouo, mà perche molte volte il desiderio di giouare ad'altri tira il Cauagliere ad'intraprendere negotij, che à principio si dimostrano facili, e di pouca cōsideratione, e poi nel fine impegnano il Cauagliere in obligationi dure, e vorrebbe rittirarsi, mà non è à tempo. Per rimediare à questo prima di abbracciare qualsuoglia negotio per picciolo che sia debbe con la prudenza precorrere, e considerâr bene le difficoltà, che possono attrauerarsi, e conforme à quello tener briglia, non impegnandosi più di quello, che conuiene, & è di molta cōsideratione, e dà pochi offeruata, massime quando si tratta de negotij, che vengono stimati di poco valore, e riflettendo in essi semplicemente come tali, e non nell'impegno, che può succederli di gran danno, e rouina. Il pentirsi non gioua, & il tornare indietro molte volte si vorebbe, e non si può. La doue dee schiuar l'impegni antiuedendoli non solo per quiete sua, ma ancora per li figliuoli, massime essendo giunto all'età cadente, poiche morendo ue essendo quelli in età, ò credito, come il Padre venghono poi oppressi da chi prima erano temuti in riguardo del Padre, oltre che per l'ordinario pare che nel cangiarsi l'età si cangi ancora la fortuna, e chi prosperamente-hà guidato le sue attioni nella giouentù, nella

Quidquid
agis pru-
denter
agas, &
reipice fi-
nem.

nella vecchiezza si muti, che perciò il Cauagliere hauendo con trauagli, e pene aquisitato credito dee saper conseruarlo ne che per sforzosa necessit  auuenturarlo, & in tale conformit  a questo profito prudentemente il Tasso f  che Alete dissuada Gofredo dalla impresa di Gierusalemme.

*Giunta   tua gloria al sommo, e per l'inz 
Fuggir le dubbie guerre a te conuiene,
Ch'oue tu vinca sol di stato auanz ,
N  tua gloria maggior quinci dinienne,
Ma l'Imperio acquistato, e preso inanz ,
E l'honor perdi, se'l contrario auuiene.
Ben gioco   di Fortuna audace, e stolto
Por contra il poco, e incerto, il certo, e'l molto,*

Ne minor prudenza debbe usare il Cauagliere in quello, che hora son per dire.

CAPITOLO LVIII.

*Debbe vicinar bene con tutti, & esser pensata
nel far nouit .*

IL procurar di vicinar bene, e tenerli ben' affetti li vicini importa molto, poiche questi possono apportar beneficij, e danni grandi. Il vicino essendo ben trattato serue alla similitudine del Cane, del Pastore, qual in campagna v  rondando, e guardando la Gregge per custodirla, e difenderla da Lupi. Cos  fa il vicino, egli   il primo per il pi  a vedere, & vdire le cose, che passano, e perci  il Cauagliere dee procurare con ogni suo potere

d'afficurarfi dell'affetto de' suoi Vicini; poichè questo all'occasioni li potrà giouare più di tutti; non solo d'aiusi; ma anco d'aiuti per tutti gl'accidenti; che possono occorrere, e tanto più profitteuoli per essere vicini; e pronti; oue che essendo maltrattati, gl'inimici procurano d'acquistarli per l'istruitioni; che li possono dare, o altri aiuti; essendoli cosa facile per la pratica; e cognitione che tengono il tirar la pietra; ed ascondere il braccio; e si vede per esperienza; che i Rè; e Principi grandi volendo accingersi à qualche impresa contro altro Potentato; procurano sempre d'hauere dalla sua Principi confinanti d'esso; sapendo quanto importi; e sia necessario in ogni impresa l'hauer soggetti corrispondenti; e prattichi del paese; e perchè dal rinolgere le scritture antiche molte volte si trouano memorie; che danno materia di notizia per ragioni ciuili; ed essere vniti i beni; e ragioni d'essi; Debbe il Cauagliere andar col piè del Piombo; informandosi bene prima se sia cosa ragioneuole; e certa da poterla giuridicamente ottenere; auanti di mostrarne; ne farne parola alcuna; Perchè la nouità partorisce nouità de' pensieri odiosi; che causano mali effetti; E tanto più quando non hanno fondamenti; reali; e ualeuoli; attribuendosi il tutto prouenire da spiriti ingiusti. Conuieni dunque al Cauagliere il fondar bene le sue ragioni; e non ingannarsi prima di mouersi; che altrimenti facendo farà come il Sole di Marzo comouendo senza frutto con zarra di raffreddare l'amicitia; e confidenza; che passa; Cosa che non si dee ogni volta che le cose non siano chiare; e meritorie; douendosi anco considerare; che li
attite-

antepassati non hauerebbero lasciato in silenzio, ne tralasciato di procurare il suo, quando in ciò l'hauessero conosciuto, e stimato proprio; e con non minor riguardo si dee praticar quello, che siegue.

CAPITOLO LIX.

*Doue si tratta d'interesse fra Parenti, ed Amici;
debbesi trattar col mezzo d'altri.*

Molti sogliono dire, che doue si tratta d'interesse di robba non si conosce parente; ò amico; Questo intender si debbe secondo le buone regole; e dentro i termini ciuili di pretendere ben si quello, che di ragioni li viene; ma con fine di conseruar sempre la stima; ed affetto verso il parente, & amico; Mà perche le passioni non sono sempre vguali; e trattandosi di leuare ad altri quello che possedono, alle volte le parole non si misurano; e portano alteratione; il Cauagliere prudente, ritrouandosi in istato di pretendere, interesse di robba d'altri; non è bene, che lo faccia in persona, mà far electione d'amico prudente; quale parli al parente; ò amico; col quale ha le pretensioni; Poiche questo quando bene riceuesse risposte non adeguate nel primo instante può dichiararsi di non voler rifletterle; e procurare; che vi pensi sopra, per ritornar puoi à riceuere il suo sentimento; il che non riescerebbe al principale; mà correria pericolo di rompersi nel bel principio; e questa regola dal Cauagliere prudente debbe essere usata in ogni sorte d'interesse di controuersie;

che possino occorrere per conseguire il suo, e restare amico con tutti, ed à questo fine seguitando dirò.

CAPITOLO LX.

Non debbe essere curioso de segreti altrui.

L'humana curiosità trasporta molti à desiderare di sapere i segreti altrui. Questo è pensiero, & occupatione mala, essendo assai il procurar di sapere le cose necessarie, che s'appartengono à lui. Questa curiosità de fatti altrui per ordinario regna sèpre nell'inuidioso, e questo per quel morbo, o tarlo, che lo rode sempre del desiderio di diminuir il bene, ed acerescere il male alli altri, e se si tratta di segreti di parole non si debbe ne anche essere curioso, non potendo risultarne beneficio alcuno quando non sia cosa di proprio interesse, ma ben si danno, e disgusto, perche quello che dice vna cosa in confidenza può essere, che lo dica ancora ad altri, e scoprendosi la colpa sia data à lui, e venga tassato di piosa fedeltà. Il Cauagliere che nodrisce animo generoso non sarà mai curioso d'investigare, ne cercare di sapere i fatti altrui, perche il suo giustificato modo di viuere lontano da ogni bassezza d'inuidia, lo libera da sì mala occupatione non mouendosi li cani grossi, e valorosi per vedere gl'andamenti de cani piccioli.

CAPITOLO LXI.

Non debbe il Cauagliere essere Giudice frà amici.

IL Cauagliere debbe andar molto guardato ne li trattati d'aggiustamento, che gl'occorrono trà amici suoi, non terminarli come Giudice, mà per via di componimento; Poiche nel primo modo per aggiustata che sia la sentenza tenendo ambe le parti vgualmente d'hauer ragione scorre-
rà pericolo di perder l'amicitia dell'vna, e molte volte d'ambedue, che nel secondo modo procurando à poco à poco con destrezza d'auicinar le parti si viene à renderle all'aggiustamento con soddisfazione d'esse, e di se stesso, e quando bene vi restasse in coda d'aggiustamento qualche parte, essendo superato il più, in questo caso il Cauagliere può riceuere la rimessa libera, e sententiare come giudice, che puoco brusore può restarli, ne verlo di lui mala soddisfazione. Quando poi le cause fossero tali, c'hauessero bisogno d'essere conosciute in iure, in tal caso non essendo il Cauagliere Dottore può riceuere il compromesso nella sua persona con dichiarazione di far vedere le ragioni delle parti ad Auocato per sententiare poi secondo il parere di quello, e che appaia il nome del Consultore. Fatto questo, se alcuna delle parti si stimasse aggrauata non debbe il Cauagliere pretendere, che non possa appellarsi, òtar vedere la causa secondo che il termine di ragione le può concedere, ne di ciò hauere alcuna mala soddisfazione, non essendo egli il primo, ne l'ultimo,

*Inter ami-
cos neq; iu-
dex.*

che possa errare in cause ciuili, che se vn Senato di Milano, qual giudica con tanta prudenza, e sapere, concede le reuisioni delle sentenze sue, molto più il Cauagliere debbe non solo star lontano dal voler impedire, che le parti non si possano valere delle ragioni sue, come sopra, mà quando conoscesse che per dubbio di dar disgusto à lui lo tralasciassero, dee assicurarli della sua intentione, la quale non sarà mai di hauere disgusto, che si vagliano di quelle ragioni, che dalle leggi vengono permesse ricordandoli solo per beneficio loro à consigliar bene il negotio prima di mouersi ad alcuna nouità spendendo, e trauagliando infruttuosamente. Questa è la forma, con la quale hò io sempre trattato tutti gl'aggiustamenti che sono passati per le mie mani, e tale la laudo ad ogni Cauagliere. Hauendo trattato della politica priuata dirò di quella da vsarsi co' Prencipi.

*Qual auuedimento debba praticare nelle Corti
de Prencipi, e loro interessi.*

CAPITOLO LXII.

Debbe essere fedele al suo Prencipe.

Alla fede, che ogni Christiano è tenuto à Dio seguir debbe quella che dee al Prencipe suo naturale, la quale per legge humana, e diuina è obligato d'offeruare; Ma il Cauagliere più di tutti la debbe far risplendere, per il posto maggiore d'honore uolezza, che sopra gl'altri tiene, che perciò la fedeltà sua in ogni tempo, e luogo, tanto in fatti,

fatti, quanto in parole debbe manifestarsi, ricorrendosi, che i Principi vengono eletti da Dio per governo de Popoli, e per amministrar la Giustizia, e debbono essere riueriti, come Di in Terra; E se bene alle volte succedono de cattiu non tocca al suddito il giudicarli, ma lasciare la cura à Dio, quale è quello, che dà il Principe secondo che nella presenza della sua diuina Giustizia vede il merito, ò demerito de popoli, dipendendo il cuore de Principi dal volere diuino; Onde non si debbe considerare il Principe, ò Rè semplicemente come tale, ma come dato da Dio per disposizione della sua volontà. Conuien dunque à tutti, e massime al Cauagliere riconoscere questa verità procurando, con fatti, e parole di far apparere la sua fedeltà, e ciò cò ogni sincerità di cuore, che oltre di far quello se li dee si acquistarà nome buono di sauo, prudente, che li giouerà molto per auanzar se, e sua casa à dignità, & utili honoreuoli, e perche parlo con Cauagliere d'honore, e come tale conosce la finezza della sua obligatione di vera fedeltà verso il suo Principe, più oltre non passo, persuadendomi, che non vi sia Cauagliere che professi honore, il quale non solo sia mai per mancare à quanto è tenuto verso il suo Principe, ò Rè; Ma con prontezza sia per esporre la vita stessa per difesa sua, e del suo Stato.

Sicut diuisiones
quarum,
ita cor regis
in manu Dei,
quocumque
voluerit
inclinabit
illud Proverbia
21.

CAPITOLO LXIII.

Debbe fuggir l'adulationi.

SI dice ritrouarsi ne mari Occidentali, ò altri non sò se siano Pesci, ò altri animali chiamati

Sirene, le quali nella metà superiore hanno forma humana, e nella inferiore quella di Pesce, la cui proprietà, per quello scriuono, è col loro soauo canto d'inuaghir l'huomo in maniera, che non auuedendosene s'addormenta, e di poi à loro piacimento se lo mangiano; Mà io ritrouo, che senza solcar l'onde de mari si ritroua frà noi vna specie di Sirene, che non meno di quelle inuaghiscono col loro canto l'huomo addormentando in maniera, che l'aggirano, e raggirano come più à loro piace. Questi sono gl'Adulatori, i quali con false dimostrazioni adulando l'amico, l'inducono à credere di se, e delli altri quello, che à loro torna più commodo; Onde il Cauagliere debbe stare molto auuertito chiudendo le orecchie a' canti di simili animali, altrimenti lo tiraranno in precipitij, e rouine grandi, & auertisca bene à casi suoi perche queste Sirene non si conoscono come quelle de mari nel loro aspetto, venendo vestite col manto di finissima bontà, ed zelo che perciò il Cauagliere debbe essere molto prudente, ed inuigilar bene per non lasciarsi allettare, e cogliere dal loro soauo canto pensi puoi il resto. Di peggior condizione in questo è il Prencipe, puoiche venendo seruito da Cauaglieri persuadendosi ragioneuolmente, che per la qualità, e necessità loro debbano essergli fedeli, e sinceri verso il suo seruitio, tanto più riesce la finezza della loro adulatione, quanto meno viene creduta, che perciò il Prencipe debbe stare auuertito à questo, e riconosciuto alcuno, che vsi seco l'adulatione correggerlo in maniera, che egli, e tutti conoscano, che non vuole adulatione, & il Duca Ranuccio Farnese Primo per essere

lere riconosciuta da tutti la gran prudenza, e sapere suo, niuno haurebbe ardito comparir auanti con canti di Sirenate, essendo certo, l'hauerebbe incontrata l'indignatione sua, onde chi uoleua conseruare la sua gratia, conueniuat trattare con ogni sincerità, e per questo haueua ancora ministri buoni, da qualiera seruito con ogni puntualità, e fedeltà, cosa che non succederà à quel Prencipe; il quale tenga aperte l'orecchie, e si compiacia d'essere adulato, perche hauerà se non ministri cattini, i quali discreditaranno la reputation sua facendoli perdere il nome di Prencipe sauo, ed altri danni infiniti, che si possono aspettare da ministri non sinceri, ed in vece d'accrescerui il suo erario lo sminuiranno, hauendo la mira al proprio utile. Il Canagliere dunque ò altro Ministro, che professa di voler seruire à Prencipi debbericcordarsi dell'obligatione, che li corre di essere fedele, e sincero verso il Prencipe, ne tradurre alla nascita sua, ed alla confidenza riposta in lui trattando con quella sincerità, che si conuiene, altrimenti à lungo andare non seruirà, mà precipiterà, puoiche alla fine il Prencipe vna volta riconoscerà l'adulatione, e sarà con totale rouina sua, sì come non mancano esempi di simili cadute d'adulatori permettendoli così Iddio per giusto castigo loro, E uero che nelle Corti pare che l'adulatione apri più facilmente la via della salita, e per questo molti mirando à quel primo aspetto con poco giudicio si vagliono d'essa; Mà il Canagliere sauo, e prudente camini pure per la via della sincerità regolata dalla modestia, ne diffidi, che se bene tarderà vn puoco più, sarà conosciuto,

Princeps
qui liben-
ter audig
verba mē-
daciū om-
nes min-
istros ha-
bet impios
Prov. 29.

sciuto, ed amato dal Prencipe, e gl'auanzamenti, a quali sarà portato dall'affetto del Prencipe si manteneranno, e perche in altro luogo hò discorso della brutezza del vizio di chi non parla sinceramente non dirò altro rimettendomi a quello,

CAPITOLO LIV.

*Debbe essere politico, ma giusto lontano dalla
nera ragion di Stato.*

IN questo Mondo volendosi rappresentar alcuno per vn grand' huomo, sogliono dire, è vn gran politico, gira, e raggiare le cose, come più li piace, e fa parere il bianco nero, ed il nero bianco. Questa sorte di politica non è da essere praticata da Cauagliere vero. Due sorti di politiche si trouano, vna fondata sopra la Giustitia, che concorda con la conscienza, e nell'ordine ammette il trattato, con politica praticar i negotij al douuto fine, quel'altra è fondata sopra la nera ragione di Stato, che altro non vuole dire, se non che per questa sia lecito il tutto, tralasciando questa per quelli politici, che non fanno, o non credono essersi Dio, che alla fine chi si parte dal dritto della Giustitia per qualche tempo potrà bene parer sauiο, ed acquitare assai per mezzo di questa loro licentiosa politica, ma siano certi, che a conto longo non li riuscirà, e chi fa li conti senza Dio, conuerà farli due volte, con danno, e vergogna sua. Io ritrouo nell'Historie del Testamento vecchio, e nouo che que' Prencipi, e Rè che si sono gouernati con la politica vera, e Christiana, Iddio gl'hà conseruati,

uati, e mantenuti ne suoi stati, e chi si è valso della politica della nera ragion di Stato, glie li ha leuati, e li Configlieri de Principi, e Rè professando la fedeltà che li debbono, hanno d'auertir molto bene, à non errare nell'elettione di quella che debbano valersi, perche da questo dipende la conseruatione del loro Principe, e mantenimento ò finimento del suo Stato; Ela politica coperta dalla nera ragion di Stato, intendo io quella, che non riguardando al ben publico, mà solo al proprio interesse, fa lecito il tutto, benchè la giustitia, e coscienza non v'arriui. Questa muta il nome del Principe in Tiranno, rendendolo odioso à Dio, & agl'huomini. Da questo ogn'vno debbe guardarsi, dà cosa perniciosissima, e che alla fine porta seco rouine, e precipitij. Hieroboam dubitando, che la prattica de suoi Popoli con quelli di Roboam, in occasione d'andar à sacrificare nel Tempio in Gierusalemme potesse rauuiuare in essi l'affetto, e desiderio di ritornare sotto lo stesso Roboam, per assicurarsi stimò buona politica, e che la ragion di Stato volesse, ch'egli cercasse d'impedire questo commercio, onde fece fare due Vitelli d'oro, i quali fece riponere in due Città sue, e comandò che i suoi popoli, non più in Gierusalemme, mà nella Città, e Tempij, (oue si trouauano i sudetti Idoli) andassero colà ad adorarli, ed offerirli incensi, parendo à lui, che questa fosse buona politica, e conueniente alla ragion di Stato, accecato dall'interesse proprio, che non li lasciò conoscere, che il volere leuare il commercio de suoi Popoli con quelli di Roboam, togliendo quello si debbe à Dio solo, per darlo al

Demo-

Non est
sapientia,
nō est pru-
dentia, nō
est consi-
liū contra
diuinum.
Prou. 1.

Demonio, non era mezzo vero per assicurarsi, ma ben sì per precipitarsi, come seguì con la rovina sua, e del suo Regno. Questa non fu politica buona, ma nera ragion di stato, che l'indusse a far lecito quello, che non doueua, e li riuscì quello, che non credea. I Duchi di Milano, nella grandezza, e felicità loro ancor essi hanno sperimentato col finimento, ed estermínio loro la fallacia di questa politica coperta dalla nera ragion di Stato, che fa lecito il tutto. Sgannisi ogn'vno, e creda certo, che quella politica, che ripugna, ed è contraria al giusto, ed a comandamenti di Dio potrà ben per qualche tempo parer sana, e profitteuole, ma col tempo riuscirà contraria, e partorirà effetti mali, e sinistri, perche alla fine non vi è politica, sapienza, prudenza, ne consiglio, che vaglia contro quello di Dio.

CAPITOLO LXV.

Non debbe essere maledico, ne compiacersi delle maledicenze.

Politica non meno utile, e necessaria al Canaglier è quella di sapere gouernar la lingua, non sciogliendola mai in dir male, ne pregiudicare ad alcuno, come cosa contraria ad animo nobile, e generoso, e quelli che si dilettono di mormorare, e dir male del prossimo per l'ordinario ciò fanno per essere essi macchiati delli medemi, ed altri viti, e dubitando di restare essi soli tassati cercano con la sua mordace lingua di voler fare apparire tali gl'altri, non considerando l'attione improprio-

impropria, ed indegna, e le rouine, che per causa della loro mordace lingua si vanno fabricando, & il Cauagliere, che esemplare sempre debbe essere, e considerato nel parlare li conuiene, che non solo stij lontano da questa bassezza, e vitio così brutto, ed indegno, ma non dee ne anche compiacersi di sentirlo nelle bocche altrui; Et in simili occasioni dee con magnanimità di vero Cauagliere con modi proprij, e modesti dissuadere, chi cadesse in simile errore, e quando ancora mormorassero di cose vere non solamente non dee mostrarne gusto, ma procurare di honestar la cosa, di che si parla, come che non sia, o possa essere fama, o relatione uscita senza fondamento, o in altro modo, e non potendo dolcemente impedire simili discorsi voltarli ad altra parte per non contaminare la natura, la quale conferuare si dee intatta sempre di vitio tanto indegno, al Cauagliere procurando in questo modo d'acquistarsi fama di non mai dir male d'alcuno, ma ne anco compiacersi delle maledicenze, poiche questo oltre che adempisse al debito di vero Cauagliere si renderà amabile, e desiderabile da tutti, a differenza di quelli, i quali habituati con le loro serpentine lingue di non aprire la bocca senza mordere alcuno, stimando, che questa sia heroica virtù, e di farsi tenere per bell'ingegni non auuendendosi, che la loro mordacità tira a se odiosità, risse, e disgratie senza sapere alle volte d'onde siano venute. Bandisca perciò non solo il Cauagliere, come cosa indegna di lui, ma ogni sorte di qualità di persona questo vitio, che sempre è dannoso, e chi lo tiene è aborrito da tutti. Seguittando di-

Multi ceciderunt in ore gladij, sed non sic, quatenus interierunt per linguam suam. Eccl. 20.

correrò d'vno scoglio molto duro, nel quale guat-
dar si debbe di non vitare.

CAPITOLO LXVI.

*Debbe guardarsi da contrastare con chi maneggia il
bastone di superiorità; ne adirato mostrarsi con
chi resister non può.*

LA prudenza è quella, che mantiene il credi-
to nel Cauagliere, e che gli fa schiuare gl'in-
contri sinistri. Questa dee praticare nell'
occasioni, che se gli offeriscono di disgusti, ò male
sodisfattioni, che possono occorrete con chi ma-
neggia il bastone di superiorità, perche questi co-
battono con armi differenti, simulando fin che si
cade nelle loro mani per la via della Giustitia, ed
all' hora sotto il manto, è pretesto d'essa fanno le
loro vendette, senza alcuna spesa, è pericolo loro;
ne fidar si debbe sopra la regola di ben viuere, per-
che l'occasioni vengono impensate, ne alcuno può
assicurarsi di non hauer si ad incontrare; ed in cosa
molto stimabile, e da considerare à principio, ed
auanti, che si entri in ballo; perche doppo non si è
à tempo, e si vorrebbe rimediare, e non si può; Et à
molti è costata la Vita, ne minore amitudine deb-
besi usare nel dissimulare i disgusti; che si ricevono
da persone, e soggetti di qualità, ò potenza tale;
che li rende assicurati di nò poter ricenere da chi si
tiene officio alcuno danno, e quando ancora fosse-
ro ministri ò rappresentanti di Giustitia da quali si
tenesse aggranato in cause dipendenti da quelle
non dee apertamente lamentarsi, ne dir male d'
essi

Indignatio
Regis nā-
cij mortis,
& vir sa-
piens pla-
cabit eum.
Psou. 16.

Essi direttamente ma attribuire il torto à qualche causa seconda dalla quale siano stati ingannati, e preso errore; perche in questo modo quando non possano rimediare al fatto s'obligarà almeno, con non mostrarsi disgustato di non farne degl'altri, e procurare oltre occasioni di ricompensare con altri beneficij il torto fatto: Questo negotio, che in atto pratico hà del duro; ma la prudenza dee essere la direttrice, essendò meglio, e più onoreuole il dissimulare le male soddisfattioni; e più sopportabile; che mostrar di saperle, enon poterui applicare il remedio. Il tutto però si dee gouernare, e praticare con quella moderatione, che conuiene allo stato, e qualità del Cauagliere; e passo nel discorso come si dee trattar co' Principi.

CAPITOLO LXVII.

Dee non i Principi essere riuerente, ma prudente alle carezze insolite.

SÈ il Cauagliere per le qualità, e virtù sue merita essere honorato sopra gl'altri, molto più questo si dee à Principi; con questi il Cauagliere debbe trattar sempre in fatti; e con parole, con ogni termine di riuerenza; perche così conuiene alla qualità sua; che così facendo potrà sperare di riportar nè corrispondenti effetti di amoreuolezza; e cortesia dall'humanità; e grandezza d'animo; che regna in Principe generoso, con il cui mezzo sogliono far schiaui con catene d'affetto i Cauaglieri; senza degradare per questo allo stato loro; anzi renderlo più glorioso presso tutti, e dall'escuspid

sempio d'essi dee il Cauagliere cauare documento della maniera, con la quale dee trattar generalmente con tutti, poiche se il Prencipe, che è quello, che ama il trattar con generosa cortesia, e per questa vien da tutti amato, lodato, e riuerito, tanto più lo dee fare il Cauagliere facendo in questo modo spiccare magnanimamente la nobiltà dell'animo suo. Replico che il Cauagliere dee trattare co' Prencipi con tutta quella riuerenza, che magnanimamente si può, non abusandosi mai delle cortesi dimostrationi d'affetto, ma di portarsi, come si fa col fuoco, col quale non si dee auuicinar tanto, che s'abbruggi, ne scostarsi tanto, che si geli. Questa regola dee tenere il Cauagliere nel trattare, ricorrere alle gratie, e fauori de Prencipi, e se bene non si dee presumere, che Prencipe alcuno sia per pretendere mai cosa men che giusta, ed honesta, ad ogni modo potendo alcune volte succedere, e venendo il caso, che il Cauagliere venga ricercato con prudenza di carezze, e dimostrationi insolite d'alcuna cosa, dee star molto auertito nell'obligarsi di parola puotendo ragioneuolmente dubitare che la richiesta fattali non sia adeguata à lui perche altrimenti quando fosse, il Prencipe non trapassaria le cortesie solite, non hauendo di bisogno il Prencipe, che di manifestare il suo desiderio, per essere dal Cauagliere ambiciosamente seruito. In questo caso sentito il desiderio del Prencipe, e conosciuta la richiesta impraticabile per lui, dee raccomandarsi à Dio, e poi con termini riuerenti rappresentarli le difficoltà, che si frappongono, supplicandolo humilmente à perdonargli di quello, che con suo infinito dolore

Tecum
habita.

Affatus
meus esto.

non può fare per seruirlo, essendo meglio con tutti, ma particolarmente co' Principi, e meno pericoloso non promettere quello non si può, ò non si vuol fare, che promettere lusingato dalle carezze d'essi, ò per poca prudenza, e puoi non mantenerlo. Quanto hò detto, e trattandosi co' Principi, nel quale non regni quella prudenza, e discretione, che particolarmente suole regnar ne Principi. A' quali occorrendo per qualche sua premura valersi dell' opera d'alcuno Cauagliere considerano, non solo la qualità del seruitio, che desiderano, ma ancora quella del Cauagliere per valersi di mezzo, qual sia naturalmente proportionato all'opera, come si fa dalla mano la quale benche habbia cinque Deti, che la seruono, ad ogni modo perche non tutti sono atti ad vn seruitio stesso con la discretione si vale hor dell'vno, hor dell'altro, ed anco di tutti insieme secondo che conosce il bisogno, e dispositione d'essi. Concludo dunque che debbe il Cauagliere co' Principi essere riuerente, ma prudente alle carezze insolite.

CAPITOLO LXVIII.

Non debbe nell'interessi de Principi farsi palla da vento, ma honoratamente seruire a chi debbe, & essere istromento di bene puotendo.

GIA che siamo sul discorrere de Principi, seguitando auuertisco il Cauagliere nelli interessi, che passano fra essi, a stare auuertito ne lasciarsi dall'ambitione, ò interesse particolare,

trasportare inauedutamente à farsi palla da vento, perche si valeranno di lui in quel modo li torna commodo; e come le cose faranno ridotte à segno; che essi desiderano seguirà di lui apponto, come della palla da vento, della quale per giuoco sene vale col gittarla; e rigettarla finche la partita è terminata; e poi si pone da vna parte senza consideratione d'essa. Così apponto segue di chi pensa far il fratello co' Principi, col credere che l'interessi priuati debbano essere posti in Equilibrio con i publici; non facendosene conto, e stima tanto, quanto comporta all'interessi publici; E così successe anni sono ad vn Cauagliere, del quale doppo d'esserli valsi di lui col pretesto d' aiutarlo nelle pretensioni, che teneua nello stato d'vn Principe, e doppo hauerli ancora dato il possesso di quello stato, che pretendeva, li Principi s'aggiustorono fra essi; ne di lui si fece alcuna mentione; Onde li conuenne ritornare per la via c'hauera fatta; senza che gli restasse cosa alcuna di ciò; che gl'era stato promesso, e dato; Et essendosi di ciò lamentato co' Ministro principale perche non si hauesse di lui hauuto riguardo; ne di lui fatta mentione nell'aggiustamento; Hebbe per risposta, che i Principi grandi non faceuano stima de pari loro; e che per essi non haueuano da tralasciate d'aggiustarsi insieme. Questo fu il conforto, che riportò, e l'vtile che li restò, da che ogni Cauagliere dee imparare à non farsi palla da vento, ne credere che per interessi priuati i Principi siano per guerreggiare insieme, se non quando comple à colorire i loro fini, e questi terminati non si parla del priuato, saluo che in deriso per il suo puoco antiuedere, misu-

ran-

rando i Principi gl'interessi di stato con misure differenti dalli priuati, e chi è balordo, e piglia errore in questo, suo danno. Quello che appartiene al Cauagliere è di seruire honoratamente à quel Principe ò Principi à quali si conosce obligato per legge naturale, ò per obligationi particolari, e ciò farlo con tutta quella finezza maggiore, che porta lo stato suo, e quando portasse il caso, che frà Principi passassero male sodisfattioni conoscendo di potere con l'opera sua rimediargli, dee incontrare ogni occasione di metter bene frà essi, e rimediare à quegli incendi, che à principio paiono piccioli, ma à poco à poco vanno formontando finche si conuertono in Guerre, aperte; Che perciò gran merito, ed honore sarà di quel Cauagliere, che fortunatamente s'impiegarà in opera tanto degna, e virtuosa, obligandosi per sempre gl'affetti di que' Principi, ed à questo fine tratteremo d'alcuni auertimenti, per chi li serue.

CAPITOLO LXIX.

*Seruendo à Principi si debbe temere la prospera,
più che l'auersa fortuna.*

IL Cauagliere che pensa sottoporsi alla seruitù d'alcuno Principe, debbe considerare primieramente qual sia il fine che lo moue, se sia per fine d'acquistar la gratia sua, ò se sia per altri interessi per conseguirne il primo debbe stabilire nell'animo suo di voler fare vn' istesso volere con quello del Principe non amando, ne compiacendosi d'altro, che di poter dar gusto, ed incontrare in tutte

le cose la sua sodisfazione, senza pensare ad altro, chè così facendo otterrà il fine desiderato della gratia del Prencipe. - Se puoi hauesse altri fini d'interessi la medesima regola tenuta, gl'apprirà la strada per poter conseguire l'intento suo; Ma auuertir debbe, che chi serue à Principi debbe temere la prospera più, che l'auersa fortuna, poiche à questa con la pazienza vi si trouano rimedij, mà à chi cade dalla gratia, nella disgratia del Prencipe vi può essere puoca speranza di salute. Se dunque si trouarà fauorito, ed amato da lui sappiasi conseruare seruendolo con ogni ossequio, e sincerità d'amore non insuperbendosi per le gratie, e dimostrationi d'affetto, mà riconoscendo il tutto, come parto della liberalità sua. Tenga conto della lingua parlando sempre del Prencipe come dee, e dell'i cortigiani se non può dir bene, non dirà ne anco male, godendo delle loro buone fortune. Non dia orecchio à tutto quello gli viene riferito, perche nelle Corti l'inuidia fa parlare, e dire quello si vorrebbe che fosse. Non dia apparenza di pretendere maggior sapere del Prencipe, poiche se bene non si eleggono più secondo le regole de primi eletti, perche in essi risplendesse maggior fortezza, e sapere, mà per successione conseruano però l'opinione d'essere tenuti tali. Onde se alcuna volta occorresse dire il suo parere al Prencipe, debbe dirlo sinceramente per non mancare alla fedeltà douuta, al di lui seruitio, mà pigliare per motiuo qualche parola, ò altra cosa deriuante dal Prencipe, mostrando, che quella gl'habbia aperta la mente à tal parere in maniera che l'honore si possa attribuire al sapere del Prencipe, e chi si

gouernarà differentemente non seruirà longo tempo, mà precipiterà; Perche i Prencipi debbono essere rispettati, per modo di dire, come Dii in terra. Daud lo può dire, che doppo d'hauer morto il Gigante Golia, e con essi vinti gl'inimici di Saul, vdendo dar tributi di maggior valore à Daud, che à lui, in vn subito si scordò del beneficio riceuto, ed in luogo di darli la figliuola sua promessagli per moglie, gli diede vna lanciata per ucciderlo. Il Cauagliere dunque attenda à seruire al Prencipe con tutta sincerità, ed amore, mà con prudenza che ne riporterà honori, e beneficij grandi; Poiche con Prencipe generoso, assai dimanda chi ben serue, e tace,

CAPITOLO LXX.

*Non dee trattar negotij publici senza l'istruitioni
in iscritto, ne sopra d'essi formar concetti
di suo capriccio.*

PVò occorrere al Cauagliere, e ben spesso d'hauere à trattare, e maneggiare interessi publici nelli quali perche vi si ricerca prudenza grande darò alcuni auuertimenti, massime per gl'accidenti, che possono far mutare faccia al negotiato, e che la colpa cada adosso al negotiante, e che in luogo d'acquistarsi merito, e reputatione, la perda, non trattandosi da Cauagliere à Cauagliere, dal quale si può far mantenere la parola, ma trattandosi con Gouvernatori, ò Rappresentanti publici, si è fuori del caso, non mancando ad essi vie d'interpretare le parole à loro modo, ò per man-

canza d'auttorità, ò mutation di persone, ò vâ à cercalo tù. Basta che per ben seruire negl'interessi publici, ne azzardare la sua riputatione, il Cauagliere non debbe accettare impresa alcuna se prima nò gli sia data instruttione in iscritto di quanto douerà trattare, ed operare, puoiche hauendo le comissioni solo in voce non riuscendo il negotio, come pensauano, per l'oppositioni, e ragioni contrarie della parte, e non preuedute, attribuiranno il mancamento à lui, che non habbia negotiato, ne saputa negoziare, ne essi vorranno hauere fallato, e conuerrà hauere pazienza, auuertendo ancora al Cauagliere à non fare ne formar concetti di suo capriccio sopra le comissioni hauute ancorche li paressero buoni, mà stare attaccato all'espressioni d'esse, ne di più auanzarsi, perche se le cose passaranno bene saranno approuate, mà riuscendo altrimenti restarà burlato, e spezzato.

CAPITOLO LXXI.

Debbe essere sincero, e fedele ne secreti, mà con prudenza ricordarsi, che gl'amici possono diuenir nemici.

DA due trattamenti grandissimi debbe il Cauagliere guardarsi, l'vno è quello della doppiezza, e l'altro del mancare de secreti alla fede à lui confidati; Quanto al primo dico che huomo simile il qual non parli sinceramente, mà sofisticamente, e da essere aborrito, e segregato dalla conuersatione degl'huomini, come nemico della sua specie, e del viuere ciuile, ed honorato, e chi
nodri-

nodrisce animo così detestabile non può chiamarsi
 Cauagliere degno, puoiche frà gl'huomini i più
 scelerati sono quelli, che non fanno che sia mai vn
 parlar libero, e netto, e veramente non credo vi
 sia cosa più odiosa d'vn'huomo doppio. Dico es-
 sere peggiore del Demonio stesso, in quanto che a
 questo, con gl'Efforcismi se li fa dire la verità; Ma
 all'huomo doppio non vi è rimedio per assicurar-
 sene. E vero che egli dee, e gusta il primo sorso
 amaro del rimorso della sua coscienza, ma chi
 tratta seco non v'è essente. Questa maladetta
 razza di huomini, sono alla similitudine d'vn Lupo
 domesticato, ò altra Fiera seluaggia, camina frà
 la gente si lascia mischiare frà essi, comportandoli
 le carezze sue, ma però non si fida di lui, sapendo
 essere Lupo. Così segue dell'huomo doppio, si trat-
 ta seco, ma non se li crede cosa alcuna ne si fida di
 lui essendo conosciuto per huomo doppio, e chi
 nodrisce simile vizio, nodrisce ancora vn cuore, e
 sentimento d'animo basso, e vile. Il Leone, nel
 qual regna la magnanimità dimostra la sua sincer-
 rità nell'operationi sue; All'incontro la Volpe,
 che è piena de vitij, e doppiezze con queste fa le
 sue operationi, ma sopra le Botteghe si trouano
 più pelli di Volpe, che d'altri animali. La Nottola
 hor volatile, hor terrestre animale si rende, ma
 questa resta bandita dalla luce del giorno, e dalla
 communicatione d'altri animali. Il Cauagliere
 dunque nel quale regnar debbe vn cuore genero-
 so, nobile, e sincero debbe star lontano da simil
 vizio, lasciandolo praticare agl'animi vili, e ti-
 midi, e quando gl'occorre trattar con simili per-
 sone non debbe mai corrispondere alla doppiezza

Qui fons-
 ticus loqui-
 tur odibi-
 lis est, &
 in omni re
 defrauda-
 bitur.
 Ecc. 37.

Malicia
 maximam
 partem sui
 veneni hic
 bit.

Qui blan-
 dis, fictisq;
 sermonib;
 loquitur
 amico suo,
 rete expa-
 dit gressi-
 bus suis.
 Prov. 29.

loro con altra doppiezza per non assuefarli à questa bassezza d'animo, mà troncane la doppiezza loro, con la sincerità; Che restarà vincitore, puoichè la doppiezza dura quanto dura la corrispondenza; mà questa cessata, ella resta terminata per la mancanza della materia; Oltre che è meglio essere vinto dagl'huomini, che dal vizio; Non dico già che il Cauagliere non possa honoratamente dissimulare, e tacere quelle cose, che dicendole possono essergli di pregiudicio, perche questa non è doppiezza mà prudenza necessitata; La quale tanto più le giouerà, quando che s'haurà acquistato il nome di sincero. Il secondo tradimento è quello di rompere la fede de secreti à lui confidati, che veramente è mancamento vergognosissimo perche la fede offeruar si debbe ancora trà nemici, e quello che vnà volta s'hà hauuto sotto il sigillo della fede non si debbè mai defraudare palesandolo, ne anco doppo la morte di quello, essendo cosa propria dell'huomo fraudolente rinuelare le cose commesse alla sua fede. Guardisi dunque il Cauagliere da questi duoi tradimenti così vergognosi, e tratti sempre con ogni sincerità, conseruando la fede de secreti confidati à lui, perche mancando in questi perderà il nome di vero Cauagliere. Debbe ben per la deprauata condition de tempi, essere prudente nel conferire i suoi secreti ad amici, per cari, che siano, quando non venghi astretto dalla necessità, perche nascendo disgusti trà fratelli, molto più ne può nascere trà amici; Onde per regola generale trattar debbe con essi sinceramente, e fedelmente sempre, mà però con riguardo tale, che se mai diuenissero

Qui ambulat fraudolenter reuelat arcana, qui aurem fidelis est celat amici commissum.
Proa. 11.

nissero nemici non s'habbia à pentire di quello che senza necessità, sinceramente gli habbia detto, e scoperto; E così quando portasse, il caso, per necessità d'hauere inimici debbe, nell'operationi, che farà contro d'essi farle, con pensiero, che possino tornare in amicitia; Voglio dire che non eccedino la necessaria difesa, e che siano tali, quali vorrebbe hauer fatte nel tempo, che s'hauesse à trattare la pace, dare le soddisfattioni, e ritornare amici, che così facendo opererà secondo la necessità dell'inimicitia, & i trattati di pace seguiranno con maggior facilità, gusto, quiete, e sicurezza del mantenimento d'essa; della quale se ben per qualsiuoglia offesa seguita, dando le douute soddisfattioni non si debbe dubitare, massime trattandosi con Cauagliere, ò persona d'honore, ad ogni modo, perche non sempre si hà da fare con soggetto c'habbia tutto quel sentimento interno, che conuiene, à chi proietta pontualità di honore, e Christianità, quando all'offese malitiosamente si sia, ecceduto al merito dell'errore, ancorche sia seguita la pace con le douute soddisfattioni, restando ferma la pace, viue il rimorso della memoria di quanto si è ecceduto, che alle volte dà ombra secondo gl'accidenti di dubitar male, oue non farà ne anco per pensiero. Il Medico nelle infermità corporali da medicine, e caua sangue tanto, quanto sa, e conosce essere necessario per dare la salute all'Infermo. Così debbe fare il Cauagliere quando sia costituito in istato di necessaria difesa, non applicando rimedij più potenti di quello comporta la saluezza sua, e me ne passo à trattare dell'offese fatte al Cauagliere, e suoi rimedij. Co-

Ama tam-
quàm ofu-
rus, odi
tamquàm
amaturus,

*Come possa Christianamente conseruare l'honor di
Cauagliere nelle riceuute ingiurie.*

CAPITOLO LXXII.

*Debbesi dar tempo al Reo di rauuedersi dell'errore, e
quando sia attione da magnanimo il farlo
auuertito, & esempi.*

NON tutte le offese, politicamente parlando, obbligano il Cauagliere a precipitar subito nelle vendette, e risentimenti, ma secondo la qualità de' casi dee gouernarsi, puotendo essere che il Reo sia trascorso per sinistre relationi, ò accieccato da qualche passione, che gl'abbia leuato il vero conoscimento della ragione. In questi casi dee il Cauagliere dar tempo al Reo di rauuedersi del suo errore, e sodiafarlo buonamente, e quando non lo facesse, massime de' casi di non premeditata malitia, ne quali ragioneuolmente si debbe credere, che non sarebbe caduto, se non fossero state le ragioni sudette, che l'hauessero ingannato; persuadendosi perciò di hauere ragione, stimarei attione da magnanimo il fare, ouero con modi honesti dar campo, perche il Reo auuertito sia del suo errore, affinche buonamente compisca al suo debito, e restino leuate l'occasioni di procurar le sodisfattioni con modi violenti; Ciò però dee farsi con quel decoro, e generoso sentimento, che è proprio del magnanimo, stile dalla Giustitia, e fortezza ciuile, e che sia in istato, ed opinione tale, che appresso Cauaglieri intendenti, rispet-

rispetto alla qualità sua del Reo, e circostanze, che concorrono à magnanimità, e non à viltà ascritto sia. Dio ce lo insegnò nel Paradiso, ò Giardino delle delitie con Adamo, puoiche prima di pronontiare la sentenza contro di lui per lo peccato della trasgressione, volse auisarlo, dicendoli, Adam vbi es? non perche non sapesse, oue era, che egli istesso cognoscesse lo stato nel quale si trouaua tanto differente da quello dell'innocenza, nel quale Dio lo haueua creato, e si pentisse d'hauerle contrafatto, e con humile, e sincera confessione del suo fallo, cercasse il perdono, il che molto gl'haueria giouato se lo hauesse fatto, mà perche volse scusarsi restò maggiormente aggrauato, e l'istesso fece Dio con Caino per la morte di Abel suo fratello, e Ferdinando Secondo Imperatore seguendo gl'esempi di Dio, l'istesso fece con Gustauo Adolfo Rè di Suecia, al quale entrato nella Germania scrisse vna lettera generosamente dolendosi dell'inuasion fatta nelle Terre Imperiali, senza che ragione alcuna militasse, à suo fauore, non se gli aspettando il frammetterli nelli affari della Germania sotto inuentati pretesti, essendo l'Imperatore supremo Padron' di quelle, essortandolo amicabilmente à desistere dell'impresa, ne irritar quell'armi, che puoco auanti vittoriose premio contro li turbatori della comune tranquillità riportato haueuano. Gualdo lib. pr. Da che tutti possiamo cauare che è proprietà del magnanimo prima di venire al cimento dell'armi di fare con termine generoso auuertito il Reo del suo errore compatendolo purchè buonamente sodisfi al suo debito, e leui l'occasione necessitatamente

mente di procurarlo con l'armi, douendo ba-
 al Cauagliere d'hauere il suo senza hauer fine, e
 fiderij di vendetta, proprietà d'animi bassi, e
 effiendo più nobile, e degna d'ammiratione
 quella fortezza, che nell'animo del Cauagliere
 vien dimostrata, dominata dalla ragione, che la
 fregolata dell'anima, e del corpo, che può ri-
 uarsi ancora in persone basse, e vili; Vero è
 queste regole generali per la deprauata con-
 ne de tempi, d'accidenti che fuori delle buone re-
 gole e termini Caualeschi, e Christiani possono
 patir qualche alteratione, o diminutione, ma co-
 me in questo non hauerebbe mai fine il discorso
 non potendosi dar regola accertata, così non
 posso, che rimetterla secondo i casi alla prudenza
 del Cauagliere, qual hauer dee sempre la mira di
 ridurre le vie cattive alle buone di veri Cauaglieri,
 a quali indirizzati sono questi miei discorsi, e non
 a chi fregolatamente viue nella generalità delle
 sue attioni. Hò detto quello che dee precedere
 all'offese, horavengo all'atto proprio.

CAPITOLO LXXIII.

*Debbe ripulsar l'ingiuria nel tempo dell'offesa, e
 con magnanimità perdonare al vinto.*

LA fortezza ciuile, che regnar dee nel Caua-
 gliere dimostrar si conuiene all'occasioni, che
 se gl'offeriscono, e massime nel tempo, che assalito,
 o offeso viene non mancando a se stesso nel dare
 que' segni magnanimi di risentimento, che la for-
 tezza ciuile lo obliga, e che dal fatto, e modo, col
 quale

quale vien assalito gl'è permesso di poter dare, perche in questo consiste la sua obligatione, e la salvezza dell'honor proprio; che ciò fatto, quando bene restasse offeso non gli restarà carico di risentimento, e potrà honoratamente dare orecchio alli trattati di pace, che gli verranno fatti, non obligandosi la fortezza ciuile di più fare; Si come il Cauagliere assalitore dee guardarsi à non offendere l'assalito con mali modi, perche mancando con essi alla Giustitia, e fortezza ciuile resta infamato di maniera che si come il primo mancando nell'atto doue viene assalito, ed offeso nel dar li douuti segni, di valore per quanto il fatto gli permette nò è più à tempo di risarcimento del suo honore, quando bene in altro tempo assalisce, & offende l'assalitore; Così esso offendendo con mali modi mancando alla Giustitia, e fortezza ciuile resta infamato, e come tale inutile al paragon dell'armi, e chi con esso volesse vsarle, biasimo, e dishonore s'acquistarebbe, per fare indegnamente vno suo pari, che è priuo d'honore, e che non può darli quello non hà. Debbe perciò il Cauagliere Attore, o Reo che sia guardarsi di non mancare alla Giustitia, e fortezza ciuile, perchè l'honore perso vna volta, tutto il sapone di Damasco, con li Recipe di Galeno non sono bastevoli per lauargli la macchia, e risanarlo. Si può bene impiastare secondo la corottela de tempi, ma non mai ricuperare, eccetto che con vna longa, e continuata vita d'operationi virtuose contrarie al mancamento commesso, per mezzo delle quali dal giudicio de Cauaglieri veri, ed intendenti venga rimesso nel primiero grado d'honore, e portando il caso, che

che diffendendo la fua ragione Iddio lo rendeffe tanto fortunato di veder l'inimico à piedi fuoi, ò in iftato che la vita, ò morte fua dipendeffe da lui; Sodisfatto che habbia all'honor proprio, ed afficurata la vita fua con leuargli l'armi, ò in altro modo di generofa modeltia, e cortefia fecondo il cafo, e qualità d'effo, non parendomi prudenza, ne honefto il volere, come molti hanno fatto con troppa prodigalità nouamente arifchiare combattendo di perdere con la vita l'anima ifteffa con perfona, la quale vincendo non poteua più che vincere il già vinto, ma perdendo effere vinto da chi refiftere non hà potuto con effo. In tal cafo configlio, e debbe il Cauagliere far vn' atto di generofa magnanimità dimoftrando la fortezza dell'animo fuo con donarli la vita, che attione più degna, e lodeuole potrà mai fare, e dalla quale gl'ene rifulteranno honorj eterni, nientre con duplicata vittoria verrà con l'Inimico à vincere l'ifteffo vincitore dell'Inimico, che farà la fortezza dell'animo fuo, e che à lui maggior gloria apporterà; Douendo il Cauagliere procurare ben fi di vincere, ma terminar la vittoria fopra il fondamento della pietà fe defidera la vera gloria, grandezza, e felicità; Poiche il donar la vita all'Inimico, che fi può offendere, oltre che fa quello, che conuiene à Cauagliere generofa, è attione che fa l'huomo venire fecondo il cuore di Dio; E che lo tira alle corone, à fceetri, i quali germogliano, e s'in alzano nel mezzo della pietà; Ne Saul Rè s'accertò maggiormente che Dauid regnar doueua fopra il di lui Regno, che quando perseguitato da lui nella Spelonca Odolla l'auuertì del manto, che tagliato

gl'hauera; acciò conoscesse la sua mansuetudine, c'hauendo ciò fatto senza il di lui auuertimento, ben hauera potuto leuargli anco la vita. Conobbe Saul da questa actione che non poteva resistere contro Dauid; e che mal suo grado douea regnare sopra il di lui Regno, e perciò piangendo disse; *Et nunc quia scio, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua Regnum Israel, intra mihi in Domino ne deleas seminem meum post me.* l. 1. Reg. cap. 24. Questa sicurezza di Saul; che Dauid regnar douea sopra il di lui Regno non era fondata in altro, che in parerle impossibile, che vn'huono fosse da Dio ornato di tanta mansuetudine, che potendo uccidere chi attualmente, e presentialmente cercaua la sua morte, e li perdonasse, e che dallo stesso Iddio non fosse inalzato al Regno, patendole cosa non humana, ma Diuina.

CAPITOLO LXXIV.

*Debbe bilanciare l'amore con l'odio, ed il
beneficio con il danno ricordan-
dosi più del bene, che
del male.*

IN altro luogo hò discorso circa la qualità dell'amico da procurarsi, ed il conto, che debbe farsi dell'amico vecchio; Vi resta da discorrere sopra gl'accidenti di mala soddisfazione, che possono succedere, e conuertire l'amore in odio. Primieramente conuien distinguere la qualità delle per-

persone, se si tratta d'amico vecchio sperimentato, ò altrimenti cantando il Tasso

Non debbe già chi regna

Nel castigo con tutti esser eguale;

Vario è l'istesso error ne gradi vari,

E sol l'egualità giusta è co' pari.

Trattandosi d'amico, col quale siano passati segni di vero amore, con seruitij prestati, e ritrouatolo fedele nell'occasioni, ancorche nascesse materia di mala sodisfattione, non debbe il Cauagliere subito correre alla rottura scordandosi dell'amore, e beneficij riceuti essendo differente il suo fallo da quello d'altro soggetto del quale non vi concorrono le qualità sudette. Onde accadendo simili accidenti debbe generosamente compatir l'amico, e procurare bonamente di farlo rauuedere del suo errore à fine che riconosciuto, compisca al suo douere, che ciò farà con ogni prontezza, mentre il suo errore non può essere prouenuto da malignità, mà, per sinistre informationi, e quando all'opposito si dolesse del Cauagliere per cause vere ò non vere, debbe con ogni atto di cortesia, ed humiltà, che il tutto si debbe all'amico vecchio, e sperimentato, procurare di darle ogni douuta sodisfattione, e quando si dolesse à torto debbe compatirlo, e continouare i suoi officij perche resti sincerato in maniera che conosca, che più può in lui la memoria dell'amicitia, ed obligationi passate, che il disgusto riceuto; Douendo il Cauagliere mettere sopra la bilancia da vna parte l'amore, ed obligationi passate, e dall'altra l'odio, & offesa riceuta, e vedere qual sia di maggior peso, e conforme ritroua far Giustitia, ricordandosi

Io si sempre più del bene, che del male, e per verità à me pare cosa molto strana l'hauer veduto amici di Cauaglieri, e chetali in fatti se gli sono sempre dimostrati, e per vn disgusto dattoli trattarli come se non fossero mai stati amici. Questa non è giustitia, ne attione da Cauagliere generoso; ed à me occorre, che pretendendo vn Gentilhuomo, col quale era passata sempre amicitia vera con la mia casa d'essere seruito da me in vna sua occasione, benchè io haueffi fatto tutto quello ero tenuto da amico vero, non sò in che modo si lasciò persuadere, che non l'haueffi voluto seruire; Onde con la confidenza dell'amicitia antica cominciò à parlare di me, e dolersi, questo essendomi stato riferito, gli feci dire; c' haueua torto, e che sinceramente haueuo procurato di seruirlo con ogni finezza, e pontualità, cõforme à quello mi haueua ricercato, e che il tẽpo glielo hauerebbe fatto conoscere insieme cõ la falsità di chi gl' haueua rappresentato il contrario; e che dicesse quello voleua, che con vn amico vecchio come egli, col quale erano passati sempre reciprochi affetti, ed effetti d'amore più tosto che rompermi, ne badare à questa sua passione mi sarei lasciato porre per modo di dire, anco vn piede sopra il collo, compatendo in questo modo la sua ingiusta passione, nella confidenza passata, che fa presumere all'amico, oltre il suo douere; E che cosa giouarebbe l'amicitia, e tale, quando non si distinguessè dall'altre? Questo Gentilhuomo riconobbe la sua troppo facilità nel credere quello, che non doueua di me, e mortificato del suo errore non sapeua parlare, ne tacere, mà confuso se ne stava ritirato.

Onde rifolsi sincerarlo, ed assicurarlo, che non tenesse conto di questo trascorso, e che gli ero quell' amico, che sempre li fui; e così egli si sforzò poi sempre di darmi segni maggiori dell'affetto suo, ed in questo modo conseruai degnamente l'amico al che non hauerei fatto, se non hauessi hauuti li riguardi sudetti, di bilanciare il bene, ed il male; e ricordarmi più del bene. Perche in questo hà gran parte la pazienza.

CAPITOLO LXXV.

*Debbe essere paziente, e pio, facile al perdonare
à chi si humilia.*

LA pazienza è vna specie di scienza da pochi conosciuta, e menò praticata. Questo procede perche la natura humana vò dietro al senso, al quale offerendosegli oggetti dispiaceuoli vorrebbe subito rigettarli, e liberarsene; Ne ciò si può fare, che con la subita resolutione, col niezzo della forza, secondo il bisogno loro. Questa in alcuni casi quando la dilation del tempo può essere dannosa, e far perdere l'occasione di poter ottenere quello si desidera conuiene auuenturarsi; Mà fuori di questo l'huomo prudente nelle sue operationi debbe prima considerare gl'incontri, e difficoltà, che può ritrouare nelli negotij, che è per intraprendere, e secondo quelli auanzandosi con pazienza, e temporeggiare, finche il beneficio del tempo habbia maturato il tutto, ed all'hora operare, che così titarà à buon porto le sue operationi, erollandosi infruttuosamente la
pianta

pianta per far cadere il frutto, quando non è maturo. Il ponto della vittoria in tutte le cose consiste nel saper conoscere il tempo, ma chi è di natura subita nell'operationi non può arriuare perfettamente à questa cognitione per saperfene profitare ne maggiori bisogni d'essa. Que che il paziente hauendo assuefatta la natura all'obbedire alla ragione considera prima di risoluersi quello conuiene, e si può fare auanti d'operare, e ritrouando non essere tempo opportuno essercita la pazienza, e con essa va maturando il tutto, finche al suo tempo opera, ed ottiene quanto desidera; Puoiche ogni cosa hà il suo tempo, e chi in altra maniera vuol gouernarsi, sarà vn dire, vada il resto. Il Cauagliere dunque che fruttuosamente operar vuole debbe conoscere il tempo, e valersi della pazienza, perche questa gli farà superare cose, delle quali il giuditio humano non può assicurarsi. Che perciò stimar si debbe più l'huomo paziente, che l'impaziente. Io per verità posso dire, d'hauere nel corso dell'età mia hauute occasioni sempre d'essercitare questa virtù della pazienza, e se bene hò trauagliato sempre, ad ogni modo riconosco, che il sommo Iddio per mezzo di essa hà voluto agiuttarmi, e liberarmi da ogni trauaglio, cosa che non mi sarebbe riuscita, quando dalli primi impeti del senso naturale mi fossi lasciato trasportare nell'impazienza precipitando il tutto. I Romani esperimentorono l'vna, e l'altra con Annibale Cartaginese, e ritrouando, che valendosi dell'impazienza, e forza erano imprudenti, si valsero della pazienza temporeggiando, e con essa lo superorono. Questa pazienza è necessaria con

Omnia
tempus ha-
bent, &
suspacife
transcunt
vniuersa
sub Cælo.
Ecc. cap. 3.
Qui patien-
tis est multa
guberna-
tur sapien-
tia, qui au-
tem impa-
tiens, est
exaltat
multitiam
suam.
Prou. 29.

tutti, mà particolarmente debbe regnar nel Cauagliere, come quella che nella molteplicità de negotij, che tratta; hà frequenti l'occasioni d'essercitarla; Questa gli faciliterà la via della pietà; che annidar si debbe nel cuore di Cauagliere generoso; essendo tenuto di pratticarla sempre in tutte l'occasioni, che se gl'offeriscono; ricordandosi, che nella maniera, che esso l'vsarà con gl'altri Iddio permetterà, che con la medema misura, sia resa à lui; E questa pietà lo debbe rendere facile; ed inclinato al perdonare, massime à chi s'humilia, non conuenendo à Cauagliere generoso intrudelirsi con chi resistere non può; ò non vuole humigliandosi à lui. Il Cauagliere generoso; e brauo si spinge sopra il Canè per sbranarlo; mà gettandosi egli à terra senza dar segno d'altra difesa; che d'humigliarsi ottiene il perdono; e si lascia in libertà. Gl'animali irrationali si vergognano d'offendere gl'altri animali quando s'humigliano, ed il Cauagliere; e' hà la ragione opererà differentemente? Ciò non può stare con Cauagliere; che sia veramente generoso; douendo hauere la mira di vincere i superbi, mà perdonare alli humili, e parlando Christianamente ogn'vno si dice; *Dimitte nobis debita nostra; sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*; Mà in fatti ogn'vno vorrebbe, che Iddio perdonasse à lui quello, che esso non vuol perdonare agl'altri. Pazza temerità stimando à vergogna il concedere quello, che non hanno vergogna di chiedere; e pretendere, che Dio conceda loro non considerando quello direbbero, ò farebbero con huomini del Mondo; quando

vincere
hic quis, &
debellare
superbos.

do con essi trattassero di questo modo. Iddio compatisce tutti con la sua infinita misericordia, per incitamento al Cauagliere à quest' heroica virtù di perdonare à chi si humilia. Dirò quello occorse al Bisauo mio Conte Marc' Antonio detto di Lurano, frà il quale, ed altro Cauagliere passò longo tempo inimicitia capitale, e vi restò morto vn fratello per parte, e guardandosi questo con ogni accuratezza doppo scorsi alcuni anni fù assalito dalla Podagra, che lo ridusse inhabile al maneggiare l'armi. In questo stato ritrouandosi vn giorno senz'armi, nè guardia d'huomini, con il solo Strozziero, così stroppiato, e senz'armi montò à cavallo cò lo sparauiero in pugno, ed andò alla caccia; Mentre andaua ucellando gli sopraggiunse vn' Gentilhuomo amico suo, e di mio Besauo ancora, qual marauigliatosi di vederlo in quel modo acacciare, gli disse se haueua perso il giuditio, sapendo d'hauere à fare con vn' inimico di quella qualità, & andare in quel modo senza armi, e senza alcuna guardia al quale forridendo rispose, che ben sapeua il tutto, e quando era da stimare, come fino à quell'hora, haueua sèpre fatto, mà che ritrouandosi hora stroppiato, ed inhabile al portar l'armi haueua licentiato ogni guardia, ed uscito nella maniera che esso vedeua, confidato nella generosità d'esso, al quale se bene con reiterate istanze, ma in vano haueua fatto ricercare la pace in tēpo che egli si guardaua. Cò tutto ciò nello stato presente, e nella maniera, con la quale egli andaua, tencua per sicuro, che egli non haueria inclinato l'animo ad offenderlo; sapendo di che generosità d'animo era. Questo Gentilhuomo due giorni doppo ca-

pitò à Lurano da mio Besauo, il quale l'interpellò quanto tempo era, che non haueua veduto quel tal Cauagliere suo Nemico, qual gli rispose, circa due giorni; Gli addimandò che cosa faceua, al che replicando gli raccontò tutto il veduto, e stato in che l'hauea ritrouato, con i discorsi, che reciprocamente passarono trà di loro, e della confidenza dichiaratali, che teneua nella generosità dell'animo suo, che ritrouandosi egli in quello stato senza guardia, & altra difesa esso non fosse per mai piegare l'animo ad offenderlo. Doppo fattosi raccontare due volte questo seguito gli disse, che douesse andar da quel Cauagliere, e dirgli, che non voleua mai, che egli restasse defraudato del concetto, nel quale lo teneua, che li perdonaua, e che per l'auenire sarebbe stato suo amico. Il medesimo mio Besauo occorse di restar ferito per mano di due fratelli Gentilhuomini con auantaggio d'armi, e gente, non guardandosene egli. Hora questi doppo il successo se ne stauano chiusi in casa, tentorono diuersi mezzi per ottenere il perdono, ne volendo esso concederlo, ne loro sapendo più che fare, si risolsero ambi soli, e senza armi d'andarlo ad incontrare in Campagna, mentre veniua alla Città, e prostrarsegli auanti, rimettendosi nella sua magnanimità, il quale con ogni animo generoso li perdonò, e cortesemente riceuè per amici; Ne ciò fece egli per debolezza di spirito, ne di forze poiche era de più stimati Cauaglieri de suoi tempi, e per tale conosciuto, e trattato da Principi grandi, e Regi; Mà per vna connaturale magnanimità che regnaua nell'animo suo, qual lo rendeuà pio, e pronto al perdonare à chi si humili-
gliaua

gliava a lui. Hò posto questi due esempi per corroboratione di quanto hò detto, à fine che seruanò d'eccitamento à Cauaglieri per inclinar generosamente l'animo alla pietà, e perdonare à chi si humiliava.

*Come debba giustificar le disfide, e fuggire
onoratamente i Duelli.*

CAPITOLO LXXVI.

*Che cosa sia Giustitia, e valore Caualleresco ed in che
si conosca, e vada usata,*

LA Giustitia è principio, e fine dell'attioni Caualleresche, poiche per questa il Cauagliere piglia l'arme in mano per difenderla, e questa istessa, è causa, & fine di fargliela honoratamente deporre. Il valore consiste, come in altro luogo hò toccato, nel dimostrarli il Cauagliere talmente honorato, che intrepidamente, e nelle Guerre pubbliche, e nelle cause priuate si troui pronto ad essercitarsi, mostrandosi costante, e forte ancora nell'incontrar la morte istessa, quando il dritto lo vuole. Il che intendere si dee per la Giustitia, ed attioni, che ad essa riguardano, e dipendono, che altrimenti facendo mancherebbe alla Giustitia, alla quale è tenuto, così ne virile, né forte, ma temerario ed ingiusto chiamare si potrebbe quando per altre cause, e per altri fini essercitasse il suo valore, e potendo quietarsi con parole non dee usare le armi; Ma perche s'hà una vita sola, e questa non si può acquistare. Il

Cauagliere perciò dee custodirla in ogni miglior modo, non auenturandola, che quando il giusto lo vuole, e per li douuti fini, ciò debbe perciò fare con quei riguardi, che alla Giustitia, e fortezza civile conuengono, ed oue con parole supplire si può all'honor proprio, non conuiene usare la forza, ne l'armi che in altra maniera facendo per troppo zelo di cadere nella viltà, caderebbe nella temerità, ed ingiustitia vitio maggiore della viltà. Puoi che questo vien da propria elettione, oue l'altro prouenir puole per la mancanza di natura. Bandidisca adunque il Cauagliere dal suo petto ogni dubbio di potere essere tenuto da puoco spirito, quando nell'occasioni, che se gl'offeriscono di poter sodisfare all'honor proprio con parole, tralascia l'armi, non douendosi usar queste politicamente parlando, che in mancanza di quelle, e farebbe contro la Giustitia, e fortezza civile, che l'una, e l'altra obliga il Cauagliere a difendere l'honor proprio per questi mezzi, che sono più dolci, e lontani da farsi tenere per Cauagliere rissofo, ed inclinato al cimento dell'armi, non conuenendo usar queste, che astretto dalla necessità, ò per non hauere altro modo di rihaudere il suo. E chi altrimenti opera dà segno d'essere puoco pratico del debito Caualleresco, e di nodrire animo basso, e fine di vendetta, cosa non douuta al Cauagliere generoso, qual dee bensì nelle occorenze sue far apparire la fortezza civile dell'animo suo, ma però gouernata dalla Giustitia, se vera fortezza chiamare si dee. Questo è per la sodisfattione propria, ed hora diremo di quella si debbe alli altri.

CAPITOLO LXXVII.

*Debbe spontaneamente offerire all'offeso la
douuta sodisfattione.*

NON si troua huomo, che possa assicurarsi di non cadere in qualche errore, mentre la natura humana non inclina, che al male. E vero che il Cauagliere, il quale virtuosamente procura di far le sue operationi è più lontano dal cadere in attoni, che meritano biasimo, ò castigo. Tutta volta la passione in auertenza, ò sinistre informationi lo possono far cadere in eccessi, ch'ediano giusta causa di querela contra di lui, nel qual caso quello è tenuto di fare, riconosciuto il suo fallo, ò in dubio di esso, senza dilatione di tempo. Debbe fare elettione di Cauagliere, ò persona di maggior credito nella Città, ò doue sia, e conferirgli sinceramente tutto il successo per riceuer da lui il parere di quanto sia tenuto fare per rendere pienamente sodisfatta la persona offesa, non aspettando, che esso, ò altra persona venga a fare istanza, ò pretendere la sodisfattione douuta, e ciò farlo subito, e quanto più liberamente lo farà, si dimostrerà più giusto, e forte, perche col restituire il suo ad altri si manifesta la generosità dell'animo suo d'odiare il vitio, amare la virtù, e la Giustitia, e di volere viuere in maniera che senza biasimo in difesa d'essa, sempre, che venga il caso, non li sia per colpa sua chiusa la via d'essercitare il valor suo, il che honoratamente non potrebbe fare ritenendo quello d'altri. Dico di mandar
spon-

spontaneamente, e subito la douuta sodisfazione, perche molti pensano d'acquistare assai con aspettar, che l'offeso, o altro s'intrometta, e fra tanto essi con vna alterigglia, stare sopra l'altrui; Non si auuedendo, che quanto più stanno a parlare, e dar segno di pentimento, ed offerire le douute sodisfazioni, le radici del vizio loro producono fra Cauaglieri intendenti piante, frondi, fiori, e frutti del loro dishonore, che li priua di quel rispetto, ed honore, che stimato essere dee più che la vita istessa, essendo meglio il patire, che fare ingiuria, e sodisfare volontariamente il creditore, che farlo per mezzo d'esecutioni, o de Birri. Questa è l'obligatione, che corre al Cauagliere generoso, che ama la virtù, ed odia il vizio, e se l'offeso non volesse acquetarli, ne riccuere la sodisfattione douutagli, ed offertali, hauerà fatto quello, si conuiene a Cauagliere giusto, facendo conoscere al Mondo, che se bene ha offeso quel tale contro Giustitia, non fù con fine d'offenderlo, o leuargli il suo; Ma con supposto d'hauere ragione, e difendere il proprio. Ne dee il Cauagliere riflettere, ne premere di sapere se l'offeso sia per accettare, o no, la sodisfattione da offerirsegli, perche nõ farebbe l'attion sua mossa da generosa virtù di ciò fare per l'odio, che porta al vizio, e d'hauere mancato a se stesso, e fatta attione contro Giustitia, ma daria a credere che egli si mouesse a ciò fare non spinto dall'attion virtuosa, e generosa di restituire l'altrui, ma in quanto sia certo d'ottenere la pace; Il che sarebbe bassezza d'animo, e da essere biasimata da ogni Cauagliere, anzi quando fosse certo, che l'offeso non volesse accettare la sodis-

dis-

sodisfazione, non per questo dee restare di mandarla ad offerirgliela per leuare il concetto sinistro presso i Cauaglieri intendenti, e ch'egli non si fermarsi nella bruttezza del vizio, ma con la ontezza di restituire il mal tolto, continuare la via della virtù. Fatto questo s'è detto il Cauagliere hà adempito alla sua obligatione.

CAPITOLO LXXVIII.

*Disfida senza querela particolare, e specificata
essere inuvalida.*

HO detto di sopra, che il Cauagliere debbe offerire la douuta sodisfazione à chi hà offeso, perche oltre che fa quanto se gli debbe, se l'offeso non vorrà accettare la sodisfazione, hauerà almeno sospeso il mal concetto, che volontariamente operi contro Giustitia. Ma perche siamo in certi tempi, ne quali li abbusi, e coruttele ritrouano chi le seconda, e particolarmente in materia de Duelli venendo all'effettuatione d'essi senza cause legittime, e fondamenti necessarij, che devono precedere politicamente parlando, stimando per mezzo d'essi farsi stimare braui, e valorosi, non s'auuedendo, e non conoscono che questa non è vera fortezza, ma temerità, ò demonstratione d'ignoranza delle leggi Caualleresche; Ne il Cauagliere vero è tenuto, ne seguir debbe li abbusi di quelli, che fregolatamente viuono nelle loro operationi, ma hauer la mira ad indirizzare il tutto secondo il dritto della Giustitia, e fortezza ciuile, ed à questa non contrauenire. Però debbe guardarsi

guardarsi di non fare ad altri quello che non piace
sia fatto à lui, puoiche questo io terrà lontano da
dar materia ad alcuno di giusta querela contro di
lui, ne poter giustamente essere chiamato in Duel-
li, e quando fosse non farà tenuto ad accettarlo,
non solo come Christiano, ma ne anco, come poli-
tico per mancarui la parte principale, che è la
querela, quale debbe esser particolare, e specifica-
ta col modo, il luogo, & il tempo, quando fù fatta;
e ciò per leuare il mal concetto all'Attore, che
senza causa, e per solo capriccio si voglia cimenta-
re, cosa ingiusta, e non dovuta à chi fa professione
di Cauagliere d'honore, essendo tenuto star lonta-
no da ogni occasione di venire à tale cimento; e
perciò si debbe notificar la querela, perche si co-
nosca, ch'egli per solo fine à ciò viene di ricupera-
re il suo, ed al Reo resti aperta la strada di dargli
buonamente sodisfazione come la Giustitia, ed il
debito Caualleresco. l'obliga il che non potrebbe
fare, mentre non sapesse la querela. Il luogo, ed
il modo si ricerca, accioche il Reo si possa meglio
ricordare l'offesa, se per fortuna se gli fosse dalla
mente sanita, per poter poscia deliberare, ò d'ac-
cettare, ò di rinunciare all'accusa auanti, che ven-
ga à battaglia, alla quale non si debbe vn Caua-
gliere condurre, per hauer poi con l'arni in mano
à sentire la cagione d'essa, potendo esser tale, che
non meritasse abbattimento, ò vero per altra via
acchettare, e terminare. Il tempo quando fù fat-
ta si ricerca; perche caso, che fosse passato vn'anno
doppo l'offesa senza hauerne fatto risentimento,
sarebbe passato ogni prescrizione di legittimo ri-
sentimento, quando che però non si fosse tenuta
viva

viua l'istanza. E tanto rigoroso è l'obbligo di specificarla querela che nulla anche la disfida farebbe, se sola si fusse specificata in genere, come farebbe per hauer malamente sparato del sfidatore; per hauer fomentato alcuno contra di lui. Onde da ciò che s'è detto resta prouato; che disfida, o chiamata senza specificatione di querela resta inualida; e che il Cauagliere non è tenuto accettarla non solo come Christiano, al quale il Duello è sempre prohibito, ma ne anco come Politico, e morale.

CAPITOLO LXXIX.

*Modo di rispondere à disfida Christiano;
e Caualleresco.*

H Ora che s'è discorso del modo col quale si debbe gouernare per adempire all'obbligo della giustitia Caualleresca; e scacciar da se il sinistro concetto di volere contrauenire à quella; ed insieme leuare ogni occasione di giusta querela contro di lui in occasione d'hauere offeso alcuno con offerir all'offeso le douute sodisfattioni, e similmente l'inualidita della disfida non precedendo la giusta querela, ne essendo alle volte sufficiente la regolata vita del Cauagliere per non incontrare capricij, che fuori de veri termini duellari; e Cauallereschi cercano di prouocare; chi non debbono, con mandar disfide di uenire à singolare, o duello, quali non si debbono accettare come prohibire da sacri Canoni; Constitutioni Pontificie, e dal suo Prencipe, che rigorosamente li punisce. In questo caso parlando con Cauagliere degno il
quat

qual viſſe ſecondo le vere regole Cauallereſche, nel generale delle ſue operationi hauendo adempito à quanto hò detto nelli precedenti capi, e ſe alcuno non acquettandoſi al ſuo douere le mandaffe vna diſida per cimentarſi ſeco in ſingolar duello; Potrà ricuſarla come impropria, e tuori de veri termini duellari, e Cauallereſchi, della giuſtitia, e fortezza ciuile, non eſſendo la querela più combattibile, mentre volontariamente gl'hà offerta la douuta ſodisfattione; ed alla quale è tenuto di acquettarſi. In queſti caſi potrà riſpondere, che egli non accetta il duello, ò diſida mandagli, come coſa vietata dalle leggi diuine, & humane, per eſſere non ſolo Cauagliere, mà Christiano, hauendo adempito come tale all' obligatione, che gli correua con hauergli offerta la douuta ſodisfattione, quale per legge Cauallereſca è tenuto accettare, non douendo egli acconſentire con atto volontario d'adoperar l'armi contro giuſtitia, ne ammazzare alcuno ſenza giuſta cauſa, dichiarandoſi però, che egli caminarà con la faccia ſcoperta portando la ſpada à canto per adoperarla honoratamente, e publicamente per diſfenderſi conforme alle leggi di natura, ed ancora per reprimere l'orgoglio di chi ſi ſia, che voglia garreggiar ſeco, e che coſì farà con lui quando ſia tanto temerario di venire ad aſſalirlo. Queſto modo di riſpondere fù confermato ancora dal Dottor Bannes con il quale verrà à fargli ſapere, che egli come Cauagliere giuſto, e Christiano non accetta la diſida, non obligandolo in queſto caſo ne l'vna, ne l'altra legge; Mà però che non ſi

rac-

racchiuderà in casa, anzi caminara secondo il solito per leuare ogni ombra di pusillanimità, che potrebbe cadere nella mente de Cauaglieri sopra della persona sua, e lasciare aperta la strada col valor proprio di farlo rauvedere dell'arroganza sua quando al giusto acquettarsi non voglia; E perche alcuno potrebbe ricercare se questa risposta sij honoreuole; e possa darsi ancora a chi mandasse la disfida prima d'hauerle offerto la douuta sodisfattione. A questo rispondo col parere di D. Girolamo de Vrrea fol. 63. perche formandò, disse, vn nobil caso; Sig. N. dal suo Castello hò inteso che si duole di me; che io le diedi delle bastonate, ò altre offese, e contro alcuna ragione; e che questo me lo farà conoscere, con quell'armi, che io m'eleggerò; in risposta dico, che fui disposto ad uscire con lui per far conoscere al Mondo, che io son huomo, che saprò fare del male bene, e sostenere il bene, mà conoscendo, che l'honore del Buon Soldato, e Cauagliere consiste nel sostenere la verità, e non prendere l'armi contra. Accetto la sua querela, e conosco essere il vero tutto quello, che dal suo Castello significa; che per forza d'armi mi farà conoscere, e così confesso, che io l'ingiuriai malamente, e come huomo; che con la colera ero fuori del conoscimento del vero, e che egli habueua ragione. Per il che lo prego quanto posso, che voglia perdonarmi, & essere mio amico; E quando nel fatto, ed offesa vi fossero necessarie altre espressioni, ò sodisfattioni; potrebbe rimettersi all'arbitrio di Cauagliere d'honore; e se volesse acquettarsi, mà persistisse in pretendere l'effettuatione del duello. In tal caso potrebbe

darli

darli la risposta antecedente scritta, per chi ha offerta la sodisfattione; Seguitando la materia sudetta delle disfide farò vedere l'inualidità d'esse.

CAPITOLO LXXX.

Essere impropria la disfida, e l'armi quando buonanamente s'offerisce la sodisfattione.

IL Cauagliere dunque non sarà tenuto ad accettare la disfida, mancando la parte principale, che è quella della querela, mentre che, come già si è detto, buonanamente gl'ha offerto la douuta sodisfattione, quale per legge Caualleresca è tenuto d'accettare, non solo come Christiano, à cui sempre è proibito il duello, eccettuati alcuni casi; Come fù quello di David con Golia, ed altri, che per fini loro douuti, e giusti sono permessi, e si concedono dalla Chiesa per minor male; mà anco per legge Caualleresca, douendo il duello essere formato delle sue parti, se valido esser debbe moralmente, e politicamente parlando, del quale principale è la querela, sopra di che è fondata la contesa, quale è particolare, e specificata esser debbe, e questa mancando inualida resta la disfida come corpo senz'anima; E chi à queste non corrispondesse puoco pratico, ed intendente de termini duellarij, e Cauallereschi si dimostrerebbe; Poiche l'armi sono i tormenti, che s'vsano nel giudicio criminale Caualleresco, le quali moralmente, e politicamente parlando, vanno adoperate, non con chi è pronto, e s'offerisce à dire il vero, o
rest-

restituire il suo ad altri, ma bensì con chi viuere volendo nella bruttezza del vizio ostinatamente glie lo nega; Ne à me piace l'immitare quelli, che sprezzatori della legge di Dio, e del suo Preuiepte, con danno della vita propria, perdita dell'anima, primatione de suffraggi, della Chiesa, e sottopena d'esser sepolti con le Bestie irrationali senz'essere sforzati dalla legge Caualleresca, ma solo indotti dalla corruttella de tempi, e da vana alterigia sono tanto amici della violente, e dubbia sodisfattione dell'armi, quando che buonamente, ed accertatamente la possono riceuere conforme i termini, non solo Christiani, ma ancora Cauallereschi, ed à quali Dio molte volte, pensando con questa maniera di viuere d'acquistar gran fama lascia incorrere disgratie tali, che con la vita perdono l'honore, tardi conoscendo che il valore del Cauagliere consiste nel mostrarsi forte disprezzando la morte istessa, che ciò debbe fare intrepidamente, quando il giusto lo vuole, e per douer fini, che sono come altroue hò detto, la Giustitia, e le cause, che da lei dipendono, e riguardano, e non nel dimostrarli temerario, e superbo. Inolte Fabio Albergati l. 4. cap. 10. nel trattato di ridurre à pace l'inimicitie priuate dice, che il Duello, lasciando da parte le Diuine, ed humane leggi, quali come abomineuole lo infamano, che ciò dourebbe bastare, dall'istessi scrittori che cercano d'approuarlo vien dichiarato di sua natura cattiuo. Così dal Mutio, dal Possuino, ed altri Duellisti è chiamato abuso, e corruttella, e l'istesso Albergati l. 4. cap. 15. con ragione; proua il Duello, non essere conuenueuole all'offeso, ne all'offensore, in quanto

quanto huomini da bene, ne come Soldati, e Cauagliere l'vsarlo, ciò parimente fù conosciuto da Cesare, mentre due volte sfidato da Marc' Antonio à singolar battaglia; le rispose, che v'erano mille modi da morire, se tanta voglia ne haueua, non parendo ad esso, che vi fosse niuna più honorata morte che morir combattendo in battaglia. Plutarco parte seconda. La ragione per la quale non è tenuto d'accettarla disfida, quando buonamente, e volontariamente gl'hà offerta la sodisfattione douuta in arbitrio di Cauagliere, e perche non è tenuto adoperar l'armi, ne d'esercitare il suo valore combattendo contro Giustitia, ed hauendo egli offeso altri, accettando la disfida non può che combattere contro Giustitia, volendo mantenere, ò diffendere d'hauer ragione, oue di già con la sodisfattione offerta ha confessato il vero, ed acconsentito volontariamente alla morte dell' Innoceute, aggiunto all'offesa fattali; Puoiche riducendosi volontariamente all'abbattimento è cosa chiara che egli non vi va con intentione di lasciarsi amazzare, mà d'amazzar l'altro, si come è chiaro, che in questo combatte contro Giustitia, e manca a quella, il che non si debbe a Cauagliere giusto, e professore d'honore, non douendo mai con atto volontario acconsentire d'esercitare il suo valore, ne adoperar l'armi, che in difesa della Giustitia.

CAPITOLO LXXXI.

*Se sia più honoreuole la sodisfattione che si dà
in isteccato, ò fuori.*

VI resta da discorrere qual sodisfattione sia maggiore, la datta in isteccato luogo eletto, ò fuori d'esso. Sopra questo considerarsi dee prima in che consiste la sodisfattione, che il Reo dà all'Attore offeso, in virtù della quale restando sodisfatto s'acqueta, e tralascia di combattere; Se sono le parole, ouero se consiste nel luogo ò timore d'hauer da combattere. Non v'è dubbio, che sono le parole di sodisfattione, con le quali restando sodisfatto cessa la querela, ed obligatione di combattere, quando anco si fossero condotti d'entro lo steccato stesso con l'armi in mano. Hora se così è dicendo egli quest'istesse parole di sodisfattione al medemo offeso, ed alla presenza de Cauaglieri fuori dello steccato non debbe egli restare sodisfatto. La sodisfattione dell'offesa consiste nelle parole, e non nel dirle nel luogo del duello, anzi dico, che hanno maggior forza mentre sono lontano dal sospetto, che le dica per timore, vedendosi il luogo, nel quale con l'armi debbe esser sforzato a dare sodisfattione, se parlar vogliamo ancora del timore si potrebbe dire, che maggiore lo dimostra chi sopra la semplice immaginazione d'hauer ad incontrar alcuno pericolo prima di vederlo fa quello, che farebbe, se si ritrouasse in esso. Quel Reo che nel giudicio criminale con la semplice intimatione di volerlo far torturare con-

fessa il suo delitto, non è egli stimato vile, e timido? Que quello, che ne suoi costituiti; benché minacciato dal Giudice, ad ogni modo non si sgomenta, ma nega il delitto appostoli; e sta saldo finché condotto al tormento à forza d'esso lo confessa. Al certo pare che questo dimostri maggior coraggio non essendosi non solo sgomentato per le minacce; ma hauuto animo di resistere ancora alli tormenti; benché nell'atto pratico per la forza d'essi habbia confessato. Così si potrebbe argomentare di chi si riduce à dare la soddisfazione nel luogo del duello; ma tralasciando questi esempi, che possono hauere qualche variazione nel giudicio criminale. Caualleresco; ritorno al punto principale; che quanto più la soddisfazione sarà lontana dal sospetto, che sia data per timore, o forzatamente, ma sia con atto volontario, e libero, sarà più honoreuole per chi la dà; e per chi la riceue. Per il Reo, dimostrando odiare il vizio, ed amare la virtù, restituendo il mal tolto per l'Attore offeso riesce di maggior soddisfazione; ed honoreuolezza per l'atto volontario, e libero; con il quale gli dà la douuta soddisfazione; mosso semplicemente dal conoseimento della giustitia, e merito della persona; à cui lo dà come degna d'essere, honorata, e stimata; non per timore; ma per se stesso; che perciò il Cauagliere dee restar quieto nell'animo suo; che la soddisfazione data fuori dello steccato per le ragioni sudette è la propria; e più honoreuole; lasciando l'opinioni contraria per quelli; che fondano le loro attrioni sopra gl'abusi, e corruttelle; e non sopra quel, che comanda la vera legge Caualleresca; douendo il Cauagliere

generoso con animo libero dalle passioni dare, e ricevere le sodisfattioni, con fine virtuoso, essendo il dritto della giustitia, e fortezza ciuile, che regnar debbe nel Cauagliere, che professa di uiuere secondo la vera legge Caualleresca che concorda con la legge di Dio, come hò dimostrato in altro luogo. E perche nasce dubio se vn Cauagliere il quale si ritroui prigione possa con suo honore dar orecchia alli trattati di pace senza nota che li facci per temere delli rigori della Giustitia fomentato dalla parte aduersa, dico perciò col supposto che le proposti di pace siano accompagnate dal dritto della Giustitia, con il dare le sodisfattioni che vicendeuolmente si conuengono in questo caso, dico che essendo il Cauagliere tenuto di accettare le sodisfattioni douutegli sempre che bonamente le vengono esibite come altroue, non solo non manca al suo debito in accettarle anco prigione, ma si farebbe conoscere per Cauagliere poco conoscente della Giustitia Caualleresca quando non le riceuesse, douendo bastarli di hauer il suo in qualunque stato si ritroui non consistendo le sodisfattioni per esser valide, & honorate che siano date più in vn luogo che in altro, mà nelle espressioni delle parole, & sentimento di esse, & il Cauagliere obligato è ad offeruarla, ancora da poi che sarà in libertà, e tale fu il parere delli Serenissimi Ducchi di Parma, & Urbino Valmarana fogli 41. & 42. se poi il Cauagliere che si ritroua prigione, e dubita di lasciarui la vita, col totale estermínio della sua casa ogni volta non segua la pace, & che le proposte di essa siano non solo suantaggiose, ma

restileso nel suo honore, le quali essendo in libertà non l'accettarebbe, in tal caso per esser indiscrezione, e poco conoscimento del giusto, & honesto di chi vuole col mezzo della Giustitia pretender quello non dee. Appresso discorreremo come debba gouernarsi con i Sudditi.

CAPITOLO LXXXII.

Con qual legge debba gouernare i suoi Sudditi.

Diligenter
agnosce
vultus
pueritum,
tuosq; ge-
ges confi-
dera. Non
enim habe-
bis iugiter
potestatem;
sed corona
tribuetur
in genera-
tionem, &
generatio-
nem.
Prou. 27.
Aperta sunt
Frata, &
apparuerit
herbz vi-
rentes, &
collecta
sunt fana
de montib.
agni ad ve-
stimentum
ruum, &
Hadi ad
agri praei-
dium suf-
ficiat tibi

D Ebbe ne luoghi di sua giurisdittione, o potestà fare amministrare la Giustitia, ricordandosi che i trattamenti vsati à Sudditi, e d amiei in tempo di pace, seruono all'istessi ne tempi di guerra. La Giustitia è la base, e fondamento sopra il quale si conseruano, e mantengono i Regni, e tutto il Mondo insieme, leuata questa si souerterea, ed andrebbe tutto in estermínio; Che perciò il Cauagliere, al quale da Dio è stato dato giuridicamente il dominio sopra gl'altri, la prima cosa, che dee fare è il procurare di riconoscere la qualità de Sudditi, natura, ed inclinatione loro, perche da questa cauerà la norma, e regola, cò la quale douera gouernarsi per ben loro, e quiete sua, e similmete sopra lo stato di tutto quello, che ragioneuolmente li viene, e si può promettere per poter fondare la sua intentione del modo col quale debbe, e può trattarsi per non partirsi dal giusto. Cose tutte necessarie al viuere politico, e poi debbe applicar l'animo al buon gouerno de Sudditi, che principalmente debbe essere nell'eleggere ministri, che ret-

ramente amministrino la Giustitia, e che siano huomini da bene, auertendoli, che ne delitti graui, e maliciosi vsino ogni rigore di giustitia, perche serua d'esempio, e timore à gl'altri; Nelli casi poi gratiabili, ed accidentali che non portano seco conseguenze cattive si debbe parimente fare Giustitia, mai n questi si può concedere qualche compatimento, in maniera però che il timore della Giustitia non si diminuisca inuigilando di fradicare i Ladri, e mal viuenti, ed in questo si vadi con ogni rigore non lasciandoli pigliar piede, per essere vn male contaggiolo, che s'attacca facilmente, e dal fare amministrare retta Giustitia, ne seguirà il rispetto douuto verso il Padrone, quale è necessario per il buon gouerno, e dee conseruarsi in ogni miglior modo; altrimenti i Sudditi s'insuperbiranno diueranno temerarij, ed à poco à poco perdendoli il rispetto si faranno lecito di non obbedirlo. Guardisi d'aggrauarli oltre il douere, nia contentarsi di quello sono obligati di fare, e volendo di più addimandarlo debbe con il consenso publico, e volontario; ma in altro modo non si debbe, ne si può fare, & è pericoloso. La Vite conuien podarla, ma non troncarla; Il leuare la superfluità che li noce, ed impedisce il frutto è bene, ma troncandola è dannoso à lei, ed al Padrone. Debbe amarli come se li fossero figliuoli nel procurare il loro bene, ed vtile, aiutandoli, e proteggendoli ne loro bisogni, guardarli l'honor delle Donne particolarmente, perche à tutti è caro, non essendo sicuri i Prencipi istessi da chi si sente offeso in questo, non permettere che i suoi di casa, maltratino i Sudditi, e meritando castigo,

las Capra-
rum in ci-
bos tuos, &
in necessi-
tate domus
tuz, & ad
victim An-
elliz tuz.
Prov. 22.

Regnum à
gente in
gentem
transfertur
propter in-
iustitias, &
iniurias, &
consumen-
tias, & di-
uersos do-
los. Ecc. 10.
Misericor-
dia, & ve-
ritas custo-
diunt regē,
& roborat
eum clemē-
tia Tronus
eius. Prou.
20.
Principum
gesta tem-
pore pacis,
documenta
sunt popu-
lorum tem-
pore belli.

dece il Padrone farli punire, essendo assai che ri-
conoschino esso per Padrone, e chi permette altri-
mente segue con diminutione dell'affetto del Sud-
dito verso il Padrone. In fine debbe hauer la mi-
ra, e governare bene, e col dritto della Giustitia i
Sudditi, e ricordarsi, che facendo altrimenti, se
essi non parleranno si farà sentire Iddio. Il Cana-
gliere per questo debbe essere pio, e quando fa ca-
stigare il Suddito per debito di Giustitia, debbe
fare in modo, che riconosca, che non lo fa per sua
inclinatione, ma sforzatamente, e con suo spiaci-
mento, che questo è il vero modo di farsi amare, e
temere, ed assicurare il suo stato, non scordandosi,
che i trattamenti usati a Sudditi, & Amici nei tem-
pi di pace, seruono all'istessi di documenti ne tem-
pi di Guerra, e fortuna contraria, la qual vuol far-
si conoscere da tutti nella vicissitudine delle misu-
re di questa vita humana.

CAPITOLO LXXXIII.

*Debbe con tutti esser cortese puotendo gl'occhi, orec-
chie, lingua, e piedi de piccioli giouare, e
dannificare anche a Grandi.*

Proprietà di chi è nato nobilmente il nodrire
spiriti generosi trattando indifferentemente
con ogni sorte di persone, con ogni termini di cor-
tesia, volendo che questa preceda in ogni sua at-
tione senza osseruatione di certi pontigli di vani-
tà, che vengono praticati da chi non sa, che cosa
sia il trattar nobilmente; Nutrendo pensieri bassi,
e vili. Questo procede dal conoscere de loro
demeriti, e dubbio di non essere honorati, e perde-

re insieme quel posto d'honore, che alla loro vanità pare haucr acquistato, e per questo all'occasione che se gli offeriscono senza vfar termini di cortesia, come cosa non conosciuta, ne praticata da essi, senza precedere alcuno inuito si pigliano i primi posti d'honore facendosi in questo modo conoscere per quelli, che sono immeriteuoli, ed indegni vsurpatori d'esso; Que il vero Nobile, che conosce esser meglio il meritar l'honore, ch'il curarlo, & pretenderlo, e non meritarlo; procura sempre di cedere cortesemente a tutti quelli honori che sa di meritare, e vengono stimati per la sua generosa virtù, e cortesia, e chi vuol conoscere il nobile dall'ignobile offerui, a quale di queste due regole si applica, che non resterà ingannato. La cortesia è vna gioia bellissima, e di grande valore, tirando a se gl'affetti di tutti sforzando le persone benchè non conosciute ad amare, chi l'usa, ed il Cauagliere più di tutti è tenuto di praticare questa virtù, non solo perche in lui debbe campeggiare per propria e lottione, perche da questa gliene possono risultar beni grandi, ed impensati, ma danni ancora, contrasfacendo ad essa. Questo può militare in ogni sorte di persone, mentre ogn'huomo tien occhio per vedere, orecchie per vdir, bocca, e piedi per parlare, e camminare, e con questi per pouero, e mendico, che sia può giouare, e dannificar molto anco a Grandi. Il Leone preso nella Rete hebbe bisogno del Topo animale così picciolo, e vile perche egli rodesse la Rete per mettersi in libertà. Mardocheo pouero, e disprezzato, qual si tratteneua alla porta del Rè Assuero scoprendo, che Bogathan, e Phares

res Eunuchi primi Camerieri del Rè, haueuan congiurato d'ammazzarlo, fece per mezzo d'Ester auertito il Rè di detta congiura, qual giustificato il tradimento li fece morire, e così per mezzo di detto Mardocheo restò preservato, e liberato dal pericolo. Ester. cap. 3. Da che si debbe cauare il male, ed il bene, che può fare ogni miserabile disgratiato, puotendo occorrere al Cauagliere d'incontrare per viaggio vna persona mal in essere, e ridicola nell'aspetto, la quale in vece d'esser cōpattita, ed esserti fatta buona chiera vègha burlata, e schernita con parole di riso, se nō da lui, da chi è in sua compagnia. Questo casualmēte hà scoperto vn' imboscata; apre la bocca per auisare il Cauagliere, mà vedendosi schernire, e sprezzare, si pente, e chiude la bocca, seguendo il suo viaggio mal soddisfatto, e borbottando frà se. Il Cauagliere parimente continua il suo cammino, capita nell'imboscata, è vien ferito, ò morto. Questo è il frutto, che si guadagna per pouca prudenza, & antiuedere nelle cose del Mondo. In fine non bisogna sprezzare alcuno, mà usare à tutti cortesia, perche questa non può produrre, che effetti buoni, non douendosi mai sprezzare alcuno per pouero che sia sul fondamento che non possa giouare, ne dannificare perche restarà ingannato, ed à me occorre in Milano che essendo in circolo frà Cauaglieri capitò vno Spagnuolo mal' in arnese, che in quel ponto arriuaua da Fiandra; questo chiese à tutti che volessero insegnarli, oue stava di casa vn tale, questi Cauaglieri parendo loro forsi che ciò non hauesse chiesto con modi proprij, ò per burla l'indriazorono al contrario per ritrouare il conto di chi

Non laudes
virum in
specie sua,
neq; sper-
nas homi-
nem in vi-
su suo, bre-
uis in vo-
larilib⁹ est
Apis, &
initiu⁹ dul-
ciores ha-
bet fructus
illius.
Eccles. 11.

chi desideraua; Onde parendomi discortesia, e souenendomi il motiuo di sopra accennato, lo chiamai indietro, e lo indirizzai al vero loco, che cercaua. Portò il caso doppo alcuni mesi per occasione d'vna disfida con spada nera, che fù mandata à Filippo mio Maestro di Scerma da vn'altro Maestro per abbattersi in Castello di Milano, hebbi occasione di portarmi ancor io in Castello à richiesta del sudetto mio Maestro, oue gionto che vi fui mi si presentò auanti con termini riuerenti vno Spagnuolo Soldato in detto Castello, ricercandomi instantemente, se m'occorreua cosa alcuna, che farebbe andato à pregar genuflesso il Sig. Castellano. Restai marauigliato di tale atto, e gli dimandai, ch'egli era; mi disse essere quello Spagnuolo, qual mesi sono essendo burlato, e sprezzato da gl'altri, mentre gionse da Fiandra fù da me, con ogni cortesia auertito à ritrouar quella persona, ch'egli desideraua, che perciò si teneua in obligatione di seruirmi in tutto quello, che io gl'haueffi comandato, e di tutto cuore. Non poteua venire il caso, che io fossi stato carcerato in Castello, e che questo mi haueffi potuto far seruiij notabili, e tali che ne anco con spese grosse si potessero hauere. E pure con vn'atto di cortesia semplice usata à questo Soldato mi poteua promettere tutto il suo potere. Resti dunque terminato che il Cauagliere vsi cortesia à tutti, perche con questa può acquistare assai, e perder molto à non vsarla, poiche gl'huomini si incontrano, e le montagne stanno ferme.

CAPITOLO LXXXIV.

*Dee raffrenar l'ira, e digerire una notte sopra
negotij gravi.*

*Zelus, &
iracondia
minuunt
dies, & an-
te tempus
adducet co-
gitatus se-
nectatem.
Ecc. 30.*

TRa le passioni, che leuano il giuditio all'huo-
mo facendolo diuenir vecchio prima del suo
tempo, grandissima stimo quella dell'ira, venendo
dall'istesso Dio compatito il peccato, che si co-
mette predominato da giusta ira. Questa leua il
giuditio, e fa diuenir l'huomo simile agl'animali
irrationali, & il Cavagliere che è tenuto d'operar
sempre col dritto della ragione debbe procurar
d'essercitarsi a raffrenar questa passione d'ira, il
che col parer di Plutarco a principio non si debbe
praticare in accidenti graui, & ardui, perche la
natura humana in vece d'acquistare pazienza, e
mortificar l'ira, s'accenderà maggiormente; Ma
ben si principiare a mortificarla in cose picciole,
come sarebbe rompendosi vn bicchier che li pia-
ce, o altra cosa simile non adirarsi, tenendo la
bocca chiusa, considerando, che è vetro fragile da
rompersi. Dico tener la bocca chiusa senza parla-
re, perche, si come col dar fiato alla tromba sua-
na, così fa l'ira per mezzo della tromba della no-
stra bocca, quando comincia a proferire parole
alterate, la quale poi raffrenata più volte nelle co-
se picciole si può ascendere grandemente alle mag-
giori, che in progresso di tempo la natura s'ande-
rà assuefacendo a non lasciarsi commouere da
questa passione, mà star soggetta, ed obbedire alla
ragione perche si dice essere proprietà particolare
delle

delle Donne l'accettare ne configlij, e risoluzioni
 improuise, e giouandomi l'admetterlo, dico, che
 ne negotij graui prima di risoluerli debbe mattu-
 rarli bene, e procurare di digerirli sopra vna noc-
 te, perche restandò lo spirito più libero, e purgato
 dalle passioni, riconosce più chiaramente le quali-
 tà, e circostanze, che concorrono nel fatto; ed
 accerta meglio nella deliberatione; e resolutione
 d'esso; E per questo l'huomo flemmatico per esse-
 re meno dominato dalle passioni, che intorbidis-
 cono il retto giudicio, auerta sempre meglio, e con
 maggior prudenza nelle sue risoluzioni; Ne v'è
 dubbio, che offerendosi all'intelletto nostro alcuno
 oggetto dispiaceuole subito lo spirito si commoue
 facendo alterare il sangue, offuscando l'intelletto
 in maniera che non si possono discernere le cose
 per quelle che sono; & in conseguenza retta-
 mente accettare nelle risoluzioni, e delibera-
 tioni; che digerendosi sopra vna notte lo spirito,
 ed il sangue s'acquetano; e rimettonsi nella serenità,
 e tranquillità primiera, e con animo sedato ri-
 conoscendo il bianco dal nero con prudenza ris-
 solue; e delibera secondo il dritto della ragione; e
 questo consiglio hauendolo fatto praticare à mol-
 ti Cauaglieri per natura impetuosi e che precipi-
 tauano nelle subite deliberationi con pregiudicio
 di loro stessi applicandosi a questo si sono rimoder-
 nati con vtile, ed honore loro; e già si è discorsò
 circa il raffrenare l'ira; seguiràmo di quelli, che
 sono di prima imprensione;

Ne tu ve-
 lox ad ira-
 scendum
 quia in fi-
 nu stulti re-
 quiescit.
 Ecc. 31

CAPITOLO LXXXV.

*Non debbe essere di prima impressione, ne assolvere,
ne condannare alcuno senza prima sentirlo,
ed all'accusatore tener chiuso un
orecchio per il Reo.*

CHI disse, che la lingua è la più buona, e la più peggior carne che habbia l'huomo, disse bene, poiche per mezzo suo vengono manifestate, e lodate le attioni virtuose d'ogn'vno, che senza essa restarebbero sepolte nella carcere dell'obliuione, e priue di quell'honore, che meritano, mà per mezzo suo vengono ancora le maledicenze, instigamenti al male, e rouine infinite, che per le mali lingue si sentono continuamente, ne vi è scudo, ò armatura, che possa loro resistere, ò impedirle, ne l'istesso Dio humanato, il quale non si poteua, che perfettamente lodare n'andò essente. In questo stato adunque il Cauagliere, qual desidera, che le sue operationi siano bilanciate col peso della Giustitia, e quando li vien riferita alcuna cosa buona, ò mala che sia, debbe raccogliersi in se stesso, e con animo quieto senza alterarsi sentire il tutto, mà non formare giuditio prima d'hauer considerato quello che ragioneuolmente si possa credere di quanto gli vien riferito, e pigliare le douute informationi, poiche il Mondo è ripieno d'interessi, malignità, & inuidia, e la maggior parte ragiona, e riferisce secondo le proprie passioni senza hauer riguardo alla conscienza, e timor di Dio, mà ne anco all'honor mondano, e chi tratta in questa

maniera non viene all'aperta per non essere scoperto, ma col manto della carità sotto pretesto di bene, e così procurano d'insinuarsi a far credere il bene, ò male, come meglio torna a comodo à loro fini, & interessi, opprimendol'innocente, e sollevando il colpeuole, ed il Cauagliere debbe andare molto auuertito nel credere; risolvere sopra le prime relationi, poiche quando bene non siano malitiose, vengono sempre naturalmente alterate; E chi sopra d'esse si accosta ad atti irreparabili ben spesso si tribua pentito, e questo per non hauer aspettato il Corrier zoppo, che porta le nouelle sicure. Guardisi perciò il Cauagliere d'essere di prima impressione, che schiue, à simili incontri, si come di non essere frettoloso in assoluere, ne condannare alcuno senza prima hauerlo sentito, e tenere vn'orecchia aperta ancora per il Reo. A mio sapere due qualità di persone ritrouo; le quali sono di prima impressione, l'vna per troppo bontà, e simplicità, stimando che si come essi non diranno cosa lontana dal vero, così debbano essere ancora gl'altri; L'altra è di chi si troua macchiato de vitij facilmente insinuando l'animo suo à credere quel male, che nodrisce in se stesso, e si come il ferro naturalmente si lascia tirare dalla calamita, così vn' cuore d'animo viziato inclina naturalmente, e si lascia tirare dalle sinistre relationi à credere quei vitij nel prossimo suo, che tiene in se stesso. E quando si vede, che vno dimostra gusto nel sentire relationi male d'altri, e senza precedere fondamenti reali gl'accerti per vere si può far poco buon giudicio di lui, tanto più, quando non sono cose che habbiano alcun riguardo ad esso.

Nemo absoluti potest, nisi qui dixerit causam.

CAPIT-

CAPITOLO LXXXVI.

*Non debbe far stima de maldicenti, bastare dovendo
che non li possano nocere.*

Di sopra ho detto, che la lingua è la miglior, e la peggiore carne, che habbia l'huomo. Hora tralasciando le burle discorreremo della malitia sua, e per dir meglio di chi si compiace, e si ferue di lei per instrumento di maledicenze, con essere causa di tanti mali, come giornalmente si vede, che non è poi da marauigliarsi, se molte volte riesca con rouina sua, dicendosi che la lingua non tiene osso, ma fa rompere il dorso, poiche se bene niuno dourebbe far stima de maldicenti non potendo questi con la loro serpentina lingua far che vn'huomo qual viue honoratamente non sia honorato, ad ogni modo tutti non hanno, o non vogliono valersi della prudenza, che dourebbero, in disprezzare, ne far stima de maldicenti essendo assai, e debbe bastarli, che in fatti non possano nocerli, che in altra maniera faremo, e pretendiamo di essere più di Dio, qual essendo solo degno di gloria, ed honore, ad ogni modo tollera patientemente in noi, vilissima poluere, le maldicenze dell'offese, che le facciamo. Guardisi pure il Cavalgiere di fare attioni meriteuoli di castigo, che quanto al meritar biasimo, non debbe per questo cruciarsi, mentre non v'è huomo, che possa viure, ne operare tanto regolatamente, che l'attion sua non possa meritar biasimo, che così facendo se alcuno sparlerà, o dirà male di lui, debbe farne quel-

*Satis est &
hoc habere
satis, ne
quis nobis
male face-
re possit.*

quella stima, che fa il Cane valoroso del latrar de Cagnuolini piccioli bastando per quiete sua il sapere in se stesso di non hauere mancato al debito di Cauagliere. Oltre di che le maledicenze passano, e suaniscono da se stesse disprezzandole, che col dimostrarli adirato si fa credere, che siano vere, e quando pure si sentisse d'hauer errato, non per questo è bene il mostrarli adirato con i maldicenti, perche seruirebbe per moltiplicarli maggiormente. Filippo Padre d'Alessandro Magno, ritrovandosi nel suo Padiglione vn Soldato, che sparlaua di lui, & alzando la tenda con vna bacchetta punse il Soldato, ne altro li disse solo, che quando voleua dir male di lui, douesse almeno star tanto lontano, che non lo potesse arriuare con la bacchetta, & vn'altra volta venendoli riferito, che vn tale per la Città diceua male di lui con l'amoreuolezze procurò il rimedio, ed obligò in questo modo quel tale a dir ben di lui; Onde ritornandoli il primo relatore dicendoli che quel tale, dalla cui bocca uscivano le maldicenze contro di lui, hora s'era cangiato, e diuenuto vna tromba delle sue lodi, al qual Filippo rispose, da questo successo può conoscere, che il far dir male, o bene dipende da noi. Guardisi pure il Cauagliere come hò detto di fare attioni, che meritino castigo, che tanto basta; poiche quanto al meritare biasimo, niuno lo può fuggire, perche la via della virtù è simile al bersaglio, oue si tira in segno, che per colpire giusto nel ponto di mezzo si tira per vna via sola, e fuori di quello si può colpire per diuerse vie: Così appunto è la via della virtù la quale s'indirizza per vna sola linea alla perfezione.

Conuicia
spira exo-
lescent, si
irascare,
agnita vi-
dentur.

Satis est, si
hoc habemus
ne qui
nobis ma-
lefaceret
possit.

d'essa; Ma per essere ristretta non si può di meno, che non si tocchi col biasimo, ò poco, ò assai d'vna dalle parti, oue quella del male andandoui per diuerse strade si rende facile con tutti; E per questo molti s'incamminano per essa. Il Cauagliere dunque quale drizza i suoi passi per la linea della virtù non potrà mai giustamente esser tassato d'operationi, che meritino castigo, e perciò non douerà far stima de maldicenti, come persone di non credito bastar douendo che non li possano nuocere.

CAPITOLO LXXXVII.

Debbe hauere Amici Consiglieri, ma prima ritonoscere le passioni, e qualità loro risserbando in se la deliberatione delle resolutioni.

E Proibito al Medico il curarsi da se stesso, cred'io, non per altro, se non che ne proprij interessi le passioni possano fare errare. Così il Cauagliere per le sue necessità militando la medema ragione debbe procurare d'hauere vn'amico, che per la prudenza, e bontà sua all'occasioni sia atto a saperlo consigliare bene, che così facendo quando bene le cose andassero male, non haurà occasione di dolersi doppo il fatto di se stesso, hauendo fatto quanto conuiene ad huomo sauiο, e prudente non hauendo operato col solo suo capriccio. Il ponto stà nel sapere eleggere amico, alla di cui prudenza sia vnità la sincerità d'amore verso lui, essendo cosa difficile il ritrouarne; Onde

in

in questo debbeuſare ogni diligenza prima d'hauer per buonò vn amico per queſto effetto procurando di riconoſcere la natura ſua, le paſſioni, che la predominano, ſtimoli d'honore, e ſopra il tutto, che habbia il timor del Signore Iddio non potendoſi da queſti aſpettar, che conſiglij Chriſtiani, e Cauallereſchi veri, e quando habbia fortuna d'incontrar in ſimile amico, debbe procurare di tenerſelo amoreuole per poter confidentemente ſecondo l'occaſioni ricorrere à ſuoi pareri. E vero che amici di queſta fatta ſono rari, ed è aſſai frà mille hauerne vno; poiche molti fanno dell'amico, mà ſono amici del buon tempo, delli buoni fiaſchi di vino, che portano riſe, inimicitie, ed altre rovine; I quali abbandonano nel tempo del biſogno. Queſti non ſono amici buoni, ne per conſiglio, ne per altro douendoſi far conto, e ſtima di quel ſolo, che ſi riconoſce per vero amico, & honorato, mà prima di chieder conſiglio, e ſcoprirli l'interno ſuo, debbe conſiderare la neceſſità, e riconoſciuta manifeltargli quel tanto ſolamente, che è neceſſario ritenendo in ſe quelle coſe, che dette non poſſono profittare al merito della cauſa, e col tempo ſe ne può trouar pentito, e ſopra di quelloriceuere il parere, mà riſſeruare in lui la deliberatione. A me piacque ſempre in certe occaſioni di ſentire il parere di tutti in quelle coſe, che ſenza la total ſecretezza non mi pregiudicauano, hauendo ritrouato, che alle volte vn famiglia di Stalla può indouinarle meglio del più ſaggio huomo del Mondo, ſertuendoſi Iddio alle volte di queſti mezzi per abbassar la ſuperbia di chi troppo preſume di ſe ſteſſo. In ogni caſo non pregiudica

Molti per
cinci ſine
tibi, & cō-
ſiliarius ſi-
tibi vnus
de mille
Ecc. 6.

A conſilio
rio ſerua
animum
tuum prius
ſcio quæ
ſit illi ne-
ceſſitas.
Ecc. 37.

Amicus fi-
delis me-
dicamentū
vitę, & im-
mortalita-
tis, & qui
peruenit
Dominum
inuenient
illum.
Ecce, &

il sentire tanto il pazzo, quanto il sauiο, quando habbia buon Mastro di casa nel suo cerueilo per riconoscere il bene, & il male; E per ritrouar l' amico fedele conuiene hauer il timor di Dio, non conuenendo insieme che vno sia nemico, ed infedele al Creatore, e che la creatura sia fedele à lui.

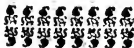
CAPITOLO LXXXVIII.

Debbe dominare se stesso, se aspirar vuole alla dominatione altrui.

Quell'huomo che non sà dominare nelle passioni se stesso non si potrà mai chiamar moralmente forte, ne prudente, douendo la fortezza ciuile dell'animo, che regnar debbe nell'huomo massime nel Cauagliere essere talmente regolata, che passione alcuna non la possa comouere in maniera che non resti libero, ed assoluto Signore, e Padrone di se stesso, e qual'hora non arriui à questo segno, ne forte ne prudente potrà chiamarsi, mentre che la fortezza ciuile dell'animo, e prudenza insieme, venendo dominate dalle passioni fanno trauiare dal retto camino, ed il Cauagliere qual aspirar vuole alla dominatione altrui per necessitā debbe procurar primā quella di se stesso, restringendo gl'affetti, e passioni sue in maniera che restino soggette all'impero della ragione. Si come il Cauallerizzo col freno, e capezzone, posto à Cauallo sfrenato, ed indomito lo regge, gouerna, e raggira oue più li piace, preualendo questi sopra i suoi vitij; Così debbe fare il Cauagliere nelle occasioni, che se li paran' auanti di passione,
ore-

ò repugnanza à quello della ragione, dominando-
 la col freno di essa, lasciando campo alla fortezza
 ciuile dell'animo di far la parte sua, in maniera che
 resti vittorioso, e sia certo, che non arriuando alla
 domination di se stesso non potrà mai sortir buon
 effetto la domination sopra gl'altri, e veramente è
 cosa degna d'ammirazione il vedere vn Cauagliere
 tanto composto, e dominante se stesso, che in lui
 non si conosca, ò vegga alteratione alcuna ne gl'
 euenti, tanto prosperi, quanto auersi, ma con se-
 renità di fauci, e piaceuoli parole sente parlare, e
 risponde secondo il bisogno, e quello, che importa
 accerta bene per hauer l'animo sedato, e libero dal-
 le passioni scoprendosi in questo maggior fortezza
 d'animo, che nell'espugnationi delle Città istesse,
 ed in questo modo riconoscerà il gran beneficio,
 che gli risultarà, mentre senza combattere vin-
 cendo, e dominando se stesso verrà à vincere, e do-
 minare gl'altri, e schiuerà tanti impegni, ne quali
 i Cauaglieri si mettono per non sapere dominare
 se stesso, e questa virtù è benissimo conosciuta da
 Principi, e ne sono lodati per sauij, e prudenti per
 non conoscersi nell'aspetto loro alteratione alcuna
 per qual si voglia accidente, che gl'occorra dimo-
 strandosi sempre l'istessi tanto nelle cose prospere,
 quanto nelle auerse, ritenendo sempre la solita
 maestà, e questa dominatione delle proprie passio-
 ni li giouerà anco per quello, che sono per dire.

Melias est
 patiens vi-
 ro forti, &
 qui domi-
 natur ani-
 mo suo ex-
 pugnatori
 Virbium.
 Prov. 16.



CAPITOLO LXXXIX.

*Debbe rappresentare con parole dolci, e quiete
la sua ragione.*

Molti pensano d'auualorare, ed accrescere le ragioni nelle sue cause con vsar parole altiere, e strepitose. Questo può venire per superbia, e mali costumi, ma ancora dal conoicimento della puocaragione, nel merito della causa, pretendendo con l'arroganza del parlare di violentare chi sente a darli ragione oue non si debbe, non si auuendo, che questo modo di trattare come odioso appresso tutti fa effetto contrario di gustando chi sente, obligandolo maggiormente contro di lui. Chi hà ragione non debbe vsar parole altiere, ne strepitose, ma pianamente, e dolcemente debbe rappresentarle, che essendo tali con maggior pròtezza, e gusto le saranno admesse, si per la ragione che tiene, come anco per il suo modo di parlare; se poi hà torto l'alterigia di parlare non le giouarà per hauere ragione, eccetto per farsi tenere iragioneuole, ed arrogante, ed il Cauagliere virtuoso non debbe mettersi nel numero di questi, che vengono aborriti da tutti come persone ingiuste, indilcrete, e senza ciuità. Quello si debbe fare prima di mostrarsi in qual si voglia causa, & interesse proprio, o per altri, e di riconoscere i fondamèti, e ragioni d'essa, e scuoprédole nò buone astenersi di parlarne, per nò mouersi mai contro Giustitia ma scoprédole giuste, e valenole debbe rap-
pre-

presẽtarle cõ parole schiette, e piaceuoli sēza alterarsi in minima parte, ne cõ la voce, ne cõ gesti, poiche in questo modo farãno meglio inteles, acquisteranno maggior vigore per riportarne il frutto desiderato, essendo questa la forma vera, con la quale debbe trattare l'huomo sauo, e prudente, ouel'altra è propria dell'ignorante, che con la propria bocca si vuol sempre manifestar tale.

Lingua sapientum,
ornat
scientiam,
& fatuorum
ebullit stultitiam.
Prou. 25.

CAPITOLO XC.

*Debbe nel gouerno de suoi luoghi procurar Religiosi
essemplari, che siano rispettati, che s'offeruino
le feste, e nobilitare le Chiese,*

IN altro luogo hò discorso del rispetto, che si dee portare à Religiosi, come ministri consacrati à Dio. Hora debbe auuertire il Cauagliere qual tenga giurisdittione, ò potestà à procurare che nelli suoi luoghi vi siano al gouerno, e cura d'essi Religiosi di tutta bontà importando molto, non solo per il beneficio, e salute dell'anime, che questo debbe essere il ponto principale, ma ancora per il ben publico, e seruizio temporale, poiche l'esempio de buoni Pastori aiuta grandemente à far diuenire buoni i Popoli, e viuere col timore del Signore Iddio, e questo serue ancora per far che si gouernino bene, ed obbedischino la Giustitia temporale ancora, e siano fedeli al loro Padrone, oue che vn Pastore, che dia cattiuu esempi facilmente vien seguitato da Popoli, per il più, non considerando, che se vn vuole annegarsi, l'altro non debbe seguirlo. In fine vn buon Religioso, che serua

Dio, come si debbe, e valeuole per impedire l'ira di Dio, che s'ouasta à Popoli per i peccati loro, e se nelle cinque Città abbruggiate, si fossero trouati dieci huomini buoni, come Loth per i meriti loro sarebbero restate preseruate; Che perciò si debbe hauere gran riguardo nel procurar Religiosi esemplari di bontà, e con i mezzi douuti in vigilare, perche si conseruino tali, si come ancora il Cauagliere debbe procurar, e far che siano rispettati, perche questo giouerà molto per accreditarli ed animarli al buon gouerno usando ancora dal canto suo ogni rigore, perche le feste siano obseruate non permettendo, che si facciano cose contrarie, e prohibite, e perche dall'inoseruanza delle feste è poco rispetto, cò il quale si stà nelle Chiese Dio lascia correre grandi castighi, non hauendo mai esso adoperato flagello, per castigare alcuno, fuorche con quelli, che profanauano il Tempio, con vendere in esso, ed il Regno di Cipro per l'inoseruanza della Religione, poco rispetto ne Sacri Tempij, Iddio hà permesso, che sia capitato in mano de Turchi. Iddio lascia à noi, & à nostro piacimento, e seruitio sei giorni, risseruandosene vno solo per lui, che è Signore del tutto, e noi siamo tanto ciechi, ed ingrati, che si rendiamo difficili ad osseruarglielo in quella maniera, che si debbe, e questo per abusarsi troppo dell'infinita sua misericordia, e pazzamente si lamentiamo poi, quando vengono flagelli dal Cielo. Debbe, ancora il Cauagliere procurar di nobilitare le Chiese non solo per mezzo de Popoli, ma del proprio suo procurando, che gl'Altari siano ornati, e prouisti di tutto quello, che conuiene al culto Diuino,

uino, puoiche questo seruirà d'ornarsi, e prepararsi
vn habitatione eterna in Cielo.

CAPITOLO XCI.

*Debbe farsi temere per amore, e non amare per
timore.*

NON v'è maggior supplicio dell'odio publi-
co, ne v'è contento maggiore, e da essere
desiderato, quanto è quello di vederli ama-
to da tutti, ma perche degl'amori se ne trouano di
due sorti, farò la sua distinctione à fine che il Caua-
gliere conoſca, e ſappia à quale piegar debba l'ani-
mo, e l'affetto ſuo per acquiſtarlo, potendo eſſere
amato, e temuto per amore, ma ancora amato per
timore, queſto però non è vero amore, ma ſimula-
to, e dimoſtratiuo d'amare, ma per timore, qual ſi
conſerua, e dura, tanto, quanto ſi mantien la pro-
ſpera fortuna ch'è cauſa del timore, ma cangian-
doſi queſta, e ceſſando il timore non vi reſta ſegno
d'altro amore, che d'allegrezza, e contento di ve-
derſi libero da quell'ogetto, che idolatrando in
apparenza internamente odiaua, & aborriua, oue
quello che ama, e teme per amore per eſſere vero,
e libero generato da fini virtuoli, ed honeſti, è du-
rabile; E per queſto amando teme inſieme, ma il
ſuo timore è di far coſe che poſſan reccar diſgulto
alla perſona amata, e le faccia perdere il ſuo amore,
e perciò con ogni ſuo potere procura di conſeruar-
lo, non per timore della perſona, ma per le quali-
tà degne vnite à quella amabile, e deſiderabile à
tutti. Frà queſte diſtintioni d'amore debbe il Ca-
uagliere.

uagliere sciegliere il vero, lasciando il simulato per quelli, che pongono il loro fine nell'ambitione d'apparenze d'hauer mult. plicità d'amici, non riflettendo che siano veri, o finti. Il Cauagliere, dunque che desidera d'essere amato con amor vero, e durabile procuri costringere gl'amici ad amarlo col mezzo de cortesi, e buoni trattamenti, che in questo modo gl'hauerà tali, non solo nella prospera fortuna, ma anco nell'aversa, e doppo la morte ancora, e verrà ad essere temuto per amore in questo modo, e non amato per timore. Stupisco in vedere Cauaglieri, così poco considerati, non solo del debito loro, ma della mutabilità ancora della fortuna, che non franettono distinctione alcuna in questi amori, che non è poi da marauigliarsi, se ben spesso restano ingannati nell'occasioni loro, perche alla fine amore per timore non può produrre effetti di vero amore, ma tutto simulato, e finto, e di simili Cauaglieri si può ragionevolmente credere, che in essi non vi sia altro di buono, che il solo titolo di Cauagliere, ma internamente nutrischino pensieri talmente contrarij, e di pretendere in quanto ad essi di violentare, e leuare all'huomo quel libero arbitrio, della volontà lasciatoli da Dio; E per questo conoicendo i loro demeriti basta ad essi l'apparenza d'hauer amici ancorche siano simulati, e finti.

CAPITOLO XCII.

Non debbe ostinarsi nelle sue opinioni.

TVutti nasciamo con le nostre imperfettioni più, o meno vno del'altro; E vero che con

la prudenza, e diligenza si leuano, e moderano in gran parte. Vn particolare, e considerabile è quello, che son per dire. Ritrouandosi huomini, i quali sposano talmente le loro opinioni, che per ragioni in contrario che li possano essere dette, come non sono apertamente conuinti, non voglion cedere, ma ostinatamente vogliono sostenere per buona la loro opinione. Questo procede, ò da superbia, natura mal abituata, ò da ignoranza, parendo loro che vi lascino del suo in cedere all'opinioni altrui, tutti errori mali, facendosi conoicere per ostinati, e con simili persone ogn'vno fugge l'occasione di trattare. Vi sono ancora di quelli che doppo hauere espresso alcuno sentimento, riconoscendo hauer fallato, ò venendoli da altri opposto al suo errore per vn certo stimolo di non voler mai hauere errato ripigliano quello c'hanno detto con parole alterate per tirarle al significato che faceua à proposito della verità del discorso, come fanno gl'Hebrei, che con i ponti interrogatiui, oue non sono, procurano di dare interpretationi differenti alla scrittura della verità sua, e se li sarà risposto, che alla prima non hà detto in tal modo, s'ostinano d'hauerlo detto pensando in questo modo di ricoprire il suo errore, e non s'auengono, che cadono in maggiore di non hauer parlato à proposito, e di mentire con suo poco honore, che meglio sarebbe pure, e più honoreuole il confessare d'hauer errato, più tosto che mettersi in opinione di mouere la lingua secondo torna bene, e questo procede, come hò detto da superbia, mala natura, ò ignoranza, ò pure falso stimolo d'honore di non volere hauer fallato. Tutte sono cose

Humanum
est pecca-
re, Ange-
licū emen-
dare, Dia-
bolicum
perseuera-
re.

coſe che ſtanno male, ed apportano vergogna grande à chi l'vſa, e maſſime nel Cauagliere, dalla cui bocca non debbe mai vſcire, che la verità, e renderſi eſemplare in ogni virtù, altrimenti facendo ſe li può dare il titolo di ſapiente, ed onorato ignorante, il quale perſuadendoſi in queſto modo di trattare di voler apparere ſauio, ed incorreggibile appreſſo gl'altri ſi fa da tutti conoſcere per ignorante, ed oſtinato.

CAPITOLO XCIII.

Non debbe procurar dignità ne farſi Giudice ſe non ſi conoſce baſteuole di reſiſtere all'interèſſi, amor, & odio de Grandi.

LE dignità, e cariche di comandare ſopra gl'altri ſono amate, e deſiderate da tutti comunemente. Alcuni per fin d'honore, altri per intereſſi, ed vtile proprio. Chi però ha ſtimolo di riputatione, e conſcienza inſieme, dourebbe prima eſaminar bene ſe ſteſſo non ſolo per riconoſcere con la ſcienza la Giuſtitia delle cauſe, mà ancora

Noli quze-
rere heri
ludex, n ſi
vales vir-
tute irrum
peſe iniqui-
tates, &
forte exti-
meſcas fa-
ciem potē-
tis, & po-
naſcenda-
lum in agi-
litate tua.
Rec. 7.

circa il calore del ſuo petto, ſe ſia valeuole di poter reſiſtere à gl'interèſſi, all'amore, ed odio de grandi, e quando ſi conoſce mancante di queſto tralaſciar dourebbe di procurar tal carica, non potendo aſpettare, ne incontrare, che due coſe, l'vna di perdere l'honor proprio, l'altra di condannare l'anima ſua, e perdere la gratia del Principe. Il Cauagliere dunque, che aſpirar vuole à ſimili honori di comandare, e giudicare altri, auanti di pretenderli, debbericcordaſi, che vu-
gior-

giorno haurà da comparire auanti al supremo Giudice, che è Iddio, e renderli conto dell'amministrazione del suo gouerno, e se hauerà fatta ingiustitia sia per interesse proprio, ò per compiacere à grandi sarà da lui rigorosamente giudicato, e castigato. Sia dunque auertito il Cauagliere, & ogn'altro nel procurar posti d'hauere à giudicare, e comandare sopra gl'altri à pigliarlo con quel fine retto, che si debbe à Christiano lontano da ogni interesse, e rispetto di auttorità de Grandi, ma con amore, e carità giudicare il tutto secondo il dritto della Giustitia, ricordandosi, che quel peso, e misura, che vserà con gl'altri sarà vsato con lui in questo Mondo, e nell'altro ancora. Mà perche molti Ministri peruenuti che sono ne posti de loro carichi, e dignità di benigni, e cortesi che prima si dimostrauano cangiando la cortesia in alterigia e superbia si sono resi odiosi à tutti. Dico perciò che debbono ben si procurare di farsi mantenere il rispetto douuto, mà con modi proprij, e cortesi, con i quali si farà tanto più rispettare, amare, e temere, quanto più in questo si dimostrerà liberale, e cortese; Poiche verrà ad essere amato, non solo per la dignità, ed auttorità, che tiene, ma ancora per il merito della persona sua, ed hauendo figliuoli debbe auuertir bene, poiche molti per l'auttorità del Padre s'insuperbiscono per vederli honorati, & accarezzati da tutti, non considerando, che non sono durabili dipendendo dalla vita, ò morte del Padre, ò terminatione del suo carico; Che perciò i figliuoli debbono procurare di trattar con maggior cortesia, ed humiltà, valendosi della congiuntura à tempo oport-

portuno per far delli amici per hauerli tali in mancanza ancora del Padre, e chi farà altrimenti, cessato il rispetto d'esso, se ne pentirà con sua mortificatione quando vedrà cessare gl'honori soliti, e niuno fare stima di lui venendo il tempo per tutti conuenendo in tutte le cose, ed in ogni stato pensare al fine come hora sono per dire.

CAPITOLO XCIV.

Nell'operationi sue debbe pensare al fine, ne mediche usare più dell'istessi mali nocive.

IL Cauagliere, che degnamente vuol portar questo nome, è tenuto di fare le sue attioni in maniera tale, che frà Cauaglieri honorati, e virtuosi venghino lodate, ed accettate, douendo egli seruire per specchio agl'altri del viuere ciuile, e virtuoso. Debbe perciò in tutte le sue operationi pensare non solo il principio, ma ancora il mezzo, e fine, volgendo, e riuolgendo il tutto tanto nelle cose di parole, come de fatti, sia per se, quanto per amici, per veder di riconoscere, se nell'ordine da tenersi, quanto nel merito, oue arriui la ragione non v'è cosa più purgata, e chiara dell'occhio, e perciò l'occhio del giudicio purgato, e chiaro dalle nuuole delle passioni debbe esser quello che riconosca l'attione, che è per fare per vedere se sia giusta o nò; E di poi le palpebre della prudenza debbono essere quelle, che mostrino, ed assicurino la via, che si debbe tenere per ridurre il tutto al desiato fine, e per riconoscere più accertatamente le ragioni è quello che fare, o tralasciar si dee, non saprei

Oculi tui
restà vi-
deant, &
palpebre
tuæ præce-
dant gres-
sus tuos.
Prou. 4.

saprei che miglior consiglio dare, se non che il Cavagliere in tutte le occasioni, che se li offeriscono prima di risolvere, si vestisca dell'habito d'Attore, e considerato quello, che come tale li piacerebbe si spogli; poi, e si ponga l'habito del Reo, e consideri se come tale piacerebbe a lui il consiglio preso come attore, e così cangiando lo stato, e condizione hor dell'vno, hor dell'altro, verrà a mortificare le passioni disordinate, e s'accosterà alla ragione; e secondo essa accetterà, e delibererà il tutto da Cavagliere giusto, ed honorato. Questa regola, e questo consiglio è da essere offeruato da tutti, e nell'atto pratico chi l'vterà, riconoscerà l'vtile, che gl'apporterà non hauendo sperimentato via migliore di questa per accertare in tutti i negotij, e perche molti defluando dal sudetto consiglio non considerano nè anco il fine delle cose, per rimediare a qualche accidente di mala sodisfattione, o cose simili si vagliono de medicamenti, e rimedij che seco arreccano, e e auano maggior male dell'istesso male; Questa è poca prudenza; la quale tira seco il pèrimeto, ma fuor di tèpo. Debbe perciò hauer riguardo all'infirmità del disgusto, o altra causa, e secondo essa applicarui li rimedij, che basti a risanarlo, ne eccedere; come molti fanno, mettendosi in precipitio d'abbandonare la loro Casa, e douer poi sopportare infiniti disgusti di non trouar luogo da potere sicuramente stare, o trouandolo soggetto ad altri, e non stimato senza hauer corrispondenza da casa sua; La doue sarebbe meglio dissimulare qualche cosa contentandosi di pigliate quelle sodisfattioni ragionevoli, che la prudenza, & lo stato della sua

casa

Anre iudicium para iustitiam tibi, & antequam loquaris disc.

Ecc. 18.

cafa li permette; Ma gl'imprudenti, che si lasciano dominare dalle passioni pensano à queste cose solo quando le prouano, e che non sono più à tempo per il rimedio. Sia dunque auertito il Cauagliere nell'occorrenze sue à non usare rimedio, ne medicine, che più delli istessi mali siano nocue, ed à questo proposito seruirà auco quello sono per dire.

CAPITOLO XCV.

Potendo valersi delle leggi, non debbe adoperar l'impero.

LE leggi sono state ordinate per ammaestramento, ed auuertimento del viuere dell'huomo, per osseruazione delle quali sono stati istituiti i premij à chi le osserua, e le pene, à trasgressori d'esse, à fine che non operando il premio al ben e lo trattenghi dal male il secondo della pena, e se queste leggi non vi fossero, il Mondo andarebbe tutto sotto, e sopra, perche la forza sola sarebbe quella, che dominerebbe, e disporebbe il tutto, come più le piaceffe. Hor dunque si come le leggi sono state ordinate sauamente per il ben publico, così il Cauagliere nell'occasioni, che se li offeriscono non debbe mai scostarsi d'esse per valersi dell'imperio, perche nel primo modo terminará le cose con quiete, e sicurezza, oue che coll'opposito non può aspettare, che disgusti, odij, & incontrare triauaglij, e danni; E perche molti Cauaglieri, ritrouandosi in istato di molta autoritá stimano cosa più honoreuole il valersi d'essa in vece della
ragio-

Non vrendum imperio vbi legibus agi poterit.
Seneca.

ragione, che li dà la legge non considerando, che le cose si mutano venendo il tempo, che mancando l'autorità vogliono poi valersi della ragione della legge, mà non sono più à tempo per essersi prescritta, tardi considerando il loro errore, e che la vera regola del gouerno politico insegna à chi è suddito tener conto di quelle ragioni, con le quali sotto il manto, e scudo delle leggi può difendere, e conseruare il suo, alle quali se da Iddio le sarà aggiunta qualche autorità tanto più generosamente le farà apparire, & è cosa, che molto importa, hauendo conosciuto molti Cauaglieri, quali per essersi gouernati differentemente, non sono stati più à tempo di valersi, ne della legge, ne dell'imperio per la mutatione; della loro fortuna, e così hanno perse le loro ragioni, ed il dir poi non hauerei pensato, ò non mi farei creduto, non gioua, & è cosa da stolto, e pazzo, sì come prudente, e fauio si dimostrerà, offeruando quello che son per dire.

CAPITOLO XCVI.

Non debbe aggrauare alcuno prima d'hauerlo interrogato, ne risponderè prima d'hauerlo udito.

I Successi di questo Mondo portano seco interesse, alterationi, e diminutioni, sia poi per mancanza d'informationi, ò relationi malitiosamente falsificate; Basta che il Cauagliere qual desidera operare in maniera, che non s'habbia da pentire delle sue operationi, ne ritrattarle essendo à tempo, Debbe gouernarsi con molta prudenza, N
dico

dico nell'occasioni che le vengono riferite operationi sinistre, tanto verso la persona sua, quanto d'altri, non precipitando di subito ad atti irrimediabili, ne aggrauare alcuno prima d'hauerlo, o per mezzo d'altri interrogato sopra l'imputazione, dattali, potendo essere non vera, o fatta senza malitia, ed essere compatibile; Che perciò troppo spiacerrebbe quando doppo d'hauere aggrauato alcuno, e d'hauerlo ingiustamente maltrattato in fatti, o con parole si ritrouasse innocente, e conuenisse poi darli le douute sodisfattioni; Onde per fuggir simile incontro il Cauagliere debbe, sentito che habbia il relatore sospendere la risoluzione per riconoscere prima bene la verità del fatto, ne fidarsi sopra l'apparenze, ancorche paiano vere, e giustificate perche possono ingannare; Ed à me occorse, che vn mio di Casa, persona ben nata, fù pregato da Gët ilhuomini suoi amici à volerli auisare quando certe persone, loro nemici fossero per capitare nelle loro terre; Di ciò furono auuertiti questi, che si guardassero di capitarui perche veniuua machinato sopra la loro vita, nia non stimando questi v'andorono, ed vno d'essi restò morto, e l'altro si saluò. Ciò inteso dal mio di casa per acquistar si la beneuolenza di quelli, che l'hauenuo pregato dell'auiso, li scrisse vna lettera, mostrando d'auisarli, che questi erano per capitare nella loro Terra, facendo apparere la data anticipata del successo, e la diede à persona riconosciuta da recapitare. Portò il caso, non sò come che questa lettera capitò nelle mani di quello, che si era saluato, qual l'apprese, e come che era amico di casa mia, mi fece presentare la detta lettera, soggiun-

gendomi, che quel tale era stato la spia, e causa dell'incontro hauuto, sì come per la lettera medesima poteua giustificare. Restai sospeso, non mi parendo credibile simile operatione in persona tale, e da merittouato sempre honorato, tutta via considerando, che la difficoltà non è nel diuentare cattiuo, ma bensì nel diuentar buono, e che si trouano ancora, che Dio volesse non fosse, delle persone riguardeuoli, che acconsentono à mancamenti. Procurai di giustificare la mano con altre sue lettere, e la ritrouai vniforme; Onde sopra fatto dall'ira non sò come mi contenessi ne limiti della ragione, lo feci venire auanti di me, e l'interpellai, se quella lettera era sua, ma egli, sia perche mi vedesse in faccia alterato, ò non sò come, confessò essere sua, ne aperse la bocca ad altra discolpa, ma restò ammutito; Onde lo licentiai da mia casa assicurandolo per quel giorno, che alcuno non l'hauerebbe offeso; E nel partir, che fece, disse ad vn Religioso, che douesse accertarmi, che egli non haueua fatta l'operatione impostali, ed andò per i fatti suoi. Passati alcuni giorni scrisse à quel Religioso perche volesse pregar me, à voler mandar addimandare quel tale, al quale haueua data la lettera da recapitare, e farmi dire il giorno, che glie la diede, c' hauerei ritrouato, che era stata posteriore all'incontro seguito, facendomi ancora dare vna lettera da quei Gentilhuomini suoi amici di risposta d'vna sua scrittagli doppo nella quale toccaua della prima lettera, mostrando che l'armi corte, che erano state ritrouate à quello, che restò morto glie le haueua esso prestate, e perciò li pregaua fargliele hauere; Da questo tutto renni in-

chiaro, come egli mi fece dire d'hauer fatto queste lettere per il solo interesse d'hauer quell'armi, il che fece male, ma perciò ne in fatti, ne in parole hauena peccato nella maniera rappresentata, come dalla medema sua lettera appariva. Da questo seguito si può riconoscere, che non v'è cosa, che appaia tanto chiara, che non possa essere differente da quello appare, e se io mi fossi inoltrato ad atti irreparabili me ne farei trouato pentito, si come consolato; poiche ritornò in casa mia, oue vissi sempre fedelmente, ed honoratamente, e vi morse ancora. Che perciò ogni Cauagliere si guardi d'aggrauare alcuno, prima d'essere ben giustificata la verità di quanto gli viene apposto, si come ancora il Cauagliere debbe guardarsi di non rispondere a chi parla seco prima d'hauere vdità, e bene intesa la proposta, essendo cosa d'ignorante, e pazzo il formar risposta prima d'hauere vdità la proposta, potendo Iddio solo vedere l'interno, oue l'huomo non lo può sapere, che per mezzo delle parole, sopra le quali debbe formare il suo concetto per poter rispondere con prudenza. Debbe perciò trattenerfi con positura decente, finche habbia compito di parlare chi debbe, e di poi vdito debbe rispondere secondo la materia, qualità, e circostanze, che concorrono in quello, che vien rappresentato, e ciò con modestia generosa tanto nelle cose di gusto, come contrarie, conuenendo al Cauagliere riceuere, e sentire quello gli viene rappresentato per mezzo d'altri, o del principale senza dimostranza d'alteratione d'animo; Poiche se quello gli viene rappresentato riesce di sua soddisfazione, debbe consolarsi d'hauerlo gratiosamen-

*Prinſquam
interroges
ne vitupe-
res quem
piam, &
cum inter-
rogaueris,
corripe iu-
ſte.*

Ecc. 11.

*Qui prius
reſpondet
quam au-
diat ſultū
ſe eſſe de-
monſtrat,
& conſu-
ſione di-
gnum.*

Prou. 15.

è vditò, e se anco fosse al contrario, debbe con animo intrepido, e virile procurar il remedio con i fatti, e non con parole sconcie, e discortesi, essendo quelle tollerate nelle Donne per non essere atte ad adoperare altr'armi che la lingua, ed il Cauagliere debbe manifestarsi generosamente, piaceuole, come dirò à basso.

CAPITOLO XCVII.

*Debbe procurare di vincere il male col bene, e con
patienza sopportare negl' altri quelli difetti
che conosce in se non hauere.*

IL pensiero di voler vincere il male col male è cosa d'animo basso, ed ordinario, perche non arriuando à conoscere che cosa sia magnanimità, e grandezza d'animo non sà praticare, ne dare quello non hà; Que il Cauagliere generoso c' hà spirito di saper fare del male, bene, e sostenere il bene; Procurar sempre debbe di vincere il male col bene; Poiche hauendo l'animo d'essercitare l'vno, quanto l'altro, venendo necessitato s'appiglia sempre alla via del bene, come attione virtuosa, & oltre alla lode, che s'acquista, ne segue anco l'utile, mentre in vece di corrispondere col male, e diuenir nemici, generosamente con termini civili, ed amoreuoli fa rauedere chi pecca del suo errore, inducendolo à conuertire la mala volontà in amore, & amicitia cordiale, e così in vece di farli vn inimico, se hauesse corrisposto al male col male, col mezzo del bene viene ad acquistarsi vn amico fedele, e questo si debbe praticare non solo
negl'

negli accidenti di parole procurando di tirarle ad interpretationi difensi buoni per vedere con gentilezza d'indurli à correggere l'errore; mà ancora ne fatti, massime quando si conosca, che siano causati da passioni immoderate, che in questo modo sortendo l'effetto sarà da tutti lodato, e schiuerà à se le brighe che possono succedere, mà quando non sortisce l'effetto, acquisterà almeno la quiete dell'animo suo di non hauer tralasciato d'usare tutte quelle vie che al viuere virtuoso, e ciuile si conuengono prima di valersi della medicina del male, necessaria per vincere il male. Il medesimo riguardo debbe hauere il Cauagliere in occasione di riconoscere i difetti negl'altri, compatendoli, et tanto più volentieri lo debbe fare, quanto che conosca in se stesso di non hauerli, ricordandosi però che in lui ve ne faranno degl'altri non essendoli huomo, che non habbia i suoi difetti, e si come egli vorrebbe essere compatito, così debbe compatir gl'altri massime amici. E per verità, chi vuol biasimare gl'altrai difetti debbe prima fare vna ricercata sopra la vita sua, e ritrouandosi macchiato, attener si debbe di biasimar gl'altri, e quandone sia esente, debbe ringratiare Dio che non ne habbia de peggiori, mà la natura nostra è tanto inclinata al male, che parlando secondo il Mondo, molte volte biasima quello di che internamente gode, che sono i difetti di chi s'odia, in vece di tacere per non auuertirgli à correggerli per loro bene; Tutto come hò detto procede da mala natura, ò cattiuo habito fatto, e che li fa biasimare quello, che internamente ama, e desidera. Riccordisi dunque che esente debbe essere d'ogni

Noli vinci
à malo, sed
vince in
bono ma-
lum. 6.

Libenter
.n. suffertis
insipientes
cum iis
ipsi sapien-
tes.
Corinth. 1.

d'ogni vitio, chi biasimare vuole gli altri; E se Iddio compatisce la fragilità nostra nelli tanti mancamenti, e peccati che facciamo, molto più douerebbe farlo l'huomo, mentre tutti siamo composti d'vna medesima pasta di terra peccaminosa. Il Cauagliere dunque nel quale risplendere debbe ogni virtù, compatir debbe generosamente i difetti altrui, ed il suo spiacerimento, e biasimo ha in auuertire l'amico del suo errore à tempo debito, e con modi proprij prouenienti da vero amore, e carità in maniera che sia conosciuto, ed aggradito come tale, e fortisca il fine bramato di vedere à risplendere in tutti vn viuere ciuile, e virtuoso, come conuiene.

Carere debet omni vitio qui in alterum dicere paratus est.

IL FINE.



376155

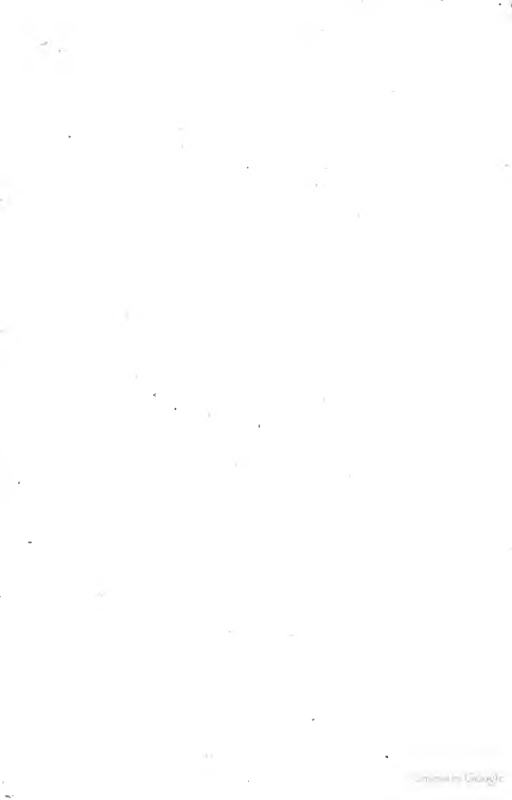
IMPRIMATUR

**Fr. Consalvus Gritius Magister, &
Inquisitor Generalis Mediolani.**

**Alexander Perlasca pro Illustrissimo, &
Reuerendiss. D.D. Archiepisc.**

**Franciscus Arbona pro Excellentissimo
Senatu.**

721078





BIA



